

IL  
SEGRETARIO  
de'  
GALANT-UOMINI,

Overo

Nuova Raccolta

delle

MIGLIORI & BELLISIME  
LETTERE,

Che sogliono scriversi in ogni occorrenza.

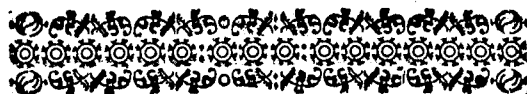
Con

Aggiunta di Complimenti ridotti  
a Capi de' Virtuosi.



In Venezia, MDCCLV.

Presso Giambatista Mazzacurati.



# TAVOLA

Delle Materie contenute in  
questo Segretario.



<b>L</b> Ettere in augurio di buone Feste . . . . .	Pag. 1
Risposta a Lettere in augurio di buone Feste . . . . .	10
Lettere di Condoglienza . . . . .	21
Risposta a Lettere di Condoglienza . . . . .	33
Lettere di Congratulazione . . . . .	44
Risposta a Lettere di Congratulazione . . . . .	55
Lettere di Raccomandazione . . . . .	63
Risposta a Lettere di Raccomandazione . . . . .	74
Lettere di Ringraziamento . . . . .	83
Risposta in Materia di Ringraziamento . . . . .	97

*Tavola.*

Lettere di Consiglio . . . . .	108
Risposta a Lettere di Consiglio . . . . .	113
Lettere d'Esortazione . . . . .	118
Risposta a Lettere d'Esortazione . . . . .	124
Lettere di Lode . . . . .	130
Risposta a Lettere di Lode . . . . .	134
Lettere Satiriche . . . . .	144
Risposta a Lettere Satiriche . . . . .	150
Lettere di Giustificazione . . . . .	154
Risposta a Lettere di Giustificazione . . . . .	158
Lettere di Consolazione . . . . .	161
Risposta a Lettere di Consolazione . . . . .	167
Lettere di Riferimento . . . . .	170
Lettere di Scusa . . . . .	173
Lettere d'Offerta . . . . .	179
Lettere Facete . . . . .	194
Aggiunta di Lettere sopra varie Materie . . . . .	207

*Capi di Concetti per servirsene in  
diverse occasioni.*

Invitar' a Nozze . . . . .	233
Invitar' ad esser Compadre . . . . .	235
Ringra-	

*Tavola.*

Ringraziar di presente fatto . . . . .	236
Allegrezza di Nozze . . . . .	238
Allegrezza di parto . . . . .	239
Allegrezza di dignità . . . . .	240
Allegrezza di Sanità . . . . .	241
Lodare . . . . .	242
Principio d'amicizia per via di lettere . . . . .	244
Offerte da farsi a bocca . . . . .	246

*La Civiltà Italiana, ovvero Complimenti  
della Lingua Italiana, in XX. Duelli.*

Duello I. Allegrarsi di dignità ot- tenuta . . . . .	248
Duello II. Allegrarsi della salute . . . . .	250
Duello III. Allegrarsi d'eredità ac- quistata . . . . .	251
Duello IV. Augurare Sanità . . . . .	253
Duello V. Augurare dignità . . . . .	254
Duello VI. Augurare prosperità . . . . .	256
Duello VII. Condolerfi della mor- te di qualcheduno . . . . .	258
Duello VIII. Condolerfi di qualch' altro travaglio . . . . .	260
Duello	

Duello IX. Scusarsi di negligenza apparente . . . . .	261
Duello X. Scusarsi di non aver po- tuto servire . . . . .	263
Duello XI. Scusarsi d'esser troppo importuno . . . . .	264
Duello XII. Invitar' a Nozze . . . . .	266
Duello XIII. Invitar' ad esser Com- padre . . . . .	268
Duello XIV. Lodare . . . . .	269
Duello XV. Offerirsi nella par- tenza . . . . .	271
Duello XVI. Offerirsi a servire . . . . .	272
Duello XVII. Querelarsi con chi non ha voluto ricever qualch' offerta . . . . .	274
Duello XVIII. Ringraziare di fa- vor ricevuto . . . . .	276
Duello XIX. Ringraziare di dono ricevuto . . . . .	277
Duello XX. Raccomandazione . . . . .	279



NOI RIFORMATORI  
DELLO STUDIO DI PADOVA

**A** Vendo veduto per la Fede di revisione ed approvazione del P. *Tomaso Manfredi*, Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato: *Il Segretario de' Galant-uomini* &c. &c. non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro; niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza a *Giambatista Mazzacurati*, Stampatore di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 25. Ottobre 1754.

{ Martino Narducci, Riform.  
{ Giuseppe Martelli, Riform.

Registrato in Libro a Carte 132.

*Francesco Zanotti*, Segretario

li 26. Novembre 1754.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli  
Esecutori contro la Bestemia.

Al vife *Carlo Cervelli*, Segt.

LETTERE  
IN AUGURIO  
DI BUONE FESTE.

*All' Illustriss. Sig. N.*



Sarebbe troppo manchevole l'affetto della mia osservanza verso V. S. Illustr. se in questi santi giorni della Natività di N. Sig. non venisse con queste righe a prepararle dal Cielo ogni prospero avvenimento. Siano tali le sue contentezze, che non resti a lei più, che desiderare, ne a me che augurarle, acciò che non senta penuria di grazie, chi gode abbondanza di merito. Viva felice; e se ha saputo più volte largamente favorirmi, sappia anche talvolta liberamente comandarmi; mentre col fine me le dedico con ogni caldezza,

*Di V. S. illustriss.*

*Servitor umilissimo.*

A

*Al Signor Donà Morosini.*

**E** debito della mia osservanza nella rinovazione dell' Anno il rinovare a V. E. la mia divozione. L'augurar dunque nell'ingresso al nuovo Anno ogni maggiore prosperità alla persona di V. E. non è un pretendere merito d'ossequio, ma un riconoscer la padronanza col ratificar l'obbligazione. Riconosca in quest' espressione l'umiltà del mio cuore, che si professerà sempre di V. E. &c.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**A**Uvicinandosi i giorni festivi della Natività di N. Sig. desidero, che riescano a V. S. Illustr. totalmente felici: Piaccia a S. D. Maestà, che sia tale il compimento del suo giubilo, qual' è l'affetto del mio augurio. Goda quant' io desidero, e non si dimentichi alle volte di nutrire in me l'ambizione de' suoi comandamenti, mentre consacro a lei la confessione de' miei obblighi. Questi m'hanno fatto cosa sua, e come suo devo esercitarmi, del che caldamente supplicandola le bacio le mani.

*Al. Sig. Pietro Barbaro.*

**IO** sono servitore di V. E. onde convergo incontrare tutte le occasioni per attestato della mia umilissima osservanza. Invio dunque colla presente a V. E. tutte le felicità. che può augurarle un cuore tanto interessa-

to

to nel suo affetto, e tanto obbligato da' suoi favori. Aggradisca V. E. quest' espressione, che se bene auvilita dall' uso, viene però privilegiata dalla mia divozione, colla quale le bacio riverente le mani.

*Al Sig. Lorenzo Pisani.*

**T**Ra mille lettere, che V. E. riceverà d'augurj e di felicità, la supplico ad accogliere la presente, come quella, che se ne viene dal più divoto & obbligato servitore, ch'ella abbia. Io le prego dal Cielo tutte le maggiori benedizioni in queste santissime Feste, che può meritare la gentilezza d'un Padrone, & augurare la divozione d'un servitore. Non so esprimermi d'avantaggio, perche V. E. conosce il mio cuore. Resto solo, &c.

*Al Sig. Bartolomeo Gradenigo.*

**NON** mi crederei servitore di V. E. se nella rammemorazione della nascita di Nostro Signore non le rinovassi gli atti della mia divozione. Si compiaccia dunque di ricevere nella solennità delle presenti Feste la felicità di tutti quegli augurj, che meritano le sue dignissime qualità, e che le desidera l'ardenza del mio cuore. Con che, &c.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**D**Esiderando io, che in queste santissime Feste, & in molte altre ancora V. S. Illustr.

A 2

Illustr. arrivi al colmo d'ogni bramata consolazione, vengo con queste mie a fargliene felicissimo augurio, accertandola che questo mio caldo ufficio non solo deriva da quella riverenza, la quale mi rende osservatore della sua grazia, ma eziandio da quei favori segnalatissimi, che mi fanno conoscitor del mio debito. Piaccia al Signor Dio ch' ogni maggior consolazione sia da lei poco desiderata, e lungo tempo goduta, così come la servitù mia viene da lei poco esercitata, ma spesso favorita. E qui col fine le bacio con ogni riverenza le mani.

*All' Illustr. Sig. N.*

Conoscendomi segnalatamente favorito da quell' affetto, che V. S. Illustr. mi porta, & vivendo ambizioso d'acquistare ogni giorno grado maggiore nella sua grazia, ripugnerei al proprio volere, quando non incontrassi quest' opportun' occasione, che mi si rappresenta, d'augurarle felici queste sante Feste, pregando il Signor Dio, che le sue contentezze le riescano tali, che in un medesimo tempo concedano soddisfazione al suo merito, e soddisfino il mio desiderio. E qui col fine per non interromper con lungo tedio i suoi gravi negozj, le bacio le mani.

*All'*

*All' Illustr. e Reverendiss. Sig. Cardinal Valerio.*

Mentre vengo ad augurare a V. Sig. Illustr. in queste propinque Festività di Natale tutte quelle prosperità maggiori, che largamente ella merita, e che io affettuosamente le desidero, prego S. D. M. che questi miei riverenti augurj, come servono a me per confessione del mio debito, così dichiarino a lei la riverenza del mio affetto, il quale piaccia a S. D. M. che venga alle volte favorito da qualch' occasione di servirla, & arricchita di forze tali, che corrispondano alla mia devot' osservanza verso V. S. Illustr. a cui per fine umilmente mi dedico.

*All' Istesso.*

IL venir, come faccio, ad augurare a V. Sig. Illustr. in queste sante Feste di Natale ogni contentezza desiderabile non è altro, ch' una veridica comprobazione de' miei ossequj umilissimi verso di lei, & una tacita intercessione della sua cortese benevolenza verso di me, la quale all' ora potrà consolarmi, quando non si sdegnarà di gradir la mia devozione col comandarmi. E qui col fine pregando S. D. M. che longamente la conservi, me l'inchino umilmente.

*Al Sig. Girolamo Cada Pesaro.*

Questo tempo, che rammemora l'origine delle umane allegrezze colla Nascita di

Nostro Signore, m'invita a rinovar a V. E. la mia divozione col pregarle ogni vera felicità. Il Signor Dio dunque adempi i miei desiderj; ed i miei voti, colmandola di tutte quelle maggiori prosperità, che possono scaturire dalla sua immensa bontà. Con che, &c.

*Al Sereniss. Sig. N. Doge di Venezia.*

L'Affetto benignissimo, col quale la Serenità Vostra ha per sempre protetto gl'interessi miei, me le costituisce così segnalatamente obligato, che non potendo in queste santissime Feste di Natale riverirla colla presenza, vengo con queste mie ad augurarle prosperissime, & a supplicare il Signor Dio, che consolandola compitamente in questi santi giorni, le dia caparra d'una lungissima, e felicissima vita, e la renda altrettanto prodiga nel dispensarmi la sua cortesissima grazia, quanto io son sempre stato scarso nel meritarsela. Con che fine me le inchino umilmente.

*Al Sig. Aluise Corner Cavalier.*

Ecco la penna agli obligati tributi della mia divozione. Appena veggio vicina la solennità delle prossime Feste Natalizie, che'l cuore comincia a meditar caratteri per ricordarle, anzi per farle pompa della mia viva osservanza. Nostro Signore dunque con tutte le maggiori felicità benedica la persona di

di V. Eccel. ch'io non avendo avuto altro fine, che di dichiararle il mio ossequio, resto col bacciarle riverentemente le mani.

*Al Sig. Nicolò Erizzo.*

EStraordinario ossequio non s'appaga con ufficio commune. Se alle volte V. E. mi favorisse con comandi, soddisfarei all'obbligo della mia antica osservanza. Ma mancandomi quest' onore, convengo in ogni occasione procurarmi la sua grazia. Supplico dunque V. E. a ricever i miei riverentissimi augurj nelle prossime solennità del Natale, & a gradire la divozione dell' animo, giacche non vuole esercitare le opere della mia servitù. Ed umilissimo mele inchino.

*Al Illustriss. Sig. N.*

SONO invitato in questi santi giorni di Natale a riverir V. S. Illustr. con mie lettere, nella qual occasione mentre corrispondo al mio debito col pregarglieli felicissimi, piaccia a S. D. M. di gradire il suo merito coll' esaudirmi. Non ricusi alle volte d'esercitare la mia natural inclinazione a servirla, così come io non mi dimentico di quelle maniere cortesi, colle quali ha saputo obligarmi. Mi consoli col conservarsi, e mi onori col comandarmi. Mentre col fine le bacio con ogni affetto le mani.



*All' Illustriss. Sig. N.*

**M**Entre in questo principio del nuovo Anno io prego la divina bontà, che doni a V. S. Illustr. ogni tranquillità d'animo, non pretendo altrimenti d'apportarle col mio augurio quello, che è già destinato alla sua compitezza, ma più tosto d'alleggerire il mio debito col darle segno della mia riverenza. Serva dunque a lei quest' ufficio più tosto per evidente dimostrazione de' miei ossequj, che per affetto profittevole de' miei augurj. Viva longamente felice, e corrisponda alla sua bontà coll'amarmi, esperimenti la mia prontezza col comandarmi; Mentre col fine le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**N**on esserciterei l'ufficio del mio debito, ne spiegherei l'affetto del mio desiderio, se tralasciassi l'opportun' occasione, che mi si offerisce d'augurar' a V. Illustriss. il buon capo d'Anno. Il Sign. Dio glielo lasci godere con perfetta tranquillità, e le riduca spesso a memoria la prontezza della mia servitù, e la devozione della mia osservanza, accioche io viva con certezza della sua grazia, e con speranza de' suoi comandamenti. E col fine le bacio affettuosamente le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**N**on gustarei compitamente qualsivoglia prosperità, ch'io potessi incontrar in questo nuovo Anno, se non venissi con queste mie ad augurare a V. S. Illustr. quelle medesime contentezze, ch'io bramo a me stesso. Voglia la D. M. che 'l suo godimento sia senza fine, e che la sua autorità mi comandi senza riverenza, così come desidero con molto affetto i suoi gusti, & ambisco con molta prontezza i suoi comandamenti. Viva consolata, e mi conservi nel solito grado della sua grazia: mentre col fine le bacio le mani.

*All' Illustr. e Reverendiss. Card. N.*

**L**E qualità eminenti di V. S. Illustriss. gli obblighi indicibili, che le devo, e l'occasione di queste prossime Festività della Pasqua m'invitano a riverirla con queste mie, & insieme a pregar il Signor Dio, che gliele lasci così felicemente godere, come ella prodigamente favorisce i servitori suoi, tra li quali conoscendomi il manco meritevole, & il più favorito, Son degno di qualche scusa, se applaudendo al suo merito, & accendendo il mio debito, vengo a molestarla coll'affetto de' miei augurj, coll' quali raccordandole la servitù mia, le baccio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**P**retenderei di far gran torto a quella benignità singolare colla quale V. S. Illustr. in ogni occasione si è compiaciuta di favorirmi, se in queste santiss. Feste di Natale io non venissi con queste mie a pregarle dal cielo tutte quelle contentezze maggiori, che sono meritate dall'eccesso della sua compitezza, e desiderare dall'affetto della mia osservanza. Piaccia a S. D. M. che non solo ella goda in questi tempi ogni prospero avvenimento, ma che anco siano conceduti dal Sig. longhissimi, e felicissimi anni; mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.



## RISPOSTA

### A LETTERE IN AUGURIO DI BUONE FESTE.

*Al M. R. P. F. Tomaso Rossi, Prelato dignissimo dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino.*

**L'**Ufficio amorevole, che vostra Paternità molto Reverenda ha voluto passar meco, augurandomi felici queste santissi-

me

me Feste, mentre mi va dipingendo liberalissima la grazia sua verso di me, nell'istesso tempo m'invita a certificarla, che ancor io all'incontro conservo ardentissimo l'affetto mio verso di lei, e se ne farà esperienza col comandarmi, rendendola certa, che dove non ritroverà attitudine proporzionata all'ardore del mio desiderio, scoprirà almeno prontezza eguale all'offerta caldissima, che le faccio. Il Sig. Dio radoppi a lei quelle contentezze, che a me desidera. E le bacio con ogni affetto le mani.

*All' Illustr. Sig. N.*

**I**N vece di rendere a V. S. Illustrissima molte grazie dell'affetto, che mi dimostra coll'augurarmi in queste santissime Feste ogni prosperità, pregherò quell'amore ardentissimo, che mi porta, a non voler patire, che 'l mio picciol merito si vada ingordamente pascendo de' suoi favori, e che all'incontro il mio gran desiderio se ne viva famelico de' suoi comandamenti: i quali se mi faranno conceduti in modo tale, che non sovravanzino le mie forze, spero, che nel conoscermi pronto esecutore d'ogni suo cenno, mi confesserà gran riconoscitore de' suoi favori. Piaccia al Sig. Dio, ch'io non provi contento alcuno, ch'a lei non sia comune. E le bacio le mani.

Al

*Al Sig. Gio: Bernardin Bassano.*

**L**A gentilezza di V. S. occupa tutt' i luoghi per maggiormente obligarmi. Ricevo gli auguri in queste santissime Feste, e le rendo le maggiori grazie conoscendoli più dettati da un cuore affettuoso, che finti da una penna officiosa. Porti l'Anno nuovo il cumulo di tutte le felicità nella persona di V. S. alla quale bacio caramente la mani.

*Al Sig. Giovanni Badoer Podestà di Treviso.*

**P**Revenuto dalle benignissime espressioni di V. S. riverisco con ogni umiliazione un atto di tanta gentilezza. Non voglio dire, che i comandi mi farebbero riusciti più cari; perche le sue grazie non hanno voluto dar campo alle mie obbligazioni. Centuplichi nella persona di V. S. il Sign. Dio le felicità, che a me desidera in queste santissime Feste; mentre in infinito moltiplica la mia divozione. Con che mi ratifico di V. S. &c.

*Al clariff. Sig. N.*

**S**E potessi così sodisar' al mio debito, ringraziando V. S. dell'augurio felice, ch'io ricevo da lei in queste sante Feste, come ella sodisfa alla gentilezza sua col pregarmele prosperissime, le renderei tante grazie, quante mi augura felicità: Ma perche quella

la cortesia, che m' obliga, è quella medesima, che mi confonde, trapasserò quest'ufficio con silenzio, assicurandola, che te vedrò esser goduti da lei quei contenti, ch' a me desidera, riceverano i miei gusti complitissima perfezione. Si conservi in sanità, mi ami al solito, e mi comandi, che col fine le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. Nicolò Barile.*

**S**E V. S. Illustr. esercitasse così il desiderio, che ho di servirla, col comandarmi, come ella esercita la cortesia sua col favorirmi delle sue amorevolissime lettere, ne a me si aggiungerebbe un cumulo di tanti obblighi, ne a lei farebbe levata la speranza di poter ricever qualche ricompensa de' suoi favori, i quali essendo al presente aumentati dall' annonzio felice, ch'ella mi dà del buon capo d'Anno, vengono ad accrescere in maniera i crediti, che ha contratto meco, che se non si risolverà di ricever per grande la picciola ricompensa delle grazie affettuosissime, ch'io le rendo, non si cesserà mai la partita del mio debito. Faccia il Signor Dio, ch'ella goda questo, e molti altri con ogni tranquillitate. E le bacio le mani.

*All'*

*All' Illustriss. e M. R. Monsig. Conte*

**Q**Uell'amorevolezza, colla quale V. S. Illustriss. mi augurà il buon capo d'Anno, può ben moltiplicare mio debito verso di lei, ma non potrà giamai accrescer la certezza, ch'io tengo dell'amor cortesissimo, ch'ella mi porta, il quale non sapendo in che altra guisa ricompensare, vengo a pregarla, che in guiderdone di questa benigna concessione d'affetto riceva la volontaria confessione degli obblighi, che le devo. Prego l'eterna provvidenza, che V. S. trapassi il corso di questo, e d' altri moltissimi anni con tal quiete d'animo che ne resti pienamente pago il suo disiderio. E le bacio le mani.

*Al Sig. Giorgio Troilo.*

**R**icevo dal cuore, e dalla penna di V. S. il felcissimo annuncio di buone Feste, come espressione del suo affetto, e della sua gentilezza. Col desiderio incesante, che V. S. tiene di favorirmi, non trascura qualsivisa occasione, o nata dall' uso, o inventata dall' amore. La prego a ricever per ora in contraccambio un' affettuosissimo ringraziamento, mentre augurandole dal Cielo, ogni maggiore prosperità nell' ingresso al nuovo Anno le bacio le mani.

*All'**All' Illustriss. Sig. N.*

**S**ono così poco meritevole, che V. S. Illustrissima mi ami con tanto ardore, e mi onori con tanta sollecitudine, che vedendomi nuovamente favorito dell'augurio, che mi fa del buon capo d'Anno, convergo più arrossirmi della picciolezza del merito, ch'io possedo, che confondermi della gravanza degli obblighi, che sostengo. Rendendogliene adunque affettuosissime grazie, prego il cielo, che non vi sia a questo mondo, ne felicità così grande, ch'ella non ne divenga capace, ne vita così lunga, che non sia dagli anni suoi superata. E le bacio le mani.

*Al Sig. Marc' Antonio Grimani.*

**A**lle grazie di V. E. io corrispondo con quell' umiltà, ch'è propria d'un cuore sviscerato e divoto. Voglia Dio, che fortiscano le felicità, che m' augura in queste santissime Feste, per render più riguardevole, e di maggior prezzo un capitale di V. E. Piovino nella sua persona tutte le benedizioni del Cielo nell' ingresso, e nel corso di quest' anno nuovo; mentre attendendo con ansietà il suo ritorno mi riconfermo di V. E. &c.

*All'*

*All' Abbate Sgualdi.*

**L**E grazie, che V. S. mi fa co' suoi felicissimi augurj; tanto più sono da me riveriti, quanto, che hanno voluto prevenirmi. Effetti di quella benignità, che sa servirsi dell' uso ordinario, per fondar crediti d' obbligazioni infinite. La supplico solamente, se in quest' ufficio di buone Feste ha voluto esercitare la sua gentilezza, a non trascurare nell' auvenire la sua autorità col comandarmi. Sappia, ch' io ne tengo ambizione, e le bacio in tanto caramente le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**E**ssendo cose certissime, ch' il debito di creanza non obbliga ad alcun ringraziamento colui, che resta ammutito per qualch' eccesso di benignità straordinaria, mostrarei di non conoscer la grazia, che mi fa V. Sig. Illustriss. colla visita cortese delle sue lettere, e coll' augurio affettuoso del buon capo d' anno, quando procurassi di ringraziarla. Anzi, che se bene fossi tenuto, e mi conoscessi atto a pagar questo debito, toccherebbe a lei sgravarmene come quella, che con favore così inesperto, & irremunerabile mi toglie il modo di poter adempir quest' ufficio. Il Sig. Dio le faccia goder in questo, e molti altri anni tutte quelle maggiori contentezze, che si possono desiderare. E le bacio le mani.

*A*

*Al Sig. Francesco Maria Bonarelli.*

**G**Radisco sommamente la gentilezza di V. S. ne' suoi cortesissimi augurj. Pregho il Sig. Dio, che secondi i miei desiderj, non solo nell' augurarle felicissimo l' ingresso al nuovo Anno; ma anche nell' incontro di qualche sua soddisfazione. Con che, &c.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**C**he V. S. Illustriss. abbia voluto onorarmi coll' augurio felice di queste santissime Feste, ne resto così segnalatamente favorito, che non avendo parole bastevoli alla riconoscione di tant' affetto procurerò almeno, che la memoria sua conservi questo favore, altrettanto indelebile, quanto la sua gentilezza me lo rappresenta incompenabile. Nel qual mentre si compiaccia di ricever quelle grazie affettuosissime, che le rendo, non già come guiderdon' eguale all' amor che mi porta, ma ben come censo proporzionato al ricco capitale de' suoi favori. N. Sig. doni a lei vita felicissima, e felicità lunghissima, & a me conceda occasione d' impiegarmi in servizio suo: mentre col fine mele raccomandando affettuosamente.

*B*

*A*

*Al Clariss. Sig. N.*

**M**I confesso segnalatamente obbligato a V. S. Clarissima dell' Augurio felice, ch'ella mi fa del buon capo d'Anno. Ha ben potuto prevenirmi colla penna, ma non potrà giamai precedermi coll' affetto. Sarà ufficio della mia memoria il registrare questo nuovo favore, e sarà debito della mia gratitudine il conservargliene perpetuo obbligo. Piaccia al Signor Dio di raddoppiar a lei quelle contentezze, che annunzia a me, e piaccia a lei favorirmi alle volte di quei comandamenti, che attendo dalla sua grazia, mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**N**ELL' augurio cortese, che V. S. mi fa del buon capo d'Anno, veggio il ritratto naturale della sua benevolenza verso di me, e nell' amorevolezza sua conosco espressa al vivo la necessità de' miei obblighi verso di lei, a' quali corrisponderò sempre col servirle, come faccio col ringraziarla, ogni volta, che mi consolino i suoi comandamenti, come mi onorano i favori. Le riprego dal Cielo ogni compita felicità, e l'assicuro, che con altrettanto gusto mi adoprero in servizio suo, quanto è stato sempre l'affetto, che V. S. ha impiegato a favor mio. E le bacio le mani.

*Al molto Mag. come fratello.*

**L'**Augurio affettuoso, che voi mi fate nel principio di questo nuovo anno, era dovuto non solo al cortese affetto, che in tante occasioni m' avete dimostrato; ma anco al reciproco sentimento d'amore col quale io v'ho sempre corrisposto. Godo, che voi continuate ad amarmi, e goderò maggiormente, se mi somministrarete qualche occasione di giovarvi. Già sapete la mia ottima disposizione verso la persona vostra, esercitatela con ogni libertà, mentre io vene prego con molto affetto. Il Sig. vi conservi.

*Al molto Mag. come fratello.*

**V**Oi andate moltiplicando gli obblighi, che io professo alla persona vostra, ma non voi sapete risolvere a somministrar mille occasioni, che desidero d' abbracciar in vostro servizio. Mi è sommamente caro l'augurio, che voi mi fate del buon capo d'Anno; ma non mi è però nuova questa significazione della vostra amorevolezza; la quale è stata sempre da me tanto vivamente corrisposta, quanto chiaramente conosciuta. Il Signor Dio vi conceda quella lunghezza, e felicità di vita, che desidero a me medesimo, E mi vi raccomando.

*All' Illustr. Sig. Conte N.*

SE mi fosse così propizia la frequenza de' commandamenti di V. S. Illustr. come mi è favorevole la molteplicità delle sue grazie; mi farebbe facile a ringraziarla dell' ufficio cortese, che passa meco in questi fanti giorni della Natività di N. Sign. ma perche ho più gusto di scoprir il suo amore, che dichiarare il mio debito, supplirò colla piechezza dell' affetto alla poca attitudine della penna. Restami solo il pregarla, che per assicurarmi nel possesso della sua grazia, o per accertar se stessa nella continuazione de' miei obblighi; esserciti alle volte la confidenza, ch'ella mostra nella persona mia, col comandarmi. Mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.

*Al molto Mag. come fratello.*

MI sono sempre stati così cari i segni d'amore, che voi sete andato dimostrandomi, che non può essermi se non grata questa nuova espressione della vostra amorevolezza. Ricevo l'augurio, che mi fate delle buone Feste, e lo scuopro così pieno di benevolenza, che devo con caldi ringraziamenti riconoscerlo, e con pari affetto ricambiarlo. Mi vi confesso tanto obbligato, quanto son desideroso d'incontrar ogni vostro gusto. Esperimentate con ogni confidenza la mia pronta disposizione: mentre

io

io con molta caldezza vene faccio l'istanza, che devo. Il Signor Dio vi felicit lungamente.



## LETTERE DI CONDOGLIENZA.

*Al Magnifico Sig. N.*

SE la morte di vostro Padre, che mi era così caro, è stata da me sentita con estrema passione, vene faccio giudice voi, che sapete con quanta familiarità godevo di trattar con lui. Il Sig. Dio conceda a quell' anima tanta gloria, quanto è l'obbligo, ch'io le devo per l'affetto sviscerato che mi portava. Son sicuro, che colla vostra prudenza avrete applicato al dolore quel rimedio, che vi deve esser suggerito dall' instabilità continua delle uman fortune, e che consolandovi con questa necessità di natura, attenderete ad amarmi, & alle volte a darmi qualch' occasione di vostro servizio. Il Sig. vi ristori.

*Al Sig. Todero Balbi.*

**P**ORTO le mie lagrime per tributo d'ossequio alle mestizie di V. S. Ella ha perduto un Padre affettuoso, & io un Parente, & un Padrone amorevole. Ma che si può fare? Questi sono colpi grandi, ma preveduti, ma necessari. Sarà effetto della prudenza singolare di V. S. il moderare le sue afflizioni. Non ardisco consolarla; perchè le piaghe del cuore non risanano, che col beneficio del tempo. Riconosca bene la mia divozione, le bacio affettuosamente le mani.

*Molto Illustre Signor mio.*

**B**RAMerei veramente impiegare la mia pena in altro ufficio che nella presente condoglianza. Onde per intesi non senza inesplicabil dolore la crudeltà della sorte esercitata verso la di lei persona. Per la qual cosa vengo a condolermene con V. S. Quanto più posso. Oltre di ciò, V. S. sa molto bene che la fortuna (come di natura perversa) toglie a chi le piace & non a chi deve, perciò che, se facesse altrimenti, si chiamerebbe giustizia & non fortuna. Per tanto altro non vi vuole a soprarla, se non l'intrepidezza d' un magnanimo petto. Essendo proprio d' un cuor generoso, il non ceder a' colpi di nemica fortuna. Finalmente augurandole un meglio ramento di stato, le baccio umilissimamente le mani.

*Caris-*

*Carissimo Signore.*

**N**ON posso a pieno esprimer la doglia con che udii la sua sciagura. Per il che volli ossequiosamente darle pieno raguaglio del mio causato dispiacere, condolendomi con ogni caldezza del suo infausto accidente. Onde non avrei mai creduto che la sorte avesse adoprato il suo rigore, con chi fosse ad ogn' ora esser parziale. Intanto le ricordo che tutti coloro che calcano la foglia del universo, sono sottoposti alle censure de' fati. Tutta volta potrà consolarsi, che doppo una crudel procella, ne segue una ridente tranquillità, & con profondo inchino le baccio riverente le mani.

*Molto Illustre Signore.*

**C**OMPRESI il lugubre avviso del suo inaspettato infortunio, il che se mi dispiaccia, ogni appassionato cuore potrà riferirlo. Onde V. S. sa chiaramente, che per sottrarsi dalle sovraffranti calamità, fa di mestieri aspettar il rimedio, da chi ne causò la piaga. Per tanto non è mio fine consolarla in coteffa sua avversità, ma ben sì condolermene di tutto cuore, attesoche la generosità del suo animo, (la quale rintuza, ogni mal incontro che può intervenire) non amette che se le brami più di quello che possiede. Del resto, V. S. è ben informata, ch' in-

B 4

darno



darno s' ingegna l' industria umana contro il corso de' fati, ed umilissimamente le baccio con riverenza le mani.

*Signor mio.*

**L'** Infausto avviso del suo accidente m' afflisse di modo tale, che non ardi incontinente metter mano alla penna, temendo che le lagrime non cancellassero i miei caratteri. Onde presi per espediente scriverli, per dinotar, ma non già per esprimere i miei dolori. Poscia, rimetterò al tempo il consolarla, il quale come esperientissimo medico di tutte le cose, guarirà al sicuro la sua piaga. Mi basterà dunque dirle, che non men di V. S. sopporto i tormenti, non trovandosi fibria nel mio petto che non ne sia alterata, mentre per fine con ogni pronta obediienza le baccio umilmente le mani.

*All' Illustr. Sig. N.*

**L**A morte dell' unico figliuolo di V. S. Illustr. che sia in gloria, è stata altre tanto acerba, quanto impenzata, & intempestiva. E gravissima senza dubbio questa percossa; ma non è però tale, che possa muovere l'immutabilità della sua sofferenza, la quale non potendo esser abbattuta da questi ordinarij accidenti del mondo, ha voluto la divina bontà essercitarla ad altrui edifi-

edificazione. Mene dolgo con V. S. Ill. con quel sentimento, che io devo, e prego sua Divina Maestà, che si compiacca abbreviarle il patimento del senso col somministrarle il desiderato ristoro dell' animo, acciò che a quel benedetto spirito, che gode in Cielo, non facciano torto i pianti del mondo. E qui col fine riducendole a memoria il desiderio, e l'obbligo, che hò di servirla, le bacio le mani.

*Al Sig. Giacinto Casoli.*

**HA** fatto una gran perdita il mondo letterario nella morte del Sig. suo Padre. Io, doppo aver pianta meco stesso la separazione d' un' amico così caro, e d' un letterato così glorioso, vengo a partecipar' il mio dolore con V. S. e per testimonio della mia osservanza, e per isfogo del mio cuore. Direi molto per addolcire le sue mestizie, e per minorar le mie; ma le lagrime non si fermano con gl' inchiostri. Il Sig. la consoli.

*Al Sig. Giuseppe dal Bufalo.*

**O**H Dio! è morto il Signor suo fratello? Le delizie della Poesia, l'onore della sua Patria, la gloria del secolo. Io come piango amaramente così gran perdita, così non sò trovar parole, nè di consolazione nè di condoglienza. L'afflizione, che m' opprime

opprim' il cuore, mi lieva eziandio tutte le potenze dell' anima. La gentilezza di V. S. mi compatisca, se in un' accidente impenfato non so far' altro, che piangere. Ma essendo le lagrime testimonj, non meno d'amore, che d'osservanza, queste riceva dal mio affettuosissimo ossequio, mentre, &c.

*Al Molto Magnif. Sig. N.*

**D**ella morte di vostro fratello, che sta in gloria, ne ho sentito quella passione, che è condecante all' amore ingenuo, ch'egli mi portava, & a quel reciproco affetto, che mi rendeva impaziente della sua lontananza; Così dispone chi tutto domina, così è soggetto chi dal niente conosce la sua prima origine. Il danno di questo colpo è considerabile, ma è molto maggior l'acquisto, c'ha fatto quell' anima colla perdita di queste miserie. Se era nostro obbligo il rammaricarci di que' disgusti, che alle volte gli dava il mondo: farà anco nostro debito il partecipare quelle consolazioni, che gli dona il Cielo. Diamoci pace, e preghiamo la divina bontà, che ci renda pienamente consolati colla sua grazia. E mi vi raccomando.

*Al Molto Magnif. Sig. N.*

**V**Oi avete perduto un figliolino, ch'era il vostro ristoro, & io ho perduto un' amico, ch'era la mia consolazione. Professo, che il colpo di questa perdita sia stato poco meno insopportabile a me, che godevo la sua sola conoscenza amichevole, di quello, che sia stato a voi, che le eravate buon padre, Nientedimeno il godimento, che io ricevo nel considerare la candidezza de' suoi costumi, accompagnata col vero timor divino, mi scema notabilmente il dolore, essendo sicurissimo, ch' una bontà così unica non può aver ottenuto altro premio, che quell' unico bene, ch'è senza meta, ond' è ragionevole, che ancor voi confermandovi colla necessità inevitabile della uman miseria, vi diate pace. Quella felice anima è giunta, dove si hanno a schivo i nostri pianti, e non è il dovere, che per secondare gli effetti del senso, sprezziamo la considerazione di quel giubilo, ch'essa gode in Cielo. Il Sig. vi consoli, e mi dia occasione di mostrarvi cogli effetti l'amore, c'ho sempre portato alla vostra casa, e l'obbligo, ch'io le conservo.

*Al Sig. N.*

**S**O, che la piaga del suo dolore non può medicarsi cogli inchiostri; ma il mio cuore, che vuol' esprimer le sue affezioni ardisce di communicar le sue lagrime alla penna.

penna. Porto dunque a V. S. il mio amaro sentimento nella caduta dell' Eccellentiss. suo Padre, più per dichiarazione della mia osservanza, che per sollievo delle sue mestizie. Le serva però di qualche consolazione il considerare, che la morte ha ben potuto levar la vita al Sig. suo Padre: ma non minorargli punto la fama, o scemargli la gloria. Viverà egli immortale nella memoria delle sue grandi intraprese, e nella virtù di così degno figliuolo. Con che mi rinconfermo, &c.

*Illustr. Signor mio.*

**Q**uantunque V. S. abbia affai ragione di querelarsi, avrà eziandio cagione di consolarsi, attesoche, nessuna infermità nel mondo può vantarsi senza rimedio. Confesso esser già morto il suo figliuolo. ma non senza soggetto di gloriarsi fortunato, per l' assenza delle nostre calamità. Concedo l' esser privo d' un figliuolo, ma che fare? Murmurar contro i Cieli, è congiurar i suoi furori a proprio discapito. Percio che come giusto, nulla suol decretar senza ragione. Il ramaricarsi contro la ragione, par esserne privo: che dunque risolvere? Altro efficace rimedio non s' appresta alla caduca umanità, ch' il rimetterli a quel' ch' il tutto rege. E con ogni debita riverenza le baccio umilmente le mani.

*Mie*

*Mio Signore.*

**V**aglia il vero, egli riesce pur troppo malagevole il consolar gli afflitti, come altrettanto difficil si rende il sollevar i miseri. Onde mi sembra che gli ordinarij mezzi ne siano del tutto incapaci; ed in conseguenza, quando il male non trova rimedio, la pazienza tanto maggior par irritarlo. Le vostre calamità dunque saranno oltre il possibile grandi, poiche la caggione si palesa estrema, solo perche tale si suppone della vostra credenza: Sapendo che l' animo de' mortali, all' ora si vanta più infelice, quando dall' immaginazione vien stimato per non prospero, quel ciò che non risponde a' nostri voti. Si ricordi intanto, che gli accidenti del fato sono naturali, del che non deve mai un cuor intrepido sgomentarsene. L'ordinario incontro di scogli & di procelle, rendono più cimentato il Nocchier sulle onde, mentre con pronto affetto la riverisco & baccio umile le mani.

*Al M. Illustr. & Eccel. Sig. Dottore N.*

**M**olti sono i rispetti, che devono affliggere V. Sig. per la repentina perdita, ch'ha fatto della Sig. sua Conforte, che sia in gloria, ma non ven'è però alcuno, ch'abbia vigore di traviare dal retto sentiero la sua prudenza, nè di far vacillare la fermezza

za della sua costanza. Di questo improvviso accidente mene dolgo feco con tutto l'animo, e la prego non solo a voler consolarli colla necessità delle nostre sciagure, ma anco a ricever quest' ufficio più tosto per testimonianza della continuazione del mio affetto, che per somministrazione di ricordi alla sua sofferenza. Il Sig. Dio le conceda il ristoro, che desidera, e doni a me altrettanta facoltà di servirla, quanto è sempre stata in lei autorità di comandarmi. E col fine le bacio le mani.

*Al Sig. Cavalier Vassalli.*

L'Auvifo della morte del Sig. suo fratello è arrivato a trafiggermi l'anima. In verità, che con sentimenti di più vivo dolore non avrei accompagnata la perdita d'ogni mio più stretto parente. Bisogna però consolarli col voler del Sig. Dio, il quale opera con fini diversi dal nostro desiderio; ma però sempre diretti al nostro bene. Sono temerarie quelle lagrime, che contrastanno a' decreti del Cielo. S' afficuri V. S. che l'affetto, ch' io portava al Sig. suo fratello farà tutto in lei sola; allaquale per fine affettuosamente mi offero, e raccomando.

Al

*Al M. Magnifico Sig. N.*

Mi dolgo con voi, quanto devo della perdita, ch'avete fatto di vostro fratello, che sia in Cielo, al quale per molti rispetti mi conoscevo obbligato. Quanto è più notabile il danno, ch'avete ricevuto da questa percossa, tanto maggiore farà il merito, che acquistarete col sofferirla, considerando, che chi nasce uomo non può vestirsi della gloria del Cielo, se non si spoglia della vita del mondo. Restami l'accertarvi, che quella stessa corrispondenza d'affetto, ch' io portavo a vostro Fratello, la riservo a voi con desiderio, che vi vagliate di me con ogni confidenza. Il Signore vi consoli.

*Al Illustriss. Sig. N.*

STimerei gran temerità la mia, se volessi somministrar ricordi, alla prudenza singolare di V. S. Illustr. per la perdita notabile, c'hà fatto dell' Illustr. suo fratello, che sia in Gloria, attesoche mi è molto ben noto, che non è tanto abbondante di miserie la caducità umana, quanto V. S. Illustr. abbonda di configlj, co' quali si può molto ben persuadere, che Dio non l'avrebbe visitata col dono di questa percossa, se non avesse cognosciuto in lei spirito eguale di sofferenza, non essendo solita la Maestà sua ad affliggerci con perdite, se non per arricchirci con merito. Mene condolgo con V. S.

V. S. Illustriss. vivamente, e la supplico a voler gradire l'affetto caldissimo di quest' ufficio col comandarmi, accioche io senta alleggerirsi il dolore, che mi apporta quest' accidente, e scemarmi l'obbligo, che mi somministra la sua gentilezza; A cui col fine vivamente mi dedico.

*Al Molto Illustriss. Sig. N.*

**L**E afflizioni, che noi riceviamo dai colpi dell'altrui morte, non sono altro, che visite cortesi della divina provvidenza, che ci riduce a memoria l'ultima dominazione delle nostre miserie per consolarci; ond' io stimo altrettanto superfluo il mendicar rimedio per ristorare V. S. della perdita, c'ha fatto della sua amantissima Conforte, quanto farebbe disdicevole alla sua prudenza il rammentarsene, sapendo ella molto bene, che se noi siamo costretti a patire gli effetti del senso, siamo anco obbligati a quietarci alle determinazioni del Cielo. Piaccia alla divina bontà, ch' il suo dolore sia compensato colle felicità d'un tranquillo corso di vita, e che sia rappresenta a me qualch' occasione d' esercitarmi in servizio suo: mentre col fine mele dedico affettuosamente.

*Al Sig. Gentiluccio Rocchi.*

**L**A morte del Sig. figlivolo di V. S. m' ha ferito la più sensitiva parte dell' anima

ma; mentre la stima, che faceva di me, e gli onori fabricati al mio nome m'obligano a piangerlo con amarissime lagrime. Io come compiangio la passione di V. S. così non so consolarla. So ben offerirle tutto me stesso in ogni sua occasione, nella quale io le dimostrerò quanto amava il Sig. suo figlivolo. In tanto Nostro Sig. rifarcisca le sue perdite; colla sua onnipotenza consoli le sue mestizie, e le bacio affettuosamente le mani.



## RISPOSTA A LETTERE DI CONDOGLIENZA.

*Al M. Illust. Sig. Conte Corzio.*

**R**esto in gran parte sollevato dal dolore, ch'io sentivo per la perdita inaspettata, che ho fatto di mio fratello, vedendo, che V. S. partecipa con tant' affetto questo mio improvviso ramarico. E ben veggio, che in altro non è stabile questa misera vita, che nell' esser instabile, ed inconstante: onde mi risolvo di sopportar l'inconstanza al meglio, che sia possibile.

e medicar la piaga col rimedio d' una pazienza. Rendole infinite grazie di così evidente segno d' amore, e la prego a conservarmi nel solito grado della sua grazia, mentre con fine le bacio le mani.

*Al Sig. Bartolomeo Gradenigo, Generale in Palma.*

**M**'Obliga il dolore di V. Eccell. ad un divotissimo rendimento di grazie. Voglia Dio, ch' io possa aver tanta pazienza ne' sinistri accidenti della fortuna; quanto professero obbligazione alle prove della sua gentilezza. Sono morti i figliuoli, ma vive ancora in me un desiderio ardentissimo di farmi conoscere di V. E. &c.

*Al Sig. N.*

**H**O perduto il Padre, ma per la morte sua ho ereditata l'obbligazione verso i meriti d' un Padrone, che partecipando i miei accidenti mi fa nel mezzo delle perdite godere degli acquisti. Gran benignità di V. S. che interessandosi ne' miei infortuni ha forza di rasciugar le mie lagrime, e di consolar le mie mestizie. Può assicurarsi, che se a V. S. è morto un servitore, sarà sempre però viva la mia osservanza, colla quale procurerò di non rendermi indegno delle sue benignissime espressioni. Riceva in tanto un divoto ringraziamento; mentre, &c.

*Mio*

*Mio Signore.*

**L**A tenerezza del suo amore in ver me, annichilò in parte il grandissimo condoglio che mi destò la lugubre perdita d' un cotanto mio Padrone. Col qual'è smarrita l' ancora della mia speme, & rotto il piedestallo della mia fortuna, avrei in vero dritto di richiamarmi del fato. Tuttavia, cimentato che per cozzar a tant' infussi & reflussi della sorte, non v' è miglior preservativo ch' il prostrarli in grembo alla tolleranza. Intanto piegherò l'animo più tosto a quello che mi dettano l' efficaci sue parole, ch' a quello che m' insegna il mio tormento, stimando ciò un pieno ossequio che le devo. A cui per fine augurando dal cielo il colmo d' ogni contentezza baccio riverente le mani.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signor Accursio Corsini.*

**E** Così caldo l'ufficio di condoglienza, che V. S. Eccellentiss. ha voluto passar meco nell' occasione della perdita, ch' ho fatto di mio fratello, che non mi sento così trafitto dall' impeto di questo colpo, come mi veggio legato dalla catena degli obblighi, che gliene devo. Spiacemi solo, ch'è quanta consolazione ricevo dall' amore, ch' ella mi porta, sento altrettanto disgusto in vedermi spogliato di parole bastevoli

C 2

voli

voli a ringraziarla. In vece dunque d' un copioso rendimento di grazie, riceva quella prontezza d'animo, colla quale mi confessi vinto dalla sua gentilezza; e le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**C**He V. Sig. Illustriss. col dolerli meco affettuosamente della morte di mio fratello suo antico servitore non si sdegni d' arricchire così prodigamente il mio merito, questa è un' impresa di quelle imprese, che sono proprie alla benignità sua, la quale se da me non è ringraziata con quella caldezza, che si richiede al mio desiderio, n'è almeno riverita con quella sincerità, che conviene al mio debito. Il dolore, ch' io ricevo da questa percossa, eccederebbe al sicuro la mia sofferenza, quando non restassi in gran parte sollevato, vedendo essermi il Cielo così pietoso, che nell' impoverirmi d' un fratello mi arricchisce della benigna protezione di V. S. Illustriss. a cui per fine le bacio umilmente le mani.

*Al Sig. N.*

**V**Orrei poter corrispondere colla penna; come faccio col cuore al benignissimo ufficio di condoglienza che V. S. passa meco nella morte di mio Padre. Ma le  
la-

lagrime, che confondono gl' inchiostri, non permettono, che tralle tenebre de' miei pensieri possa trovar lume espressivo delle mie obbligazioni. Compatisca sua gran benignità l' impotenza d' un' anima, che tanto s' obliherà a servirla; quanto V. S. è stata benigna nel favorirmi. Con che, &c.

*Al Sig. N.*

**C**Hi trova moderazione di dolore nella morte del Padre; o ha forse maggiori dell' umanità, o è figliuolo d' una fiera. Io nella caduta di mio Padre mi ritrovo così oppresso dal dolore, che non so nemmeno ringraziar la benignità di V. S. per il suo cortesissimo ufficio. Compatisca la mia passione; che la priva della dovuta gratitudine. Se il tempo mitigherà il mio tormento, io sodisfarò alle mie obbligazioni. In tanto le bacio, &c.

*Al Sig. N.*

**I**L tributo delle sue lagrime è effetto della sua pietà, e della sua gentilezza. L' amarezza del mio dolore non mi lascia però trascurar punto il mio debito; onde le rendo umilissime grazie del cortese ufficio, che passa meco per la morte di mio fratello. Saprà tanto servirla nell' onore de' suoi comandi, quanto V. S. ha fa-  
C 3                      pute

puto consolarmi nella passione delle mie perdite. Sen' accerti col rappresentarmi occasione di suo servizio, e le bacio riverente le mani.

*All' Illustr. Sign. Conte Gio: Domenico Albano.*

**V**ostre Sig. Illustr. non aspetti già, ch'io la ringrazzi di quell' affetto caldissimo, con cui si compiace condolerli meco della morte del mio unico fratello, e refugio, atteso che quest' amorevole ufficio sopravanza così largamente i scarfi frutti della servitù mia verso di lei, che se volessi renderle quelle grazie, che si possono maggiori, tenere di pagar un ricco sforzo d' amore con un povero scancellamento di debito. La perdita, c'ha fatto V. S. Illustr. d' un servitor fedele, e d' un fratello amorevolissimo, è stata così impensata, che se il pianto, come è sfogamento del dolore, fosse così medicina della morte, vorrei farmi di lagrime. Piaccia al Sig. Dio di conceder riposo a quell' anima, e qualche ristoro al mio travagliato animo, mentre col fine le faccio umilissima riverenza.

*All' Illustr. Sig. N.*

**S**E avessi tante grazie da render a V. S. Illustr. quanti ella a me concede favori, ed io a lei conservo obblighi, non farei sfor-

sforzato, come sono, a ricever con silenzio questa nuova grazia, ch'è mi fa di partecipare con tant' affanno le mie disavventure. Le sue lettere sono così piene di lagrime, e così ricche d'effortazioni, e d'affetto verso la buona memoria di mio fratello; e della persona mia, che mi renderebbono in gran parte sollevato, se potessi almeno rendergliene affettuosissime grazie, il che essendomi proibito da quella confusione, che m'apportano le sue benignissime dimostrazioni d'affetto, son costretto a tacere, ma se tacio, parli per me il favore, che ricevo da lei senza merito, e le spieghi quei ringraziamenti, che sono proporzionati al mio debito; mentre col fine le faccio umilissima riverenza.

*All' Illustr. e R.R. Monsig. Gio. Antonio Berzio Proton. Apost.*

**I**L caldo ufficio di condoglienza, che V. S. Mol. Rev. ha voluto passar meco in questa occasione dell' improvviso colpo semito dalla mia casa per la morte di mio fratello, è stato da me così caramente ricevuto; come ella amorevolmente me l'ha indirizzato, l'assicuro, che mentre la penna con ogni affetto le rende grazie, il cuore con ogni grandezza le corrisponde. Ha perduto la felicità d' un buon amico, ma non però l'amore della mia casa verso di lei; il qual se farà posto in opera da' suoi comandamenti,



menti, mi conoscerà altrettanto prodigo negli effetti, quanto mi gusta per scarso nelle parole. E le bacio le mani.

*Al M. R. Padre N. Prelato digniss. dell' Ord. di S. Agost.*

**V**ostra Paternità molto Reverenda si duole meco dell' immatura morte di mio fratello con così ricca dimostrazione d'affetto, che non sapendo qual ricompensa bastevole si possa dar' a questo evidente segno d'amore, pregherò il S. Dio; che conceda tal vigore alle mie forze, e tal occasione al mio desiderio, ch'io possa manifestarmi grato riconoscatore della benevolenza, che mi dimostra, e sollecito esecutore degli obblighi, che mi somministra. La perdita mi è stata acerbissima, e mi ha reso inabile a ricevere qualsivoglia gusto, eccetto quello, che mi possono apportar' i suoi desideratissimi commandamenti, i quali mi serviranno per sollevamento di questa mia improvvisa disavventura, e per segno infallibile della sua costanza in amarmi. E le bacio le mani.

*Illustre Signor mio.*

**E** Tanta in vero l'eloquenza, colla quale si compiacque levarmi la malinconia, originata da sì tragico caso; che nel mezzo degli infortunj mi par esser in parte fortunato,

fortunato, vedendomi compassionato da un soggetto suo pari, e consolato con argomenti tanto dotti. Là onde mi credo fermamente, che se tutte le sue parole fossero rilucenti specchj, che non potrebbero rappresentarmi più al vivo, nè la vivezza del suo intrinseco affetto, nè la grandezza del mio obbligo: dal quale costretto, riverente la prego, d'aditarmi il sentiero co' suoi ordini ad esercitar il mio vassallaggio: che per fine colla debita umiltà le baccio le mani.

*Al Sig. N.*

**C**ON ragione V. E. piange la morte di mio Padre; perchè ha perduto un buon servitore. Le ultime sue voci furono spese in raccomandar le obbligazioni, che doveva a V. E. & in farmi erede de' suoi ossequj verso il suo gran merito. Ringraziando dunque la sua benignità in questo pietosissimo ufficio le rafferma l'ultima volontà di mio Padre; colla quale mi professerò sempre di V. E. &c.

*Al Sig. N.*

**L**A pazienza, ch'è una virtù dell' animo, non ha luogo nelle perdite irreparabili. In un dolore disperato il senso trionfa della ragione. Scusi dunque la sua gran benignità, se io non la ringrazio del pietoso ufficio,

C. 5

ufficio, che passa meco nella perdita di mio Padre; perchè quanto delinea la penna, tanto disperdonò le lagrime. Il Signor Iddio, che ha mossa la pietà di V. S. retribuiscà ancora la sua gentilezza, e moderi il mio dolore; mentre, &c.

*Al Sig. N.*

**L**E lagrime di V. S. per la perdita di mio fratello, che hanno in gran parte raddolcita le amarezze delle mie, mi fanno chiaramente conoscere, esser' un gran sollievo il dolore degli amici. Mille grazie dunque alla sua gran benignità, che ha voluto con un pietosissimo ufficio racconsolar quell' anima, che tutta piena d'offervanza inchinerà di continuo il suo merito, ed incontrerà con ambizione l'onore de' suoi comandi. Con questa speranza mi riconfermo, &c.

*Al<sup>l</sup> Illustriss. Sig. N.*

**L'**Avviso funesto, che V. S. Illustriss. mi dà della morte del Sig. suo figliuolo, che sia in gloria; mi è stato così acerbo per la perdita, c'ho fatto di così caro parente, ch' ogni altra cosa mi farebbe più facile, che'l consolarla. E tanto maggiormente devo desistere da questo tentativo, quanto che è molto ben noto a V. S. Illustriss. che se l'imbecillità della nostra natura ci

ci fa alle volte cedere agl'impeti primi del senso, è anco il dovere, che 'l debito della ragione c'induca a fermare il corso delle nostre passioni col freno della divina disposizione. Piaccia alla Divina bontà di ristorare il suo animo con una lunga prosperità, e d' alleggerire la mia passione col favore de' suoi comandamenti, mentre col fine mele dedico con ogni affetto.

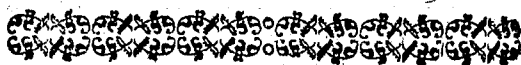
*Al Sig. Ottavian Contarini Provveditor di Salò.*

**C**Hi pretende d'aver prudenza nella perdita de' figliuoli può ancora vantarsi di superar la natura. Ringrazio però le lagrime d'un amico; se bene i suoi dotti avvertimenti non portano regola al mio dolore. Bisogna attenderli dal tempo; o pure dalle mani del Sig. Dio, ch'è Padre del tempo, & a Vostra Signoria bacio caramente le mani.

*Al Sig. Benedetto da Mula.*

**E**ssercita V. S. l'ufficio di buon' amico, col piangere le mie perdite; ed io mi confesserò sempre suo buon servitore, mentre ha voluto obligarmi con sì benigne dichiarazioni. Supplico umilmente S. D. M. a rendermi così atto a corrispondere alle grazie gentilissime dell' affetto di V. S. come mi conosco inabile ai colpi del mio dolore. Con che le bacio riverente le mani.

LET-



# LETTERE DI CONGRATULAZIONE.

*Illustrissimo Signore.*

**N**on può la mia fluttuante penna tenermi in ozio, nel udir gli applausi della sua promozione, anzi veloce s'incamina (quasi colma di gioja) a V. S. dandole parte della mia allegrezza. Onde siccome cotesto grado fù devuto già un pezzo fa alla casa & virtù sua, così appunto possa essercitarlo con incessante carriera di prosperità, e contento, a satisfazione ed onore de' suoi servitori ed ad utilità della patria. Finalmente raccomandandola alla celeste protezione, con ogni vera umiltà & devozione le baccio le mani.

*Al M. Rever. P. Priore N.*

**E**ssendo io sempre stato altrettanto desideroso delle soddisfazioni della P. V. molto Reverenda, quanto son stato consapevole del suo valore, può immaginarsi il giubilo,

bilo, c'ho sentito nell' intendere l'applauso, col quale ha ottenuto il nobilissimo Priorato così proprio alla sua inclinazione, e così concedente al suo merito. Mene rallegro seco affettuosamente, e l'assicuro, che ne vanno dal pari l'allegrezza, ch' io ricevo da questo suo onore, e l'onore, che riporterà dalle sue virtù questo grado. Desidero bene, che per colmare la mia contentezza col favorirmi, voglia sperimentare la mia pronta disposizione col comandarmi. Il Signore la prosperi lungamente.

*All' Illustr. e Rev. Sig. Cardinale N.*

**C**he il zelo, col quale N. Sig. invigila nella publica utilità abbia fatto salire V. S. Illustriss. per i gradi delle sue virtù singolari all' eminenza del Cardinalato, così come questo successo felice è da ciascheduno con applauso universale compitamente goduto, così è stato dalle comuni speranze ragionevolmente antiveduto. Tal' era l'affetto, che poteva nascere dall' ottima prudenza di sua Santità. Tal era il modo, col quale doveva esser esercitato il valore di V. S. Illustr. Il Sig. Dio le conceda ogni aumento di felicità, così come ha onorate le virtù sue con supremo accrescimento di gloria. Mene rallegro con V. S. Illustriss. con quel sentimento di giubilo, che è dovuto al suo merito, & alla mia riverenza: mentre col fine le bacio umilmente le mani.

*Al Sig. N.*

NON ha bisogno il mio cuore di dichiararsi colla penna; perche con uguali sentimenti a quelli di V. S. partecipo di continuo le sue prosperità, ed i suoi infortuni. Servendo dunque più tosto all' uso, ch' al bisogno vengo con quest' occasione, ch'è fatta sposo, a rallegrarmi seco infinitamente. Non poteva V. S. certo ne sotto più soave, ne più nobil giogo umiliare la sua grandezza. Gli amici ne discorrono con consolazione, i parenti con allegrezza, gli emoli con invidia, e tutti con lode. Tralle delizie del matrimonio non perda la memoria, e l'osservanza degli amici, mentre le bacio affettuosamente le mani.

*A Monsignor N. Vescovo di N.*

COManda la legge del Costume, e della Creanza il rallegrarsi degli onori de' Padroni. Il mio cuore vi repugna, perche la penna non è valevole ad esprimer i suoi affetti. Voglio solamente, che le mie obbligazioni attestino a V. S. la mia consolazione nel vederla eletta Vescovo di N. Ogni maggiore dimostrazione nasce per mio credere, o dalla falsità del secolo, o dall' adulazione de' Cortegiani. Conservi pure Nostro Sign. la persona di Vostra Sign. per la gloria della Patria, e per ornamento della Porpora; mentre, &c.

Al

*Al Sig. N.*

NON so, se debba rallegrarmi con V. S. o con me stesso: perche se ella ha avuto un figliuolo, che rinnoverà le glorie della sua casa, io ho guadagnato un Padrone, che ravrà le speranze della mia. Tra questi eccessi di consolazione io ringrazio infinitamente la benignità del Sig. Dio, che ha voluto esaudir' i voti de' suoi servitori, colla nascita d' un figliuolo maschio, che farà lo splendor della sua famiglia, e la riputazione della sua Patria. Continuino le benedizioni del Cielo a piovere sopra di V. Sig. mentre le bacio riverentemente le mani, &c.

*Al Sig. Angelo Michiele.*

È Debito della mia antica divozione il concorrer cogli altri nel rallegrarmi con V. S. nel vederla libera da' travagli dell' esilio, e legata nelle delizie del matrimonio. Sarei corso in persona a passar quest' ufficio, quando il mio cuore non si fosse potuto comunicare alla penna, o quando la gentilezza di V. S. non aggradisse anche le umili espressioni de' suoi servitori. Mi riconformi tale con qualche suo comando; mentre, &c.

Al

*All' Illustriss. Sig. Marchese N.*

**N**ON posso se non con molta caldezza rallegrarmi con V. S. Illustr. dell' onore c'ha novamente ottenuto da questa Seren. Rep., con quel grado eminente, che le era stato già preparato dal merito delle virtù sue, & augurato dall' affetto della mia osservanza: Servirà quest' onore non tanto per esercitar l'ammirabile suo talento, quanto per comprobare la stima del suo valore. Il Sig. Dio vada sempre più prosperando le soddisfazioni del suo animo, così come V. S. Ill. anderà sempre più dilatando i confini del suo merito. Restami solo pregarla, che se il Cielo ha verificato i miei augurj con l'onorarla, verifichi ancor essa le mie speranze, col comandarmi: mentre col fine mele dedico affettuosamente.

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. N.  
Procurator di S. Marco.*

**N**ON mi maraviglio, se con tanta pienezza di voti, e con tanto applauso di voci V. Eccell. Illustr. è ascesa al grado eminente di Procuratore, attesoche era chiamata a questa dignità non solo dal merito delle sue virtù singolari: ma ancor dallo splendore, c'hanno apportato a questo grado i suoi Illustriss. antenati; oltre che gli augurj affettuosi de' suoi riverenti servitori ne hanno avuto tanta parte, che non si poteva

poteva sperar altro esito. Mene rallegrò con V. E. Illustriss. così vivamente, come caldamente mele offerisco; supplicandola, che se il suo merito le ha aperto l'adito a questa grandezza, non sdegni di fare, che la sincerità della mia prontezza apra anco a me la strada a' suoi comandamenti, mentre col fine la riverisco.

*Illustr. Signor mio.*

**A**ncor che sia l'ultimo nel congratularmi con V. S. del suo accapito grado, in ogni modo, so molto bene esser io stato de' primi ad augurarli tanta felicità. Onde mi rallegrò ardentemente con V. S. non solo d' esser salito con applauso universale a grado sì eminente, quanto l' averlo meritato gran tempo fa. Intanto resta accertarla che questo è quel bersaglio la dove furono indirizzati i voti de' suoi servitori. Ultimamente pregandole dalla divina provvidenza ogni accrescimento di stato le bacio riverente le mani.

*Illustr. Signor mio.*

**M**i parrebbe quasi tralignar dalla mia natiua prontezza, se trascurassi lo spalangar la mia concepita allegrezza, circa il suo prospero incontro. Vengo dunque congratulandola vivamente del suo novoparto, aggiunto al numero della sua nobilissima

D

bilissima prole il cui freggio abellisce pomposamente l'abore della sua famosissima casa. Per la qual cosa supplico la Maestà Divina concedele per sua clemenza una sempre durante felicità & salute, acciò possa da sì nobil game rinforzarsi la carriera delle paterne virtù & meriti. Infatti assicurandola di nuovo della mia devozione verso di lei, le bacio riverente le mani.

*Signor mio carissimo.*

**L**A novella del suo matrimonio volò da me con tanta prestezza, che volse prevenir ogn' altro, acciò io fossi il primo a rallegrarmene di vivo cuore, come anche ad augurarle ogni tranquillo stato con una generosa successione. Onde l'auviso di tal felice incontro, mi fu tanto gradito, che non trovai luogo. Finche non posi mano alla mia mal temprata penna, auvezzandola a passar il present' ufficio: giacche non posso in altro modo esprimer il mio gaudio infinito, & finalmente le baccio con riverenza le mani.

*All' Illustr. Sig. N. Consigliere di N.*

**E**ssendo molto ben noto a V. S. Illustr. l'affetto della mia riverenza, & a me la compitezza del suo merito, è ragionevole, che del nuovo grado di Consigliere così largamente da lei ottenuto io ne senta estre-

ma

ma consolazione così come è convenevole, che da lei sia conghietturato il mio giubilo. Mene rallegro dunque seco con ogni affetto, e l'assicuro, che quanto farà la gloria, colla quale V. S. Illustriss. eserciterà quest' onore, altrettanto farà il gusto, ch' io riceverò dai frutti stimatissimi del suo valore. Resta solo, che per colmar questa mia contentezza si disponga a non lasciarmi lungo tempo senza il favore de' suoi comandamenti, i quali saranno sempre da me così prontamente obediti, come sono ardentemente desiderati: Il Sig. Dio le accresca ogni felicità: mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.

*Al Clariss. Sig. N.*

**L**'Intender, che V. S. Clar. sia stata eletta Savio degli Ordini m' ha riempito l'animo di così segnalato giubilo, che a questa felice nuova sen' è quasi totalmente fuggito il male, che venti giorni continui m'ha tenuto nel letto, e nel vero non so discernere, se mi apporti maggior contento il tener per fermo, che quest' onore sia stato dalle qualità sue singolari apertamente meritato, ovvero l'intendere, che l'abbia così largamente ottenuto. Piacia al Sig. Dio ch' ella ascenda al colmo di quelle dignità riguardevoli, che hanno proporzione col suo valore, e col mio desiderio. E qui col fine rendendole mol-

D 2

te

te grazie delle fue cortesissime offerte, lo bacio con ogni affetto le mani.

*Al Signor Francesco Ruzini.*

**N**ON ho parole per esprimer la mia consolazione nel veder V. S. unita in matrimonio colla Sig. N. E chi non si rallegrarebbe dell' unione di due sangui i più gloriosi della Patria; onde sene può prometter prole, che serva di felicità alla Patria. Fra l'espressioni di tanti suoi amici, e servitori, aggradisca la mia divozione; mentre, &c.

*Al Sig. Francesco Morosini Procuratore di N.*

**I** Meriti portano V. E. dove gli altri appena arrivano colla fortuna. Non mi rallegro dunque dal vederla eletta Savio del Consiglio, perche ha conseguito quel, ch'era suo. Mi rallegro bene colla Patria che proverà gl' impieghi fruttuosi d'un Senatore, che ha più esperienza che anni; e che saprà così accrescere le glorie alla Serenissima Republica, come ha fatti nascere gli allori a se stesso. Con che mi riconfermo, &c.

*Al Sig. Cavalier Carlo Vassalli.*

**G**iacche V. S. si va incaminando all' immortalità, con un nobilissimo matrimonio

trimonio io gliene porto con questa penna quella maggior consolazione, che può provenir da un cuore, che ama senza finzione. Mi creda, ch' essendo la moglie il porto di tutti gli affetti mondani non ha fine la mia allegrezza nel vederne arrivata V. S. con soddisfazione, e con applauso universale. Tralle consolazioni nuziali non isdegni questa mia cordialissima espressione, mentre mi confermo, &c.

*Signor mio.*

**E**ssendo stato pienamente raguagliato del suo prospero arrivo in N. volli, per quanto più potti, rallegrarmene ardentemente con V. S. Onde bramerci in estremo di notarle il mio pronto animo, con altre espressioni, che col inchiostro. Poscia dopo il riverirla col presente ufficio, le rappresento gentilmente il rammentarsi de' suoi servitori, fra quali non mi stimo escluso. Intanto spero che, siccome la provvidenza celeste, volse benignamente per il passato conservarla intatta d' ogni intoppo, così fermamente stimo, che non le sarà men propizia nel ricondurla alla desiata patria, la dove vicendevolmente celebraremo le nostre reciproche allegrezze. Ed umilissimamente le baccio affettuoso le mani.

*Al Molto Illustre Sig. N.*

**D**Evo ben vivamente rallegrarmi dell'onore, che V. S. molt' Illustre ha ottenuto nella sua Patria, ma non devo però stupirmene; atteso che era ben il dovere, che se cotesta Città aveva imparato ad ammirar le doti maravigliose del suo animo, imparasse anco a gustar i frutti riguardoli del suo merito, che quella virtù, che risplendeva in V. S. molt' Illustre a sua propria gloria, ricevesse occasione d' esser impiegata ad altrui beneficio. Mentre dunque io mene rallegro seco con ogni affetto, si compiaccia di gradire quest' ufficio col favore de' suoi commandamenti, Dio la conservi lungamente; mentre col fine le bacio le mani.

*Al Clariff. Sig. N.*

**L**A fama delle virtù singolari di V. S. Clariff. era già divenuta palese, e creduta veridica: restava solo, che fosse autentica colla nuova dignità concedutale con così largi voti per comprobazione infallibile del suo valore. Mene rallegro con V. S. Clariff. con quella caldezza, che si richiede alla molta stima, ch' io faccio della sua grazia, & al gusto notabile, che ricevo dalle sue soddisfazioni. La prego ben caldamente, che siccome la nostra Patria ha mostrato di stimare le qualità di V. S. Clariff.

Clariff. con l'onorarla, voglia ancor essa darmi segno di gradire la servitù mia col comandarmi: mentre col fine mele offero vivamente.



## RISPOSTA A LETTERE DÌ CONGRATULAZIONE.

*Mio Carissimo Signore.*

**L**Effi con indicibil' allegrezza le di lei cortesissime, toccante le sue congratulazioni (testimonio veramente il più squisito che mai potessi immaginarsi,) la dove conobbi al vivo la perfezione del suo animo verso i suoi servitori. Assicuro per tanto V. S. che se la sorte volse farmi degno d' un cotal carico, non mancherò esercitarlo del continuo in servizio de' miei Padroni, umilissimamente le baccio le mani.



*Signor mio Carissimo.*

SE V. S. volle mostrar tant' allegrezza, circa il mio nuovo carico, non ho men soggetto io di gratificarla per le di lei affettuose dimostrazioni. Poesia spero che per l'auvenire la sorte mi suppediterà con più prodiga mano occasioni di servirla, che non fece per l' adietro. Intanto mi stimo felicissimo, non tanto l' aver accapito un nuovo ufficio, quanto l' esser in istato, ladove mi potrò render più disposto ad essequir i suoi commandamenti, che per il passato: Finalmente offerendomele di vivo cuore le baccio umilmente le mani.

*Al Sig. Zaccaria Cornero.*

GOdo molto più delle consolazioni degli Amici, che de' miei onori; perche in questi v'ha parte anche la Fortuna, & in quelle solamente l'affetto. Ringrazio dunque la gentilezza di V. S. che nella mia elezione di Savio agli Ordini ha voluto accrescer le mie allegrezze: le quali però all' ora crederò infinite, che mi verranno accompagnate da' suoi commandi. E le bacio affettuosamente le mani.

*Al Signor Giorgio Morosini.*

GLi onori, che sono i caratteri della grazia del Principe, non mi distinguerranno

ranno giamai dal numero de' suoi servitori. Può dunque V. S. con ragione rallegrarsi della mia elezione alle Pompe; giache sempre farò pompa della sua Padronanza. Riverisco con tutta umiltà l'espressione della sua gentilezza, e le bacio riverentemente le mani.

*All' Illustriss. Sig. Conte N.*

VOstra Sig. Illustriss. ha ben potuto favorirmi col nuovo segno d'amore dimostratomi nella sua cortese congratulazione, ma non ha però potuto apportar nuovo accrescimento alle mie infinite obbligazioni. Sento ben aumentarli il mio giubilo dall'affetto, con cui V. S. Illustr. lo partecipa, siccome veggio accresciuto il mio obbligo dalla compitezza di quest' officio. E pur favor del Cielo l'esito felice del mio negozio, & è vero parto della sua favorevol natura questo segno evidentissimo di benevolenza. Gliene rendo quelle grazie, che devo, e la supplico a continuarmi la sua benignità col favore de' suoi comandamenti.

*All' Illustriss. Sig. N.*

LE mie consolazioni devono per ogni ragione esser proprie di V. S. Illustriss. perche avendomi essa comprato con tanti favori, son fatto suo; onde non è maraviglia, se con tanta caldezza ha partecipato il pro-

spero avvenimento di mio Nipote. Per colmar il mio gusto non si richiedeva altro eccesso, che quello della sua affettuoso partecipazione, così come per renderle una conveniente ricompensa, altro non devo offerirle, che 'l solito affetto della mia devozione. Non gliene rendo le dovute grazie per non dichiararmi presuntuoso di ricambiarla: ma rinnovo la confusione de' miei obblighi, acciò che conosca il continuo desiderio, ch'ho di servirla. Mi comandi adunque se non per esercitarmi, almeno per consolarmi mentre col fine le bacio le mani.

*Al molto Illustre Sig. N.*

**L**A consolazione, che V. S. Molto Illustre riceve dai prosperi avvenimenti della nostra Casa, è un' espressa testimonianza della sua singolar gentilezza: così come è frutto abbondante della sua cortese benevolenza. Se io potessi col ringraziarla sodisfar all' ufficio della mia gratitudine, così come V. S. col favorirmi corrisponde all'istinto della sua cortese natura, le renderei tante grazie, quanto conosco in lei soprabondanza d'affetto, V. Sig. nutrisca le mie consolazioni col parteciparle, & io confesso i miei obblighi col registrarli. Continui ad amarmi, e mene dia segno col comandarmi, mentre col fine le bacio le mani.

*Al*

*Al Illustriss. Sig. N.*

**N**ON so discernere, qual sentimento sia in me maggiore, o l'allegrezza, che mi si aggiunge per l'affetto benigno, con cui V. S. Illustr. partecipa le mie contentezze, ovvero la confusione, che mi viene apportata dall' ufficio cortese, col quale ha voluto onorarmi. So ben, ch' ambedue questi motivi m'invitano a confessar la perpetuità de' miei obblighi, & a desiderar di comprobarle cogli effetti la mia gratitudine. Tocherà a me il non desistere delle lodi della sua gentilezza; e toccherà a lei il somministrarmi l'occasione d' esercitar la servitù mia. Le grazie, ch' io le rendo di quest' eccesso d'amore, sono equivalenti al mio debito, così come la corrispondenza delle mie devozioni non è punto inferiore al suo merito. Il Sig. Dio le assista colla sua grazia; mentre col fine le bacio le mani.

*Al Sig. Ottaviano Contarini.*

**I** Favori della fortuna mi portano dove non arriva il merito; perchè non è il dovere, che V. S. abbia un servitore, senza qualche carattere di riputazione. Con ragione dunque si rallegra de' miei onori; mentre gode di cosa sua. Aggradisca, ch' io per ora corrisponda al suo benignissimo ufficio con un divoto ringraziamento; confermandomi per sempre di V. S. &c.

*Al*

*Al Sig. Andrea Bragadino.*

**N**El mio rimaner' alle Pompe V. S. fa pompa della sua gran benignità. Io come m' umilio a così benigna dichiarazione, così l'accerto, che le Pompe non faranno giammai insuperbire il mio cuore, onde non mi dichiarar sempre di V. S. &c.

*Al Sig. Francesco Cortese.*

**V**eramente ha ragione V. S. di rallegrarsi de' miei onori; perchè bisogna rallegrarsi de' doni della Fortuna. Coi passi del merito non poteva certo sollevarmi tant' alto. Raddoppia la mia consolazione la testimonianza del suo amore, che interessato ne' miei avanzamenti m'obliga in infinito. Prego il Sig. Dio di poterla tanto servire in questa carica; quanto V. S. ha saputo onorarmi colle sue Lettere. E le bacio caramente le mani.

*Al Molto Rev. P. Priore N.*

**M**i è stato somamente caro l'ufficio di congratulazione, che V. P. M. Rever. ha voluto passar meco per la facile terminazione del mio negozio, e lo ricevo per segno evidente della continuazione del suo affetto verso di me, così come è stato un' eccitamento alla mia debita corrispondenza verso di lei. Gliene rendo quelle grazie, che posso

posso, e le corrispondo con quel più vivo affetto, ch'io devo. Mi vada conservando nella sua cortese memoria: e mentre vo attendendo, che mi somministrerai qualch' occasione di suo servizio, non abbia tant' a cuore la sua molestia, che si dimentichi del mio desiderio. E le bacio le mani.

*All' Illustr. & Ecc. Sig. Acurzio Corsini.*

**C**redo, che V. S. Eccellentiss. sappia molto bene, che i favori sforzatamente concessuti non richiedono alcun rendimento di grazie. Perlochè essendo sicurissimo, ch' una dolce catena d'amore la costringe a giurar questo mio nuovo contento, e la soverchia sua allegrezza lo sforza farmene parte, si compiacerà scusarmi, se non mi stendo in mille affettuosi ringraziamenti: In vece de' quali riceverà quella reciproca benevolenza, con cui le desidero molto più felici avvenimenti di quelli, che sono al presente gustati da me, e partecipati da lei; A cui per fine le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**P**rometto a V. S. Illustr. che non mi è così cara la grazia, di cui il Cielo mi ha fatto degno, come m'è caro il giubilo, ch'ella ne sente, onde posso concludere di viver più obbligato alla sua allegrezza, che consolato di questo felice successo. Piaccia al Sig.

al Sig. Dio, che non mi vegga mai privo dell'amore ardentissimo, che V. S. mi porta, e che riceva dal Cielo presta occasione di congratularmi seco di qualche suo adempito desiderio, non per render me stesso consolato de' suoi contenti, quanto per farle sicura quella corrispondenza d'affetto, con cui le desidero ogni felicità. Et le bacio le mani.

*Illustre Signore.*

Non saprei veramente in che modo ricambiar la di lei diligenza & buon affetto verso i miei interessi, come anche la cortese rimembranza della mia volgar persona. Sappia dunque che racchiusi nel più profondo del mio cuore le sue gentilissime congratulazioni, originate dal sovrabbondant' affetto, che si compiace portar verso i suoi servitori. Onde potrà fermamente assicurarsi, che da qui innanzi farò accuratissimo squitino da poter investigar ripiego per avventicar il nome che professò di suo servitore. Finalmente aspettando con impazienza i di lei commandamenti, riverente mel' inchino.

*Molto Illustre Signore.*

Sforzato dal mio in evitabil debito, comparisco colla presente, non per frastornarla dalle sue rilevanti occupazioni, ma ben

ben per riconoscer con grato animo i suoi cortesissimi augurj. Certamente ch' ascriverei a gloria immortale l'aver propizia occasione da poter degnamente ricambiar la sincerità del suo affetto verso di me. Onde afficuro V. S. che non mancherò distribuir prodigamente in servizio de' miei Padroni, quel tanto che ricevei dalla bontà celeste, procurando tuttavia di sfuggir le note d'ingrato, mentre per fine le baccio cortesemente le mani.



## LETTERE DI RACCOMANDAZIONE.

*Al Sig. Domenico Molino.*

Chi non raccomanda gli Amici, mostra o di non saper amare, o di non aver confidenza co' Padroni. Per questo imploro l'autorevole protezione di V. E. a favor del Sig. N. Desidera egli un impiego in Argentina, più per riputazione che per civanzo. Se V. E. ha luogo per questo soggetto, favorirà un gran Virtuoso, ed aggiungerà nuovi debiti alle mie infinite obbligazioni. Con che umilmente la riverisco,

*Al*

*Al Sig. Francesco Giustiniano.*

**IL** Lator della presente è un mio di Casa, che mi conosce servitore di V. E. Per questo non posso far a meno di non raccomandarle con ogni caldezza i suoi interessi. Sospira dal favor di V. E. l'espedizione di certa lite; non complendo alla sua povertà il trattenerli lungamente lontano dal suo esercizio. Egli a bocca esporrà assai meglio i suoi gravami; onde non mi resta, che ricordarle le mie obbligazioni, e dichiararmi di V. E. divotissimo, & obligatissimo servitore, &c.

*Al Sig. Gio: Francesco Negri.*

**S**E ne passa per costì il Signor N. che s'incamina verso Roma per sacrificar alla speranza i giorni più preziosi della vita. Saluterà V. S. a mio nome, e son sicuro, che a mia gratificazione lo vedrà volentieri, e per qualch' accidente gli presterà ogni favore. Ho tralasciato di raccomandarlo a Senatori, ed a Cavalieri miei Amici; e perche spero, che non avrà bisogno d'alcuno, e perche so, che l'affetto di V. S. prevale ad ogni maggior protezione. Con che, &c.

*Mio Carissimo Signore.*

**Q**uantunque la mia soverchia confidenza caggioni qualch' audacia, non dimeno,

meno spero che la gentilezza del suo animo mene dispenserà il perdono. Onde essendo ben informato quanto possa & quanto vaglia, volli servirmi della solita libertà, col raccomandar il portator di questa, il quale, oltre l'esser accompagnato di rarissime virtù e costumi, è nato di nobil sangue. Per la qual cosa se V. S. lo conoscerà capace del suo servizio, o di qualche suo confidente, m' obbligherà granfatto a rendergliene il contraccambio, ed umilissimamente le baccio le mani.

*Illustre Signor mio.*

**C**olla commodità del presente mi parve conveniente ravivar la nostra amicizia, la quale per gran tratto di tempo fu sepolta dalla dimenticanza per ambedue le parti. Onde vengo raccomandandole caldamente il presente soggetto, il quale parve obligarmi colle sue virtù & meriti a passar cotesto riverente ufficio. Poscia l'assicuro di non dovermi pentire l'avermi obligato in questa parte, mentre a tutti si rende amabile & cortese, è principalmente chiaro nelle lettere ed esercitatissimo in qualsivoglia esercizio. Intanto l'assicuro di nuovo ch' ogni cosa potrebbe dimenticarsi dal mio animo, eccetto il presente favore, & con vera umiltà la riverisco.

E

*Signor*

*Signor mio.*

**S**Forzzato dall' impareggiabil' affezione che porto & porterò a V. S. volli pigliar la mia penna, ricordandole l'obbligo che ciascheduno porta a' veri amici. Onde avendo considerate le parti del presente giovane, il quale mostra già la sua perfezione e meriti nel volto, sto pensando in qual soggetto potrò meglio piantar l'affezione per un tal compito Cavaliere. Pertanto pregato da lui caldamente di trovar qualche ripiego per il suo avanzamento, non mi parve fuor di proposito il raccomandarlo a V. S. sapendo esattamente esser lei consueta a favorir i virtuosi, ed inparticular' i forastieri del che finalmente supplicandola, colla solita umiltà le baccio ossequioso le mani.

*Mio Signore.*

**D**Opo averla debitamente riverita col presente foglio, la vengo supplicando con vivo affetto d'aver a cuore il portatore, da me cordialmente raccomandato. Onde non sarà d'uopo lodar le sue virtù & qualità, credendo fermamente ch' allora n'avrà vera contezza, quando le di lui azioni le faranno palesi con verità & senza adulazione: Solo dirò che la benivolenza & favore che mostrerà a lui, faccia conto d'esercitarla verso di me, assicurandola di restar

restargliene tanto obbligato, come se io stesso l'avessi ricevuto, mentre per fine le baccio con profonda riverenza le mani.

*Illustre Signor mio.*

**C**onsiderando quanto benigna si sia mostrata per il passato verso di me, sono indotto (ancorché con alquanto rossore) a supplicarla inchinevolmente ad esaudirmi questa volta. Onde esercitando quel cortese affetto che tante volte si degnò testimoniarmi con tante vive espressioni, voglia per sua singolar bontà introdur' in qualche carico il Signor N. portator della presente; giovane, non d'ordinarie qualità. Del resto spero ch' egli stesso le spiegherà a bocca il suo intento, come anche farà quasi un vincolo che stringerà indissolubilmente la nostra amicizia mentre per fine con riverente ossequio le baccio umilmente le mani.

*Mio Signore.*

**S**apendo del certo quanto V. S. prevalga appresso del suo Signor cuggino, ardisco raccomandarle il portator di questa, il quale per i suoi particular' interessi, deve alquanto negoziar con esso lui. Onde se per sorte occorrerà la di lui interposizione, la supplico mostrarsi benevole in tal bisogno, se non per rispetto de' suoi meriti & virtù

E 2

virtù, almeno in riguardo della nostra reciproca amicizia, assicurandola non solo di mostrarmi riconoscente verso di lei, ma altresì, rendergliene il conveniente contraccambio in simile incontro, a cui finalmente baccio con pronto affetto le mani.

*Carissimo Signore.*

SE V. S. fa tanta stima de' miei prieghi, quanto io fo conto de' suoi comandamenti, stimo che non le farà discara questa, che di presente le offero in conto del presente amico, cioè aver per raccomandato il suo negozio. Onde stimo che da nessuno potrà esser ajutato in tal occorrenza, che da V. S. alla quale resteremo ambedue con eterna obbligazione, che per fine riverente le baccio le mani.

*All' Illustr. Sig. N.*

SUPPLICO V. S. Illustriss. che esercitando quell' affetto cortese, col quale mi ha tante volte colmato della sua grazia, voglia a favor mio, e per termine di giustizia ovviare, che questo mio affettuale non patisca alcun danno nel proposito, che le spiegherò brevemente a bocca, attesoche ritrovandosi egli senza una minima colpa farà ufficio della di lei ingenuità il sollevarlo da ogni travaglio, & onorar la mia intercessione col suo favore, al quale se non potrò

potrò corrispondere con una debita remunerazione: procurerò almeno di gradirlo con una pronta confessione. E le bacio le mani.

*All' Illustr. Sig. mio Colend. il Sig. Bernardo Valiero, Podestà di Brescia.*

IL Sig. N. mio intrinsechissimo amico, al quale per mille rispetti vivo molto obbligato, spiegherò brevemente a V. S. Illustriss. il bisogno, che ha di quella favorevole, e caritativa giustizia, che si va attendendo dalla sua singolarissima prudenza, e perche fa, con quanta intrinsechezza d' affetto sia sempre stata gradita dalla sua Illustr. Casa la servitù mia, e quanto la sua benignità indicibile si sia sempre diletata d'obligarmi, vegno con queste righe a supplicarla con quel più acuto, e più sviscerato affetto, ch'io posso, a degnarsi d' aver per caldamente raccomandati gl' interessi de' SS. N. come si trattasse di me medesimo, che pur fo, quanto sperarei dalla sua gentilezza. Cesso di molestarla, ma non cesso però di pregarla a colmar gli obblighi, che le devo col sollevar questi SS. da quelle ingiuste oppressioni, che patiscono, e col fine le bacio le mani.

*Al M. Illustr. & Eccell. Sig. N.*

CON tutto che io non abbia contratto con V. S. alcun merito, nondimeno

la notizia, che ho della sua gentilezza, e l'affetto, col quale desidero di porgerle qualche caparra di comandarmi sono motivi, che m'invitano a pregarla con quella maggior caldezza, che posso a favorir della sua giusta protezione gl'interessi del Sig. N. a fine che resti sollevato da quell'ingiusto travaglio, che l'opprime, accertandola, che se si trattasse di me stesso, non potrei con maggior ardore desiderare dalla sua bontà questa grazia, la quale mi colmerà di tant'obbligo, quanto se la sua gentilezza sollevasse me medesimo da qualsivoglia passione importante, e col fine le bacio affezionalmente le mani.

*Al<sup>l</sup> Illustr. Sig. N.*

**I**L favore, che desidero da V. S. Illustr. le sarà accennato dall'esibitore di queste mie. Procuro d'ottenere favori da una gentilezza indicibile, e però non ho stimato, che sia necessaria alcuna precedenza di merito. Sarà ufficio della sua bontà singolare il proteggere gl'interessi d'un suo divoto servitore, e farà carico della servitù mia il conservar viva nella memoria una grazia così segnalata, mentre col fine le faccio affettuosa riverenza.

*Al Sig. N.*

**S**E ne ritorna in Patria il Signor N. mio amorevolissimo. Altre volte appoggiai alla

alla protezione di V. S. questo soggetto, e ne ha ricevuto grazie: ora che viene a servirlo attualmente, lo fo preda della sua gentilezza. Conoscerà un Signor di bontà, d'ingenuità, di virtù, e per appunto degno del suo amore. Egli le testificherà gli atti umilissimi della mia osservanza; onde i favori conferiti alla sua persona saranno registrati alla partita delle mie obbligazioni. M'onori de' suoi comandi, co' quali mi confermerò sempre di V. S. &c.

*Al Sig. Nicolò de' Signori di Valvasone.*

**N**ON ho merito, né conoscenza con V. S. per chieder grazie. Pure confidato nella fama della sua gentilezza ardisco supplicarla a favore del Sig. N. sottoposto a coteffa giustizia. Egli è veramente innocentissimo, e teme della sua povertà, non delle sue colpe; ficche l'appoggiarlo all'autorevole protezione di V. S. è un'acrescer la giustizia della sua causa. Tutto mi promette la sua benignità; onde pregandola col comandarmi onestare le mie preghiere, e levar i rossori alle mie confidenze, le bacio affettuosissimamente le mani.

*Al Sig. Gabriel Lazari.*

**I**O sono alla similitudine di quei peccatori, che non ricorrono a Dio, se non si veggio-



veggono affretti dal bisogno. Non riceve V. Sig. le mie Lettere, se non quando bramo gli effetti della sua gentilezza. Sarà il portator della presente il Sig. N.; non dirò un gentil'uomo virtuoso, un soggetto riguardevole, un Accademico incognito; ma un' ingegno inimitabile, ed un altro me stesso. In grazia V. S. faccia vedere quanto mi ama, e non renda bugiarda la confidenza, ch'io tengo nel suo amore. Ma con lei sono superflue tante parole. Mi scriva, e mi comandi, mentre, &c.

*Al Sig. Lorenzo Minotto, Podestà e Capitano  
in Treviso.*

**I**L moltiplicarmi, V. S. le grazie col favorire le mie supplicazioni, mi costituisce temerario, in vece di rendermi confuso. Mi compatisca dunque, se vengo di continuo ad importunarla; perchè questo è motivo della sua gentilezza. Il Sargente Toaldo sospira nella sua prossima spedizione i favori della sua clemenza. Io rinnovo le mie umilissime supplicazioni, che l'espreffi a bocca. Dai favori fattimi da V. S. so quanto m' ama: onde con maggiori istanze non ardisco dubitare degli effetti del suo amore, e della sua benignità. Non passo ad alcun' espressione delle mie obbligazioni, perchè le riconosco infinite, solo mi confermo di V. E. &c.

*Al*

*Al' Illustriss. Sig. N.*

**R**itrovandosi il Sig. N. in questa Città molto favorito dagl' Illustr. parenti di V. S. Illustriss. mi scuserà se con queste righe vengo a raccomandare ancor a lei gl' interessi di quel Signor, il quale confessando insieme con me gli obblighi somministratigli dalla sua Illustriss. Casa, vengo io insieme con lui a rendergliene infinite grazie, & a pregarla, che non si sdegni d' onorarlo colla sua protezione, così come ha sempre confusa la servitù mia colla sua gentilezza, alla quale bacio con ogni affetto le mani.

*Al' Illustriss. Sig. N.*

**P**ortando scolpiti nella memoria i favori co' quali sono stato spesse volte onorato dalla gentilezza di V. S. Illustrissima, potendo aver qualch' ombra di merito appresso di lei, in virtù del quale vengo a supplicarla con ogni caldezza, che si compiacca d' avermi per caldamente raccomandato in proposito di quanto le spiegherà a bocca questo Sign. e perchè io gli son servitore di molto tempo, e da lei son stato per sua bontà ascritto nel numero de' suoi più cari, potrà dir con verità che tiene protezione di cosa sua. Piaccia al Sig. Dio, che le mie forze s'accordino col suo merito, e col mio desiderio, e che da lei

E 5

mi

mi sia conceduta qualch' occasione di servirla, mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.



## RISPOSTA A LETTERE DI RACCOMANDAZIONE.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**L**E calde raccomandazioni di V.S. Illustrissima a favore del Rever. Sig. N. servono più tosto per aprirmi l'adito a quella servitù, che io desideravo di dedicarle, che per accrescere l'inchinazione, ch'ho sempre avuto gusto di quel Reverendo. E ben vero; che le occasioni, che mi fossero offerte in servizio di esse sarebbero state solamente da me incontrate, così come per l'auvenire faranno sempre ansiosamente procurate. Restami supplicarla, che se mi ha cortesemente introdotto all'acquisto della sua grazia con questo favore, si compiacca concedermi qualch' occasione di meritarsela, col frequentarmi i suoi com-

commandamenti; mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.

*Al M. Reverendiss. Sig. N.*

**R**icevo con molta maraviglia le intercessioni del M. Rev. Padre Priore a favor di V. S. molto Rev. attesoche è tale il merito, che ella ha colla persona mia, che introducendo in me la cognizione di molti obblighi esclude la necessità di qualsivoglia altrui ufficio. Sarà con queste mie la letterina, che V. S. desidera diretta all' Illustriss. Podestà. Voglia il Sig. Dio, che così prospero sia il successo, come merita la sua benigna natura, accioche coll' esito felice del suo negozio, io vegga il totale adempimento del mio desiderio. Se in altro vaglio a sua gratificazione, m'elo accenni con ogni libertà, e mi comandi senza renitenza: mentre col fine le bacio le mani.

*Al Molto Illustr. Sig. N.*

**S**arà quì occlusa la lettera di raccomandazione diretta a cotesto Illustriss. Podestà a favor del soggetto, che V. S. accenna, la quale è accompagnata con quella maggior caldezza, ch'ho stimata conveniente alla memoria, ch'io tengo degli obblighi che le devo, & alla stima, che faccio della benevolenza, che la mia attitudine sia per

per riuscirle fruttuosa, si vaglia di me con ogni confidenza, essendo io tenuto ad incontrar' ogni sua soddisfazione, non tanto per alleggerire il mio debito, quanto per comprobar il suo merito. Il Sig. la conservi.

*All' Illustriss. Sig. Conte N.*

CON quell' affetto maggiore, che mi è stato possibile, ho raccomandato all' Illustriss. Card. N. il Rev. P. N. proposto mi da V. S. Illustriss. con tanta caldezza. Devo corrispondere ad ogni suo gusto, accioche in un istesso tempo resti alleggerito il mio debito dalla prontezza de' miei ufficij, e coadjuvato questo Rever. dall' istanza delle mie intercessioni. Piaccia al Sig. Dio, che io le riesca altrettanto fortunato intercessore, quanto le vivo obbligato servitore. E le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

È Grande il favore, che ricevo da V. S. Illustriss. per la cortese confidenza colla quale mi raccomanda il Reverendo P. N. ma non è minor la grazia, che mi fa questo Rever. col darmi occasione di ricever' i suoi comandamenti; onde non è maraviglia, se per corrispondere ad ambedue questi obblighi ho radoppiate le istanze a gratificazione di questo soggetto. Monsign. Vescovo

Vescovo è di natura poco pieghevole, ma perche V. S. Illustriss. è degna di ricever ogni soddisfazione spero, ch' il Sign. Dio rinforzerà il vigore delle mie intercessioni per consolarla, come desidero. E col fine le bacio affettuosamente le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

QUanto è sempre stato ardente l'affetto, con cui ho desiderato i comandamenti di V. S. Illustriss. altrettanto farà pronta la disposizione, colla quale mi eserciterò in esequirli. Ho inteso minutamente il suo intento intorno l'istanza, che desidera. S' afficuri, che corrisponderò colla caldezza dell' ufficio al merito del soggetto accennatomi, e mi renderò sollecito esecutore di quanto m'insegna il mio debito. Alle qualità di V. S. Illustriss. si deve ogni soddisfazione, così come alla benignità del suo affetto è dovuta ogni corrispondenza. Di tutto ciò, che seguirà gliene darò avviso. E col fine mele dedico vivamente.

*All' Illustriss. Sig. N.*

SE V. S. Illustriss. con una così amorevole confidenza ha voluto stabilirmi nel possesso della sua grazia col comandarmi, è ben ragionevole, ch' ancor io le confermi l'autorità che tiene sopra di me, col l'eseguire, ciò che desidera in proposito di quanto

quanto m'accenna. Passerò l'ufficio con ogni caldezza, e gliene darò aviso con ogni sollecitudine. Le occasioni, che mi porge di servirla, sono argomenti della sua gentilezza, e consolazioni della mia servitù, la quale si stimerà da lui tanto più favorita, quanto più sarà esercitata. E qui col fine mele dedico con ogni affetto.

*Al molto Illustre Sig. N.*

**S**E fosse in mia mano il buon esito del negozio di V. S. così come è in mio potere il procurarne la felice espedizione, conoscerebbe apertamente, quanto mi siano a cuore le sue soddisfazioni; ma ad ogni modo colla frequenza delle mie istanze, e coll'affetto della mia sollecitudine procurerò, che questo suo interesse prenda tal piega, che le notificchi la stima, ch'io faccio de' suoi comandamenti, & il desiderio, che tengo d'andarmi avanzando nella sua grazia; alla quale vivamente raccomandandomi, le prego dal Cielo lunga prosperità, e le bacio le mani.

*All' Illustriſſ. Sig. Conte N.*

**R**iceverà V. S. Illustriſſ. con questa mia la raccomandazione, che mi ricerca a favor del Sig. N. la quale non può esser se non affettuosa, sentendomi io doppiamente obbligato alla caldezza di quest' ufficio,

cio, si perche son grandemente tenuto a quel' amorevole confidenza, colla quale V. S. Illustriſſ. appoggia alle mie intercessioni il merito di questo soggetto, come ancor per l'obbligo, che nasce in me di servire vivamente qualunque porti seco il titolo di suo confidente. Se continuerà a valersi della mia debita prontezza conoscerà apertamente, quanto io stimi l'onore de' suoi comandamenti, & il felice esito de' suoi interessi, e le bacio affettuosamente le mani.

*All' Illustriſſ. Sig. Conte N.*

**I**L negozio di V. S. Illustriſſ. sarà trattato da me con quell' accuratezza maggiore, che mi sarà suggerita dalle mie forze. L'obbligo, c'ho di servirla, è grande, e mi si va sempre facendo maggiore, quanto più crescono i favori de' suoi comandamenti, i quali faranno da me eseguiti con molta prontezza, così come le ho desiderati con molto affetto. Di quanto seguirà gliene darò parte. In questo mentre se ha qualch' altra occasione di non lasciarmi ozioso, me la rappresenti, che non farò men pronto nell' abbracciarla di quello, ch'io son ardente nel procurarla. E col fine le bacio affettuosamente le mani.

*All' Illustriſſ. & Excell. Sig. N.*

**I**L negozio raccomandatomi da V. Excell. Illustri. sarà stimato mio proprio, dovendo

vendo io aver particolar considerazione all' obbligo, che tengo colla sua gentilezza, & dall' onore, che ricevo da' suoi comandamenti, i quali come sono stati da me ricevuti per premio della riverenza, che le porto, così obedirò per debito degli ossequj umilissimi, che le devo. Non agguaglierò il merito di V. Ecc. Illustriss. nel servirla, ma spero almeno di farle conoscere, che tengono in me eguale il desiderio ch'ho di manifestarle l'affetto della servitù mia, e l'obbligo, ch'io tengo di sodisfar' alle mie obbligazioni. E qui col fine le faccio affettuosamente riverenza.

*Al M. Magnif. Sig. N.*

**L**A raccomandazione, che V. S. desidera a favor del Sig. farà qui allegata. Ho usata quella maggior efficacia, ch'ho stimata necessaria alla caldezza delle sue istanze, & al cumulo de' miei obblighi. Corrisponderò sempre con ogni prontezza a quella cortesia, colla quale V. Sig. m' ha più volte favorito, per farle apertamente conoscere, che è altrettanta la stima, ch'io faccio de' suoi comandamenti, quanto è il desiderio, ch'io tengo delle sue sodisfazioni. Se in altro vaglio, mele esibisco prontissimo, accertandola, ch' esercitando prontamente la mia inchinazione, corrisponderò pienamente alla sua confidenza. E le bacio le mani.

*Al*

*Al Illustriss. Sig. N.*

**C**ON altrettanta prontezza m' adoprero in servizio del Sig. N. quanto è l'affetto, con cui V. Sig. mi raccomanda i suoi interessi. In tutto ciò, che dipenderà dall' opera mia, conoscerà, che sono mie proprie le sue sodisfazioni, e che non cancello dalla memoria i suoi favori. Se mi mancherà la buona fortuna, non farò manchevole l'affettuosa volontà, colla quale corrisponderò sempre non meno alla caldezza delle sue raccomandazioni, ch' alla sincerità del mio affetto, con cui vivamente mele raccomando.

*Al molto Illustr. M. Rev. Sig. N.*

**P**ASSERÒ coll' Illustriss. Cardinale l'ufficio, che V. S. desidera accompagnandolo con ogni efficacia d'affetto, acciò che il suo merito ottenga il dovuto premio, & il mio desiderio fortisca il bramato fine. Quanto più ramemoro i favori, che mi sono derivati dalla sua mano, tanto maggiormente veggo accrescersi l'obbligo, ch'ho di servirla. Impiegherò ogni mia attitudine per levar gl'intoppi da lei accennatimi, e farò in maniera, che se le forze non potranno esquir ciò, ch'io voglio, corrisponderò colla volontà a ciò, che io devo: e col fine le bacio le mani.

*E*

*Al*

*Al M. Illustriss. e M. Rev. Sig. N.*

**Q**Uanto più è intrinseco di V. Sig. il soggetto, a favor di chi desidera la raccomandazione, tanto maggiormente mi conosco obbligato a servirla con ogni caldezza. Il favore, ch'io ricevo dalla confidenza, che mi dimostra, farà aggiunto da me agli altri, che mi sono derivati dalla sua amorevolezza, e se l'Illustriss. Sig. Cardinal avrà più riguardo alla caldezza delle mie intercessioni, ch' al merito dell'intercessore, viva sicuro, che resterà consolata, e l'afficuro, che quando farà in mia mano il compiacerla, mi conoscerà così esecutivo de' suoi desiderj, come son' obbligato a' suoi favori. Di quanto seguirà, gliene darò parte. E le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. Abbate N.*

**G**Ran favore ricevo dalla benignità di V. S. Illust. vedendomi fatto suo intercessore appresso il Sig. mio Zio, e gran rossore mi viene somministrato dal conoscere, che sono superflui i miei ufficj, dove può ingerirsi l'autorità sua. Così mi comanda, e così devo senza alcuna renitenza obbedirla. Raccomanderò a sua Eccellenza il soggetto, che mi propone, essequendo quest' ufficio con quella caldezza, ch'io devo. E perche l'affetto delle mie intercessioni concorreranno unitamente alla stima,

stima, che fa il Sig. Zio. degl' intereffi di V. S. Illust. & il merito, ch'io gli rappresenterò di questo soggetto, spero, che sua Eccel. supererà ogni difficoltà possibile per compiacerla. E qui col fine le bacio affettuosamente le mani.



## LETTERE DI RINGRAZIAMENTO.

*Al Molto Illustr. Sig. N.*

**I**O non so qual sia stato maggiore, o il dono, col quale Vostra Signoria ha voluto favorirmi, ovvero l'affetto singolare, con cui le è piaciuto accompagnarlo. So bene, che l'un e l'altro sono effetti della sua gentilezza, che ad ambedue questi eccessi d'amor sono corrispondenti le partite de' miei obblighi. Gliene rendo infinite grazie, e l'afficuro, che non è minor confusione quella, che nasce in me dalla squisitezza del suo dono, di quella, che ricevo dalla scarfezza della mia attitudine. Starò attendendo qualche suo commandamento,

mento, che mi dia campo di manifestarle l'affetto della mia prontezza, e di conservarmi il possesso della sua grazia; mentre col fine le bacio le mani.

*Molto Illustre Signore.*

**L**E grazie che giornalmente diluviano dalla sua incomparabil gentilezza in mio favore, sono di tanto rilievo & stima, che quantunque le mie parole fossero tutti cuori consecrati alla sua grandezza, non bastarebbono in rendimento di grazie, tutta volta m'adoprerò per quanto mi sarà possibile: se non a rendergliene debitamente la pariglia, al meno a decantarne i suoi meriti & il mio imparegiabil debito verso di lei, a cui con ogni vera umiltà baccio mille volte le mani.

*Illustre Signore.*

**O**Gni volta che mi ramento de' beneficj inarrivabili, che con tanta assiduità ricevo dalle cortesissime mani di V. S. m'arrossisco di modo tale, che non ardisco farmi innanzi colla penna per rendergliene infinite & colme grazie; stimando di poca efficacia le sempie parole senza altrimenti le vive dimostrazioni. Onde bramerei grandissimo che la sorte mi desse campo da poter esercitar il mio grato animo verso di lei, accio restasse accreditato il  
nome

nome che professo di suo servitore, come anche per scancellar le note d'ingrato, che per ultimo devoto mel'inchino.

*Molto Illustre Signore.*

**E**ffettivamente non posso senza rossore confessar l'obbligo che ragionevolmente porto inverso lei, attesoche mi par sì snaturato, che stimo per quasi impossibile a distaccarmene il peso col riconoscerne reciprocamente i suoi meriti. Poscia, quantunque soprabondi in me il desiderio di rendergliene la pariglia, non di manco, mi conosco tant' incapace, che da quì in poi mi farà forza viver con un' eterna obbligazione, e colla solita umiltà mi raccomando.

*Carissimo Signor mio.*

**A**ssicuro V. S. che non posso a bastanza esprimer il disgusto che mi tormenta, per non poter riconoscer i suoi beneficj, con altr' espressioni, che colla penna, & tanto maggiore quanto che sempre mi diletta riverirla più con fatti, che con parole. Onde se tal ora peccassi d'ingratitude, nel non rimeritarla secondo il suo talento, debbane incolpare l'eccesso della di lei cortesia, la quale non cessa con prodiga mano favorirmi a segno che mi fa inabile a rendergliene il conveniente guiderdone.

done. Intanto aspettando i suoi comandamenti, mele dedico di tutto cuore, col bacciarle riverente le mani.

*All' Illustriss. Sig. Conte N.*

**V**orrei render' a V. S. Illustrissima le debite grazie del prezioso dono, che si è compiaciuta mandarmi, ma l'imbecillità della mia penna melo contende, vorrei onorar questa grazia col silenzio, ma il dubbio di macchiarmi d'ingratitude non melo persuade; Se ricompenso con parole un favor così straordinario, mostro di stimarlo poco; se non lo ricevo con ringraziamenti: mostro di non gradirlo. Di modo ch'io mi risolvo d'accompagnar insieme un' affettuoso rendimento di grazie, & una libera confessione d'obblighi, i quali serviranno a V. S. Illustr. per indurla a favorirmi de' suoi comandamenti, & a me per stimolo a tener in esercizio la servitù mia: la quale offerendole più che mai pronta, le bacio affettuosamente le mani.

*All' Illustriss. Sig.*

**V.** S. Illustriss. ha favorito a mia gratificazione il Signor N. & io all' incontro mele confesso eternamente obligato. Ha protetto in vero un soggetto di molto merito, così come avendo onorato le mie intercessioni ha obligato un servitor di molt' offer-

offervanza. Sarà mio ufficio l'attender' occasioni di sgravarmi in qualche parte di tanto debito, e farà frutto della sua benevolenza onorarmi co' suoi comandamenti. Mentre col fine le faccio affettuosa riverenza.

*Al Sig. Cavalier. Pona.*

**T**utte le linee della penna di V. S. sono caratteri preziosi dell' eternità. Io li accompagno sempre con ammirazion' uguale all' obligazione, che professo alla gentilezza del suo amore. Con che, &c.

*Alla Signora Guid' Ascania Orsi.*

**E** Con lodi, e con doni incateni V. S. la mia divozione a segno, che non mi conosco valevole, ne anche per ringraziarla. In grazia moderi i favori, perche finalmente in tanto sono grati, in quanto possono essere corrisposti. La riverisco però con tutta offervanza; mentre mi viene conteso il ringraziamento; e la prego d' esercitare un servitore, che è intieramente suo, perche viene stipendiato dalle sue gentilezze. Con che, &c.

*Al molto Illustr. Sig. N.*

**L'** Affetto col quale V. S. ha sempre amato la nostra casa, comporta, ch' essa  
F 4 parte.



partecipi con molto gusto le nostre consolazioni. Ond' io all' incontro dichiarandole la mia continuata affezione verso di lei, le rendo molte grazie di quest' ufficio amorevole, che ha voluto passar meco, pregando nostro Sig. che corrisponda con piena mano a' suoi desiderj e le conceda ogni contento. Mentre col fine mele raccomandando di cuore.

*All' Illustr. & Eccell. Sig. mio Colend.*

**V**engo con queste righe non già a render' a V. E. Illustriss. le debite grazie del favor singolare, con cui si è compiaciuta onorarmi: ma ben a confessarle quelle moltiplicate obbligazioni, che fanno ascender' al colmo l'affetto della mia osservanza verso di lei. Restami solo pregarla, che, mentre io conservo nella memoria gli effetti della sua gentilezza: non si sdegni alle volte d'esercitar con suoi comandamenti l'affetto della mia osservanza. Mentre col fine le faccio riverenza.

*All' Illustriss. Sig. Conte N.*

**I**L dono squisito, che V. S. Illustriss. si è compiaciuta inviarmi, esprime notabilmente il gusto, ch'ella prende nell' andarmi onorando con nuove maniere di gentilezza. Mi sottoscrivo alla sua disposizione, ma però con patto espresso, che non mi lasci

lasci lungo tempo desiderare le occasioni di scemar' il mio debito, e di manifestarle il mio affetto, non essendo il dovere, che mentre va nutrendo la sua compitezza con moltiplicati favori, si vadano accrescendo le mie confusioni con nuovi obblighi. Gliene rendo in tanto le dovute grazie, e la prego a sperimentar' il mio affetto coll' esercitarmi in servizio suo, accertandola, che non meno mi professerò obbligato a' suoi comandamenti di quello che mi sento gratificato da' suoi favori. Il Sig. le doni compita prosperità, mentre col fine le bacio le mani.

*Al molto Illustr. Sig. N.*

**I** Frutti preziosissimi, che V. S. si è compiaciuta mandarmi, sono stati un tributo della sua cortese benevolenza verso di me, che sodisfa alla mia pronta corrispondenza verso di lei; niente dimeno perche la prodigalità del suo affetto non conoscesse altra origine, che l'eccesso della sua gentilezza, ne si appoggia ad alcun mio merito, devo rendergliene quelle maggior grazie, ch'io posso, pregandola a voler radoppiarmi 'l favore col comandarmi; acciocche se io godo nel veder continuarmi i segni della sua amorevolezza, non m' attristi nel conoscer infruttuosa la disposizione della mia volontà: la quale offerendole più che mai pronta, le bacio affettuosamente le mani.

F S

*Al*

*Al Molto Illustre Sig. N.*

**S**E voi foste così libero nel prevalervi di me nelle vostre occasioni: come sete liberale nel favorirmi con vostri doni, farebbe altrettanto sopportabile l'obbligo, ch' io vene conservo, quanto cortese l'affetto, che mi dimostrate. Ricevete da me le grazie, che vene rendo per caparra di quegli affetti, ch'io vi prometto ogni volta, che mi somministrarete qualch' occasione di vostro servizio, come vene prego con ogni caldezza, acciò che se voi sodisiate alla vostra benevolenza con queste amorevoli dimostrazioni, possa ancor io sodisfar' al mio desiderio coll' abbracciar le occasioni de' vostri gusti. E mi vi raccomando caldamente.

*All' Illustr. Sig. N.*

**L**E qualità riguardevoli di V. S. Illustr. sono state l'origine di quell' affettuosa riverenza, colla quale fedelmente l'osservo, e questo mio riverent' affetto ha dato occasione alla sua gentilezza di corrispondermi coll' esaudire le mie intercessioni. Di modo che i favori, ch' io ricevo giornalmente dalla bontà sua, sono veri e legittimi parti della sua compitezza, così come non conosco per motivo alcuna pur minima apparenza di mio merito, eccetto che quello, ch' io acquisto dalla benigna concessione

cessione della sua benevolenza, allaquale indirizzando mille rendimenti di grazie, & altrettante confessioni d'obblighi, prego il Sig. Dio, che mi somministri occasioni di meritar col servirla, così come la servo col riverirla.

*Illustr. Signor mio.*

**S**Appia V. S. ch' ad altro non son' intenzionato ch' a riconoscer non solo, ma eziandio ad ammirar i suoi cortesi favori in mio tanto esercitati, onde mi convien necessariamente aspettar dal fato qualche prospero incontro, per cui possa testimoniarle, che se V. S. fa altamente obligar' i suoi servitori, io so all'incontro riconoscer e riverir' i miei padroni, per tanto la supplico a degnarsi prevenir un tal incontro co' suoi commandamenti, acciò per quelli possa attribuirmi con franchezza il titolo di suo seguace, che frattanto umilissimamente le baccio le mani.

*Al molto Illustr. Sig. mio, il Sig. Ioachimo Arrighi.*

**I**L dono cortesissimo, ch' io ricevo dalla gentilezza di V. S. M. Illustr. non può fare, che nel mostrarli eguale alla generosità di chi dona, non si scuopre maggiore del merito di chi lo riceve. Di modo tale, ch' io son' invitato a mandarle in ricompensa di esso un ringraziamento minore del

re del dono, & un' affetto maggiore delle mie forze. E le bacio le mani.

*Al M. Illustriss. Sig. N.*

**D**Al moltiplicato dono, che ricevo da V. S. M. Illustr. di varie salvaticine argomento l'affetto benigno, col quale mi compatisce, attesoche nel porgermi un peso d'obblighi intollerabile, mi rende dolce questo aggravio all' arricchirmi d'un onor' indicibile. La grandezza, che mi vien' addossata, la ricevo dalla sua splendidezza, e l'onore, che mi è da lei così largamente partecipato, l'attribuisco agli eccessi della sua gentilezza: alla quale offerendo i miei rossori in vece di grazie, le bacio con affetto le mani.

*Al molto Reverend. P. N.*

**A**ddolcito da' preziosissimi conditi, che la P. V. ha voluto mandarmi, consolato dalla memoria cortese, che tiene di me, e confuso da' continui favori, co' quali si diletta di mortificarmi, vengo con queste righe, non già a render grazie, poiche la squisitezza del dono m'elo contiene; Ma vengo solo a confessar obblighi, attesoche la sua gentilezza mele somministra. Viva felice, continui ad amarmi, e non si dimentichi di comandarmi, mentre col fine le bacio le mani.

*AN*

*Al Illustriss. Sig. N.*

**C**On tutto, che 'l dono che mi fa V. S. Illustriss. non sia altro, ch' una sua testimonianza del suo affetto amorevole verso di me, & una vera origine della confusione, che ricevo da' suoi favori, nientedimeno ho aggiunta questa grazia alle altre, che tengo registrate a suo credito; & ho colmato questo obbligo con molti altri, che vado conservando al suo merito. Attenda a tenermi vivo nella sua memoria, si raccordi dell' ardentissimo, col quale desidero di servirla, e non compatisca, che sene resti infruttuosa la servitù mia, mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.

*Al Illustr. Monsig. Isidoro Ottonelli.*

**I**l prezioso dono, che V. S. Illustr. ha voluto inviarmi, è così squisito, che invita a goderlo, è così singolare, che m'alletta a stupire, & è accompagnato da parole così affettuose, che mi spinge a restargliene perpetuamente obbligato. Mentre dunque sodisfarò all' occhio nell' ammirarlo, e consolerò il gusto nel goderlo, Vostra Sig. mi favorirà di sollevarmi dall' obbligo col porgermi qualch' occasione d' esercitarmi in servizio suo. Si conservi in sanità, tenga vivo l'affetto, che mi porta, e mi consoli con sue lettere, mentre col fine mele raccomando con ogni affetto.

*AN*

*All' Illustriss. Sig. N.*

**R**Endo a V. Sig. Illustr. infinite grazie del favore, che ha conferito a mia gratificazione nella persona del Sig. N. e l'assicuro, che la mortificazione, che sento di poter compensarla, è tale, che se la sua gentilezza non mi dispensasse da questo obbligo, sarebbe sforzata la penna a dichiararsi sua fallita debitrice.\* Confesso il gravame del mio debito, attesto la prodigalità del suo affetto, e m'arrossisco della debolezza del mio merito, mentre col fine le prego da N. Signor il colmo d'ogni contentezza desiderabile. E le bacio le mani.

*Al M. R. P. F. Onorio Appiano  
Cappuccino.*

**H**O letto con molto rossore que' cortesi attributi, co' quali la P. V. M. R. ha voluto onorar le mie composizioni. E non è dubbio alcuno, che se la qualità del mio merito fosse eguale all'eccesso della sua gentilezza, sentirei tanto felice il mio animo, quanto dichiaro confusa la mia penna, dalla quale se la P. V. potesse esser così largamente commendata, come straordinariamente ammirata, intenderebbe dall'aperta manifestazione delle sue lodi, quello, ch'ora può comprendere dagli affettuosi cenii del mio silenzio. M'attristo in veder la rozzezza de' miei parti: mi consolo in cono-

fcere l'affetto nella benignità sua, e mi confesso obligatissimo a quella prodigalità d'amore, che mi manifesta con sue lettere. Mentre col fine le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**L'**Essersi risoluta V. Sig. Illustr. di concedermi colla sua liberalità singolare molto maggior favore di quello, ch'io le chiedo, e l'avermi chiusa la bocca con una soprabondanza d'affetto, e di cortesia inesplicabile, non è stato altro, ch'un comandarmi ch'io taccia; onde essendo nato per ubbidirla, passerò con silenzio quegli affettuosissimi ringraziamenti, de' quali sarebbe capace una tanta grazia: dicendole solo, che quanto la sua gentilezza sopravanza ogni mia esportazione, tanto il mio merito resta superato da' suoi favori. Piaccia al Sig. Dio, che la servitù mia possa produrle tal frutto, che ne resti sodisfatto il mio debito, e dubitatamente riceverò il suo merito. E le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**R**icco è il dono, che V. S. mi porge, e povere sono le forze, che lo ricevono; pronta è la benignità sua nell'obligarmi: riverente è il mio merito nell'addossarsi il peso di tanta grazia: e finalmente dolce è ricever

ricever doni così cortesi: ma è molto amaro il non poter concambiarli di modo, che ammutito da soverchia gentilezza, & atterrito dalla grossa partita del mio debito chiuderò nel silenzio que' ringraziamenti, che doverei renderle, & augurerò alla compietezza ogni maggior bene. E le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**D**El favore segnalatissimo, che V. S. si è compiaciuta di conferir nella persona del Sig. N. la ringrazio quanto posso, e mele dedico quanto devo. Ammiro nella sua gentilezza un affetto troppo parziale verso di me, & attesto nel mio animo una inclinazione molto pronta verso di lei. Efferciti il mio talento, che lo spenderò in servizio suo con maggior giubilo di quello, che riceverei nell' esercitarlo in servizio mio. Viva felice, e se mi ha onorato col favorirlo, non resti ancor di rendermi consolato col comandarmi.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**Q**uelle grazie, che si concedono con soverchia abbondanza d'affetto, e con eccesso di compitissima gentilezza, sono molto più degne d'esser riverite con un loquace silenzio, che defraudate con un scarso rin-

fo ringraziamento; la dove essendosi V. S. Illustrissima compiaciuta di continuar' a protegger il negozio mio con tanta caldezza, e sollecitudine, come ha fatto, convergo ammutirmi, e lasciare, che quella cortese benevolenza sia quella medesima, che mele dichiara eternamente obbligato. Piaccia al Sig. Dio, ch'io possa tanto, quanto vorrei potere, accioche divenga in qualche parte meritevole la servitù mia coll' adoprarsi in servizio suo. E le bacio le mani.



## RISPOSTA

### IN MATERIA

### DI

## RINGRAZIAMENTO.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**N**on dirò, che sia stato superfluo l'ufficio, che V. Sig. Illustr. ha voluto passar meco per quel poco, ch'io ho operato in servizio suo, attesoche se ben i suoi ragionamenti dovevano più tosto esser spesi

spesi nel ringraziar il suo merito, che nel compenrarle il mio affetto, nientedimeno mi sono stati gratissimi, non tanto per nutrire la mia pronta volontà verso di lei, quanto per comprobare la sua solita amorevolezza verso di me: alla quale corrisponderò sempre con vivi affetti, quando mi somministrerà le occasioni. Il Sig. la prosperi, mentre col fine le bacio le mani.

*Al molto illustre Sig. N.*

**V**ostra Sig. si scopre altrettanto cortese nel ringraziarmi, quanto si è sempre mostrata sollecita nel favorirmi. Si richiedino questi rendimenti di grazie alla sua cortesia, che m' ha favorito col comandarmi, e non a me, se ho soddisfatto a me stesso col gratificarla. Ringrazj pure il suo merito, come quello, che è la vera origine del mio obbligo, e sia mio officio il gradire questi ringraziamenti, come riconoscizioni della mia pronta volontà, & il gustarli come frutti della molta amorevolezza, colla quale crederò, che V. S. continui ad amarmi, se continuerà a comandarmi. Il Sig. la conservi.

*Al Illustriss. Sig. Abbate N.*

**A** Cassar le partite di quel debito, c'ho contratto con V. S. Illustr. si ricerca altra ricompensa, che l'ufficio fatto da me coll'

coll' Illustriss. Podestà a sua gratificazione. Se le grazie cortesissime, che mi rende, sono indirizzate a quella pronta volontà, che le ho dimostrato, sono superflue, attesoche alla pienezza del suo merito si deve ogni caldezza d'affetto. Se anco mi ringrazia per l'utile, che ha riportato dalle mie intercessioni, è più conveniente questa ricognizione dalla giustizia della sua causa, ch' all' officio della mia raccomandazione. Devo ben io doppiamente ringraziarla, non tanto del favore, che mi ha fatto col comandarmi, quanto del gusto, che ho preso in servirla, come faccio con tutto l'animo. Et le bacio le mani.

*Al Illustriss. Sig. Abbate N.*

**I**O non farò mai ben pronto a servir V. S. Illustr. di quello ch'essa è atta a meritare. Se il suo merito fosse così tenue, come ella lo rappresenta, non avrebbe fatto nascer in me quell' ansietà, che mi muove a servirla. Le obbligazioni, c'ho contratte colla sua gentilezza, rendono così evidenti i miei obblighi, che si devono stimar superflui i suoi ringraziamenti; i quali nondimeno essendo espressioni della sua benevolenza, m'invitano a ringraziarla, come faccio con ogni affetto, pregandola, che se in altro vaglio, eserciti l'autorità assolutissima, che io le devo. E le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. Abbate N.*

**V.** S. Illustriss. m' ha favorito col comandarmi; ma non già col ringraziarmi; attesoche mi vien' a dichiarare per poco raccordevole de' suoi favori, e per immemore de' miei obblighi. Il motivo, che m'ha indotto a servirla, non è stato altro, che la chiarezza del mio debito, derivata dalla cognizione del suo merito: Ne può esser capace di rendimenti di grazie chi esercita quello, che deve. Tuttavia perche io so, che questi complimenti benevoli sono frutti della sua singolar' amorevolezza, la quale non può patire di star' oziosa, li ricevo con molto affetto; gliene rendo quelle grazie, che devo, esibendole in qualsivoglia occasione quanto può dipendere dalle mie forze. Il Sig. la prosperi felicemente; mentre col fine le bacio le mani.

*Al Molto Illustr. Sig. N.*

**S**ono ben superflue queste grazie, che V. S. mi rende, e di quanto è seguito a sua gratificazione, ma non però superflua quella pienezza d'animo, che mi dimostra nelle sue lettere, essendo necessaria a comprobar la sua gentilezza. Gliene resto con altrettanto obbligo, quanto è il favore, ch'ho ricevuto da' suoi comandamenti. Il gusto, ch'io ricevo nel servirla, non mi lascia meritar quel guiderdone, che mi porge col  
ringra-

ringraziarmi; e l'obbligo, che le devo, non mi rende mai pago a bastanza a quello, ch'io faccio in servizio suo. Continui a comandarmi per farmi conoscere, che continua ad amarmi; Mentre col fine le bacio le mani.

*All' Illustr. & Eccell. Sig. N.*

**V**ostra Eccell. Illustriss. è altrettanto cortese nel gradire la caldezza di quell'affetto, ch'ho speso in servizio suo, quanto è prodiga nel remunerarla colle grazie abbondanti, che m'ene rende. Non m'avevano a bastanza obbligato i suoi comandamenti, se non raddoppiava il mio debito col ringraziarmi. Devo servirla per molti rispetti; ma in particolare per la memoria, che tiene della servitù mia coll'impiegarla nelle sue soddisfazioni. Ricevo i suoi benigni ringraziamenti come segni evidenti d'una singolarissima benevolenza, e glieli restituisco, come premj superflui dell'esecuzione del mio debito. La supplico a frequentar i suoi comandamenti per accrescermi i suoi favori, mentre col fine le bacio le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**M**i devono stremamente esser care le grazie; che V. S. Illustr. mi rende per quel poco, ch'ho fatto in servizio suo, attesoche  
G 3

tesoche da esse imparo a conoscere la molta stima, ch' ella fa della mia prontezza, & il largo premio, che dispensa al mio affetto. Poteva desistere da quest' ufficio per non scemare il gusto ch' avevo preso in servirla: ma non poteva continuare a confondermi, se non mi ringraziava. Sopravanza di gran lunga il merito di V. S. Illustr. all' opera c'ho speso a sua gratificazione, e perche al suo merito è molto proporzionato il desiderio, c'ho fatto de' suoi nuovi commandamenti, la supplico a favorirmene, e col fine le bacio le mani.

*All' Illustr. & Excell. Sig. N.*

**L**A riverenza affettuosa colla quale osserva V. E. Illustriss. merita bene la cortese benevolenza, che mi porta: ma quel poco c'ho operato in servizio suo, non è già meritevole delle grazie, che ne rende. Quanto io potrò mai eseguir' a gratificazione di V. E. dev' esser registrato a soddisfazione di debito, e non altrimenti ad acquisto di merito. Sarebbe troppo disdicevole, che doppo aver favorito l'affetto della servitù mia col comandarmi, premiasse l'esecuzione del mio debito col ringraziarmi. I commandamenti di V. E. sono mie consolazioni, ed i gusti, ch'io ricevo, sono obblighi; Softengo, con desiderio ardente d'esser di nuovo consolato, & obbligato, come la supplico; mentre col fine la riverisco.

*All'*

*All' Illustriss. Sig. Cavalier N.*

**S**E le grazie, che V. S. mi rende, sono indirizze all' opera, c'ho speso in servirla, io le ricuso come superflue. Ma se hanno per fine il corrispondere al mio affetto con segni eguali di benevolenza, devo assentire a questo nuovo favore, per non schivar di sottomettermi a nuovo obbligo. Non è meritevole di tanti rendimenti di grazie quel poco, ch' è uscito dalla mia pronta volontà: ma è ben capace de' suoi nuovi commandamenti il desiderio, c'ho di porgerle nuove soddisfazioni, come la prego a darmene spesso occasione. Il Sig. la conservi.

*All' Illustr. & Excell. Sig. Dottor N.*

**C**On quel poco, c'ho operato in servizio di V. S. Ecc. ho più tosto dichiarato, ch' esequito il debito, che tengo seco, ma la sua compitezza non contenta di dichiararmi 'l suo affetto col comandarmi, ha ancor voluto esequire un officio soprabbondante col ringraziarmi. So molto bene, che V. S. è obbligata ad obedire alla sua gentilezza; ma è molto chiaro ancor a lei, ch' io son tenuto ad incontrare le sue soddisfazioni. Esperimenti pure con ogni confidenza la mia pronta disposizione, mentre con ogni affetto, la prego a porgermene nuova comodità; e le bacio le mani.

G 4

*All'*



*Al M. Illustr. Sig. N.*

**N**ON possono i comandamenti di V. S. apportarmi se non consolazioni, e favori, così come il ringraziarmi con tanto affetto di quel poco, c'ho operato, non può se non accrescermi l'obbligo, o scemarmi 'l gusto. Gusterei stremamente se liberamente mi comandasse, e scarsamente mi ringraziasse, ma poichè si contenta, che 'l premio ecceda l'opera, e che 'l debito mi si raddoppj, ricevo tutto per grazia, e la prego a continuarmi il suo affetto coll'ingerirmi nelle sue soddisfazioni. Le offerisco un' ardente volontà, & attendendo da lei una libera confidenza; mentre col fine le bacio le mani.

*Al M. Illustr. Sig. N.*

**S**E quella scarfa soddisfazione di debito colla quale ho dato segno a V. S. Illustr. del mio affetto, fosse stata equivalente agli obblighi che le devo, farei tanto consolato d'averla onninamente servita, quanto son confuso nel vedermi da lei ringraziato. Coll'adoprarmi in servizio suo posso ben attestare 'l mio debito: ma non già adeguar' il suo merito. Piaccia al Sig. Dio, che V. S. Illustr. usi meco quella confidenza, che deve, e che non sprezzì quell'autorità, che le dono; così come sarò sempre disposto ad abbracciar le occasioni, che  
mi

mi si offeriranno d'incontrar' i tuoi gusti, E le bacio affettuosamente le mani.

*Al M. Illustr. Sig. N.*

**L**E grazie, che V. S. Illustr. mi rende per la raccomandazione fatta da me a favor di quel suo amico, si devono alla singolar gentilezza di lei, che m'ha straordinariamente favorito col comandarmi, e non altrimenti a me, c'ho sodisfatto scarsamente al mio debito col gratificarla. Nientedimeno perche i tuoi cortesi ringraziamenti mi rappresentano la continuazione della tua grazia, e gradiscono la prontezza del mio affetto, devo stimarli, e ringraziarnela vivamente, pregandola a raddoppiarli il favore col rinnovarmi i comandamenti: mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.

*Illustrissimo Signore.*

**I** giorni passati mi furono recapitate le tue cortesissime, per le quali mi furono raguagliati i tuoi gentili ringraziamenti, Onde stimai particular mio debito il pigliar la mia qual si sia penna accennandole il mio parere. Sappia dunque che con tuoi servitori non faceva d'uopo tante dimostrazioni di gratitudine, conciossiachè se feci veruna cosa in tuo favore, stimai far il mio debito; senz'altrimenti pretenderne verun guiderdone.

G 5

done. Poscia mi sembra che per tanti affettuosi ringraziamenti, a me tocchi l'esser grato, mentre restò servita corrispondere alla mia umilissima servitù con tanti termini di civiltà. Sicche per esser quella riposta in tanta bassezza non è ambiziosa d'esser gradita. Continui dunque il comandarmi, che non mancherò l'obidirla, & per fine devoto mel' inchino.

*Signor mio Carissimo.*

**L**Effi con gran stupore i tuoi amorevolissimi ringraziamenti, onde mi persuado che V. S. voglia (per così dir) confondermi colla sua innata gentilezza & gratitudine, scusandosi di non poter a bastanza corrispondere a quel tanto che feci per suo comandamento. Per il che l'avviso che quantunque avessi fatto in suo favore altrettanto, non per ciò stimerei aver trasandato i Confini del mio debito, ne a bastanza compito a ciò che richiedono le leggi della nostra reciproca amicizia. Intanto mi vanterei felice, se del continuo potessi esercitar un tal ufficio di servitù, stimandola ben impiegata, verso chi tanto bramo servire, com'anche per accreditar tanto maggior la mia intatta obediienza, a cui per fine, ossequioso mi raccomando.

*Illustre Signore.*

**N**On posso bastevolmente maravigliarmi, che V. S. volesse registrar nel numero de' favori

favori i comandamenti ch'effeuj per suo ordine, stimando solo aver compito a quel tanto che mi dettò il mio obbligo, il quale mi fa assolutamente dichiarar per suo. Sappia dunque che non sono combattuto da altr'ambizione, che d'applicarmi in suo prò. Finalmente considera che per l'avvenire non potrà farmi altra dimostranza d'affetto ch' il comandarmi, mentre con ogni riverenza mi raccomando in grazia.

*Signor mio Carissimo.*

**V**Eramente stimo che V. S. non potrà con maggior talento, riconoscere il servizio fattole che col scancellarlo dalla sua memoria, attesoche bramando io offequirarla con più efficaci dimostrazioni, altro non cerco se non un apprestato campo da poter esercitarmi in suo servizio. Si ricorda dunque che non aspettava ringraziamenti ma bensì il cenno de' tuoi comandi, percioche se fosse altrimenti, occuperei con troppa indignità il nome di suo servitore, & colla solita riverenza le bacio umile le mani.

*Mio Carissimo Signore.*

**I** Ringraziamenti di V. S. verso di me, in conto del piacer che le feci, m'hanno di modo tale obbligato, che fui mosso a pigliar la mia mal temperata penna, per gratificar-

tificarnela con altrettanta umiltà, con quanta cortesia V. S. si compiacque proferir' i suoi rendimenti di grazie. Onde se tal ora nell' auvenire s' offerirà verun' occasione per la quale potrà stimarmi capace ad impiegare la mia riverente servitù in suo vantaggio, mi troverà ad ogni ora sì ben apparecchiato ad obedirola, come a riconoscere il suo merito, a cui finalmente devoto baccio le mani.



## LETTERE DI CONSIGLIO.

*Al Signor N.*

**L**E liti, Signor mio, non si convengono punto co' galant'uomini; e chi le fa, o ha tempo da perdere, o facoltà da gittare. Lasci V.S. il Palazzo, se vuol viver in quiete; perchè il passare tra le mani degli Avocati, e de' Curiali è toccar in gran parte le pene dell' inferno. Io la consiglio come Amico, e l'esorto come Cristiano, e la pregherei, come

come servitore, quando si risolvesse, che due comuni amici s'interponessero nelle sue pretese. Ci pensi, ch'io ne la supplico, perchè il dar principio ad una lite tra congiunti non è negozio da risolvere con tanta fretta.

*Al Sig. Cavalier Vassalli.*

**C**ON vivissimo sentimento compatisco agli accidenti di V. S. perchè non sono ordinarij. Bisogna però, che la prudenza regoli le nostre operazioni, e credere, che nelle miserie dell' umanità colui è più infelice, che più degli altri teme l'infelicità. Le ingiurie della Fortuna si vincono, quando si disprezzano; perchè chi vuole cozzare con lei non può essere, ch'eternamente miserabile. Parlo idealmente, perchè poi gli accidenti alterano tutte le massime, e tutt' i consigli, anche degli uomini più saggi. Gradisca V.S. l'affetto del cuore, quando non le riuscissero gli trascorsi della penna. Si ricordi, che Venezia è rifugio di libertà, e che ha ricevuto i fondamenti da coloro, che fuggivano l'ingiurie de' Barbari. E di tutto cuore me lo offerisco.

*Al medesimo.*

**M**I passa l'anima il nuovo accidente occorso a V. S. e scrittomi dal Sig. N. Loda-

Lodato Iddio, che'l male non corrisponde al pericolo, e che la malignità degli uomini riceve moderazione dalla potenza divina. Io come Cristiano e come amico raccordo a V. S. la pace dentro i termini dell' onore, e del giusto. So, che i moti del sangue portano l'anima a precipizj; ma gli uomini faggi debbono regularsi colla ragione, e colla prudenza. Se stimerà V. S. questo consiglio non necessario, perche fuori di tempo; auvertisca, che i raccordi degli amici si regolano solamente coll' affetto. Con che, &c.

*Al Sig. Giuseppe Stecco.*

L'Ammirazione è il vero prezzo delle composizioni di V. S. La lode non ha voce per i meriti della sua penna. Tal' è il giudizio de' Letterati, che la consigliano a non contender più al lungo la comunicazione delle sue glorie. Io ne godo, perche l'amo. Non unisco ragioni per maggiormente persuaderla; perche scrivo in fretta, e le bacio le mani.

*Al Sig. Clemente Barrera.*

Chi presta subito fede alla Calunnia, o tiene un' ingegno puerile, o è ripieno di pessimi costumi. Io, che la conosco invecchiata non meno nella virtù, che negli anni; ed arricchita di tutti gli attributi della bontà,

bontà, non posso persuadermi, che si lasci trasportare più dall' opinione, che dalla verità. Sa V. S. meglio di me, che la calunnia è simile al veleno, che di nascosto trasmette nelle viscere la sua malignità. In una materia così gelosa non bisogna lasciarsi trasportare dal fiato, ch' esce da una bocca di Averno, chi non vuol romper negli scogli del pentimento, o profundarsi negl' abissi delle miserie. Tal' è il mio consiglio, che uscito dalla purità del mio cuore, non si lascia rapire da altro affetto, che dall' affetto, che porto a V. S. alla quale, &c.

*Al Sig. Giacomo Pighetti.*

IL viaggiare a spese d'altri è un diletto unito coll'utile. E poi sono così grandi, e così certi i frutti della peregrinazione, ch' io la consiglierei anche a quelli, che non avessero piedi. Ma tutte le regole patiscono qualch' eccezione; ne le medicine conferiscono a tutti gli stomachi. Per questo io consiglio V. S. a fermarsi in Venezia, dov' è amata, onorata, e servita. Muti Clima, chi brama di mutar fortuna. La sua virtù non tiene bisogno di maggior insegnamenti, ne possiedono gli esteri tesori, per arricchire il suo animo. Si trapiantano quegli alberi, che non fanno produr frutti. La mia opinione viene incalorita dalle lagrime de' suoi congiunti, e dalle preghiere de' suoi Amici; onde

onde non merita d'esser disprezzata, per esser sola. Chiami V. S. a consulto la sua prudenza, e deliberi poi quello, che crederà suo maggior interesse, mentre, &c.

*Al Sig. Ettore N.*

**E** Meglio un profitto politico, che una lode morale. Il troppo zelo riesce alle volte così odioso, come una rilassata giustizia. Il perder' un occhio, per osservar la legge fu un'azione, che non piacque a tutti; ancorche si fino stancate le penne degli Scrittori nel celebrarla. Sarà dunque effetto della sua virtù il lasciar correre quelle cose, che non si possono fermare. La severità in un secolo depravato è com' una medicina in uno stomaco guasto, ch' accresce il male in vece d'apportar la salute. Io consiglio coll' amore, V. S. operi colla prudenza.

*Al Signor Andrea Contarini.*

**I**N tutte le cose è necessaria la modestia, fuori che nella virtù. Esser' avaro a se stesso delle proprie glorie è un delitto, che ci condanna per tutt' i secoli. Il dubbio, che V. S. tiene di rimaner' inferiore agli scrittori di Romanzi viene da me chiamato ambizione di superar gli altri, non modesto sentimento per la conoscenza di se medesimo. Bisogna, che tenti la Fortuna; chi vuole incontrar la Fortuna. Non gode.

goderebbe il nostro secolo la copia di tanti scrittori; quando questi per timore di non esser primi avessero ricusato di cimentarsi anche cogli ultimi. Nel Teatro tutti non possono occupar i primi luoghi; ne dee però uscirne alcuno per non voler federe negli infimi. Ma in questa carriera di lode V. S. non può esser giudice di se stessa. Mandi pure il suo Cassandro sulle pubbliche stampe, che lo vederà accompagnato da tutti gli applausi. Così io la consiglio coll' opinione ancora degli amici, e le bacio affettuosamente le mani.



## RISPOSTA A LETTERE DI CONSIGLIO.

*Al Sig. Alessandro Guerini.*

**C**Hieder consiglio è cosa da Savio, il darlo, quando viene richiesto, è effetto di carità; ma l'offerirlo, a chi non lo ricerca, è un' incontrar rimproveri. Il correre dunque V. S. col suo consiglio.

H

figlio,

figlio, senza prender il moto dalle mie preghiere m'insegna a fermarmi nella mia opinione. Se pretende obbligarmi per l'auverire non getti i suoi consigli, ma riserbando all'occasione, operi che camini l'affetto del pari colla prudenza. Scrivo con un poco di senfo, perch' i miei interessi non vogliono consiglio. Non per questo mi creda meno desideroso dell' occasione di suo servizio; mentre, &c.

*Al Sig. Abbate Fusconi.*

**I**O ringrazio V. S. del suo amore, se bene non lodo il suo consiglio. Non voglio, che la malignità, o l'invidia mi muovano la penna. Conosco di non aver merito per un' applauso universale, mentre agl' istessi Eroi è riuscito di rado il poterlo conseguire. La gloria più bella, e più perfetta è stata alle volte posta in disputa. Euripide introduce nelle sue Tragedie un galant'uomo ad accusar' Ercole, come Poltrone. Bisogna aver pazienza, e credere, che l'unire tutt' i capricci è un tentar l'impossibile, e che sino dureranno le teste e le passioni, si troveranno le dispute, e le controversie. Il prò, ed il contra, scrive un bell' ingegno Francese, sono venuti nel modo col mio, e col tuo. La ragione non è niente più antica dell' opinione. Mi conservi pure il suo amore, ch'io non so-  
no

no soverchiamente auvido delle lodi universali. Con che, &c.

*Al Sig. Bernardo N.*

**I** Premj del silenzio sono sicuri, e ringrazio affettuosamente V. S. che mi consiglia quello, che mi può portar riputazione, non meno che sicurezza. Ma non v'è cosa più difficile quanto il tacere, ne prova la maggior consolazione, chi non può rifarcir le ingiurie colla mano, che esercitar la vendetta colla lingua. L'alloro, che non ha senfo, sfrida nelle fiamme. Or che debbe far un' uomo? Pur' io accomoderò la mia volontà al suo prudentissimo parere; giacche stima pregiudicato il mio onore col publicar le altrui tirannide. Farò forza a me stesso per ubbidirla, ma con altrettanta volontà concorrerò negli atti di suo servizio per farmi conoscere di V. S. &c.

*Al Sig. Angelo Contarini Procuratore.*

**S**i dee sperar poco d'un consiglio guidato da Amore. Egli è cieco, e può agevolmente condurr a' precipizii. Pure voglio più tosto errare coll' opinione di V. E. che far bene col mio giudizio. Non può abbagliarsi nel dar consiglio chi ha gli occhi d'Aquila. La natura, l'educazione, e l'esperienza singolarizzano tanto la virtù  
H 2 di

di V. E. che i tuoi confegli diventano Oracoli. Delle mie obbligazioni non parlo, perchè essendo infinite, non possono essenderfi in un foglio. Sappia solo, che mi professerò sempre di V. E. &c.

*Al Sig. Nicolo Erizzo.*

**V**ostra Signoria mi confeglia a ceder agli stimoli del sangue, e della natura, ed io la prego a considerer a quegli accidenti, che mi fanno rinonciare a' debiti del sangue, e della natura. Mi spiace veramente, che i tuoi confegli non arrivano a portar persuasione al mio cuore, come hanno avuto forza di legarmi l'anima. V. S. nel consigliarmi ha agiustate le parole al suo affetto, mentre le mie risoluzioni debbono prender regola dal mio interesse. Con che riconfermandole la mia osservanza le bacio affettuosamente le mani.

*Al Sig. Tiziano N.*

**L**A pazienza è per i Frati, e per le Monache, non per gli uomini, che hanno senfo. Chi mi consiglia a non curar le ingiurie, o merita i dispreggi, o è uso a sofferrirne. Mi perdoni, se in cose così delicate non ammetto i tuoi prudentissimi Raccordi, e le bacio caramente le mani.

*Al Sig. Antonio Bruni.*

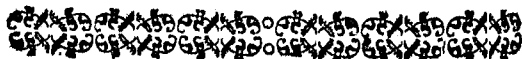
**C**hi mi consiglia a stampar lettere non m'ama. La lettera è una composizione improvvisa nata dal caso, per non dire rubbata all' occasione. La stampa all' incontro è un' impronto d'eternità, che può farsi solamente co' sudori dell' ingegno, e colle vigilie della penna. Se le altre mie composizioni hanno incontrato il favore dell' aura universale, non voglio al presente coi precipizj aspirar' alla gloria. E vero, che la mia penna col volo ha sempre emulato l'ingegno, e si possono le mie composizioni chiamar più tosto aborti, che parti; ma però in alcune v'è il merito dell' invenzione, che non si può pretender in una lettera. Non perde con tutto ciò il mio cuore alcun caratter d'obbligazione verso la sua gentilezza; se ben disapprova i tuoi prudentissimi consigli. Mi permetta in tanto, ch' io mi confermi di V. S. &c.

*Al Sig. D. Antonio Collurafi.*

**G**odo dell' amore di V. S. nel suo consiglio; perchè consigliando diversamente dal mio pensiero, mostra d'amar molto più gli interessi della mia riputazione, che d'adulare la compiacenza del mio genio. Riceva in contraccambio un' attestato di somma osservanza con una protesta d'infinita obbligazione; baciandole in tanto affettuosamente le mani.

*Al Sig. Zaccaria Priuli.*

**M**I consiglia V. S. a non far liti, ed io la persuado a non morire. Non sprezi la comparazione, perchè se 'l morire è una necessità inevitabile, alla quale ci obbliga l'esser umano; il far lite è naturale difesa alla quale mi chiama la conservazione delle facoltà ereditate da' Maggiori. Dove combatte la forza dell' interesse non debbono farsi sentire i consigli degli Amici. M'ami in tanto, mentre le prego dal Signor Dio tutte le maggiori felicità.



## LETTERE D'ESSORTAZIONE.

*Al Signor Annibale Marefcotti.*

**I**L più nobil' ornamento, che possa ricevere la virtù d'un' uomo nobile, è l'acquisto delle lingue peregrine. I Turchi, che odiano le Lettere, hanno in grandissima venerazione coloro, che possiedono diversi linguaggi. Credono, che vaglia per molti, chi intende e chi parla con molti

molti di diverse Nazioni. Per questo efforto V. S. ad apprendere la lingua Francese, che è forse la più delicata, e la più soave del secolo presente. Si ritrova poi ne' libri Francesi una forma sublime, un' erudizione ammirabile; onde si gode in questa sola lingua quello, ch' appena si ritrova nella Greca, nell' Italiana, e nella Latina. Se V. S. concorresse nella mia opinione, il Lator presente potrebbe servirla. Farà una risoluzione che le apporterà diletto senza pentimento. Corrisponda col suo amore alle calde dimostrazioni del mio. Mentre, &c.

*Al Sig. Francesco Molino.*

**U**N lungo discorso avuto jer sera col Sig. N. mi dà speranza di bene, quando qualcheduno desolatamente si frapponesse. Veramente le gran calme non nascono, che dopo le gran tempeste. Se V. S. volesse esser l'Angelo, che movesse di nuovo quest' Acqua, potrebbe dar la salute a due corpi infermi nelle proprie affezioni. Io l'efforto vivamente ad intraprender un' impresa propria non meno d'un Cavaliere, che d'un Cristiano. Direi di più, se l'animo di V. S. tutto carità, tutto gentilezza non prevenisse ogni esortazione. Con che le bacio affettuosamente le mani.



*Al Sig. Marco D. N.*

**I**O non vorrei, che l'amore verso una donna pregiudicasse all' onore d'un Cavaliere. Scacciate dall' anima un' affetto disordinato, che portandovi fuori del sentiero della ragione v'apparecchia un precipizio. Impiegate i vostri desideri all' acquisto della gloria, se non volete soggiacere alle ingiurie dell' opinion univiale. La passione amorosa, quando non viene regolata dalla prudenza, fa morire la vita della riputazione. Queste mie effortazioni, se non incontrano il vostro genio, appagano il mio affetto. Graditelo perch' è sincero, ed amatevi, perchè lo merito.

*Al Signor Cavalier Francesco Pona.*

**N**on lodo, che la modestia di V. S. pregiudichi alle sue glorie. L'umiltà è virtù; ma non quando si tratta di seppellire le superbe memorie degli Avi, o gli splendori d'una nascita, che può porgere stimoli gloriosi nell' anima di chi viene dopo di noi. Come la passafessimo, se 'l Sole avaro del proprio lume, non ne facesse ogni giorno pomposissima mostra? Nelle operazioni d' onore, che servono di scorta alla Posterità, l'umiltà è vizio più tosto, che virtù, ed io crederei indegno d'una gran discendenza, chi si dimostrasse timido nel publicarla. Si lasci dunque vincere dalle mie

mie effortazioni, perchè a' secoli venturi potrebbe questa sua modestia guadagnar titolo d'invidia: quasi che V. S. non pretendesse altra nobiltà, che quella della virtù. Tal' è il sentimento affettuoso, se non buono. Con che, &c.

*Al Sig. Leonardo Quirini.*

**B**isogna scrivere, Signor mio, chi ama l'eternità della Fama, e la distinzione tra gli uomini. Come l'uomo si distingue col parlare dagli altri animali, così collo scrivere dagli altri uomini. E chi vorrà negar' a se stesso questa gloriosa ambizione di maggioranza, divertito da' scrupoli di chi o nulla fa, o troppo pretende? Le lodi, che accompagnano l'eloquenza della voce, terminano le loro prerogative coll' essere dell' uomo; ma i caratteri, tutto, che d'inchioostro, ci tramandano all' eternità de' secoli. E quanto più dura lo scrivere del parlare; tanto più è differente da chi non scrive chi scrive. Scriva dunque V. S. senza ricever terrori dalle ombre dell' ignoranza, o dalle Larve dell' invidia. M'ami in tanto, perchè l'esorto da amico, e le bacio le mani.

*Al Sig. Baldissera N.*

**H**O ricevuto con sentimento le vostre discordie, che indebolendo la vita alla

H 5

la vostra riputazione, vi porteranno agevolmente al sepolcro d'una publica infamia. Io v'efforto con tutta l'anima all' unione, nella quale v'è sempre la pace, l'utile, e la compagnia del Signor Dio. Avertite, che il mare in più parti diviso presto si guasta, e si corrompe. Uniti portarete timore, e riverenza anche negli animi di coloro, che v'odiano. Separati incontrarete nel disprezzo eziandio di chi v'ama. Concludo, che l'effortazione è d'Amico; ma l'ostinazione non è da uomo. In tanto augurandovi dal cielo ogni felicità di tutto cuore me vi offerisco.

*Al Sig. Fausto N.*

**S**I prende un grand' impaccio, chi allieva figliuoli d'altri; quando però non venisse affretto dalla nobiltà della nascita, o da qualche legame d'obligazione. Si nodrisce una Serpe nel seno, che non fa finalmente produrr' altro, che veleno. Perche la gratitudine s'incontra di rado nel mondo; e chi vien' allevato, suppone debito ogn' atto, o di liberalità, o di gentilezza. Io efforto V. S. a liberarsene; e per levar la gelosia a' suoi parenti, che le perdonano il rispetto; e per fermare alcune lingue malediche, che là predicano per imprudente. L'indorare lo sterco è difetto di giudizio. L'attendere frutti soavi da una pianta amara è una speranza impossibile.

Copra

Copra in grazia con un Capuccio la vergogna della sua elezione, e l'ignoranza di questo suo allievo, che sarà sempre una pecora, ancorche vestito da uomo. So, ch' egli non vorrebbe altra Religione, che quella di Venere, e di Bacco; ma tocca a V. S. il farsi ubbidire. Se la penna non incontra pienamente le sue fadisfazioni, merita d'essere compatita; perche viene guidata da Amore. S'afficuri in tanto, ch' io sono di V. S. &c.

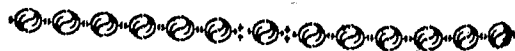
*Al Signor Innocenzo N.*

**B**isogna fermarsi nelle prese risoluzioni, chi non vuole il titolo, o d'imprudente, o di dissoluto. Le prime vocazioni soggettano il nostro libero arbitrio, e quello, ch' era elezione, diventa necessità. Il pensare quello, che si vuole solamente nel punto, che si vuole, è effetto più da Camaleonte, che da uomo. In grazia abbandon questi pensieri, che non vagliono, ch' a renderla pregiudicata nell' anima, e nella riputazione. Io l'efforto da Amico, e da Cristiano. L'incontrare volontariamente i precipizii sdegna ogni compatimento. La prudenza doppo il fatto può ritrovare più agevolmente i rimproveri, che i rimedi. Persuado quello, ch' è proprio; ma però lascio il pensiero a chi tocca. Sappia però, che voglio essere di V. S. &c.

*Al*

*Al Sig. Paolo Guerigli.*

**I**L dispreggio è il maggior castigo, che possa ricevere l'ingiusta pretesione di quel vostro Amico. Ogni piccola dimostrazione servirebbe a consolarlo; mentre egli fabbricando sopra la vostra bontà, crede coll' impedire le vostre soddisfazioni, ridurre all' atto le sue speranze. V'efforto dunque a non far' alcuna mossa; ma accompagnando col riso tutte le proposte, e tutte le istanze, dar da conoscer a quest' uomo, quanto siano state cieche le sue auvertenze, e quanto pazze le sue risoluzioni. Non conosco errore nelle mie persuasioni, se ben vengono dettate da Amore. Mi rimetto però al vostro parere, e v'auguro tutte le maggiori felicità.



## RISPOSTA A LETTERE D'ESSORTAZIONE.

*Al Sig. Domenico da Molino.*

**M**ille grazie alla gentilezza di V. E. che cotanto s'interessa ne' miei interessi. Seguirò le sue prudentissime

me effortazioni, rimettendomi negli arbitri; purché l'amico esercitando al solito i suoi artifici non fabbrichi qualche macchina a' miei danni. So che V. E. è prudente, e che m'ama, e che non vorrà ne ingannarmi, ne permettere ch'io venga ingannato. Con questa speranza bacio a V. E. riverentemente le mani.

*Al Sig. Mattio Zorzi.*

**I**O cedo all' effortazioni di V. E. perché vengono dettate da amore. Crederei d'esser condannato d'imprudenza, se non mi lasciassi persuadere ad un discorso, che unendo la ragione colle dottrine mostra nel medesimo tempo atti di carità, ed effetti di gentilezza. Mando un foglio bianco, accioché vegga, che tutte le pretese rimangono sottoscrritte dalla sua prudenza. E se bene gl' interessi della robba, e della riputazione non si rimetton giamai; io però dono tutto a' suoi prudentissimi auvertimenti, che accrescendo in infinito le mie obbligazioni, mi faranno giurare sempre d'essere di V. E. &c.

*Al Sig. Girolamo Dandolo.*

**G**li sdegni amorosi sono alla similitudine delle Tele di Ragno, che a pena squarciate dal vento vengono dall' industria di quell' animaletto racconciate in miglior

stato

stato di prima. Io però per questa volta, che 'l mio buon genio ha sottratta la libertà del mio cuore dalla tirannide della Signora N. voglio viver a me stesso. I primi falli meritano scusa, e compatimento. Il cadere ne' secondi errori, oltra il difetto della debolezza, v'è anche quello dell'imprudenza. L'effortazioni di V. S. mi fanno ben' ammirare la sua virtù; ho nulladimeno un' anima, che si rende immobile agl' incanti delle belle parole. Adopri le sue persuasioni colla Sig. N. accioche tralasci d'inquietar quel cuore, che vorrebbe prima perdere se stesso, che perderfi nelle sue prime affezioni. Alla gentilezza di V. S. non aggiungo d'avantaggio; perchè delle materie odiose è prudenza il parlarne poco. In tanto mi rassegnò di V. S. &c.

*Al Sig. Agostino Sagredo.*

**A**lle amorose effortazioni di V. E. io m'umilio con quegli atti d'osservanza, che sono proprj d'un cuore, che fa riverir le grazie, e riconoscer' i beneficj. Vorrei, che la sua benignità, che cotanto s'impiega a favor de' miei interessi mi continuasse l'onore de' suoi commandi; co' quali mi farei conoscere, non meno vinto dalle sue persuasioni, che obligato alla sua gran beneficenza. Riceva V. E. questa picciola dichiarazione in testimonio del mio umilissimo

lissimo ossequio; col quale mi professerò in tutti tempi, &c.

*Al Sig. D. Antonio Coluraffi Cavaliere.*

**I**O come nelle sue effortazioni conosco il suo amore, così confesso la mia debolezza. Crederei più facile il trattener gli empiti d'un torrente, che 'l sovvertire il genio d'un uomo. Bisogna lasciar correr l'ingegno, perchè il fermar la natura non è proprio, che d'una mano superiore alla natura. So, che i miei versi sono languidi, senza frase poetica, e senza quegli ornamenti, che rendono ammirabile la Poesia. Io però, che scrivo per sollievo di me stesso, non per gli applausi degli altri, aggradisco l'effortazioni, ma non so poscia porle in opera. E difetto di giudizio, non d'osservanza; mentre la sua dottissima Lettera avrebbe avuto forza di raffrenare il moto de' Cieli. Non tralascierò in tanto di farmi conoscere sempre di V. S. &c.

*Al Sig. Onorato N.*

**M** Efforta V. S. a prender Moglie, e pure non ha giamai persuasa se stessa. Il matrimonio è un mercato, nel quale si vende la libertà, e si comperano gl' intrichi. Ebbe un gran cervello Temistocle, che pregato in gioventù dalla Madre a pren-

prender Moglie, disse non esser ancora tempo, e ricercato poscia in vecchiezza, foggionse, ch'era passato il tempo. Io alle sue esortazioni rispondo con quel galant' uomo. Non voglio Moglie, ma datemi meglio; perche farebbe minor male un maglio. Non resto per questo di non confessarmi obligatissimo alle prove della gentilezza di V. S. che per moltiplicare le mie obbligazioni; m'insegna il modo di moltiplicar me stesso col procurare la posterità. S'afficuri, ch'io mi confesso di V. S. &c.

*Al Sig. Ottavian Contarini.*

**L**E ricreazioni sollevano l'uomo; perche l'arco sempre teso si rompe. Bisogna però adoperarle con giudizio; mentre tutte le cose lecite non convengono a tutti. Sono passati que' giorni di primavera dell'età, che facevano comparire i trascorsi della gioventù. M'esorta V. S. a far delle feste, e non considera, ch'è più proprio della mia età il trattenermi al fuoco elementare, ch' a quello d'amore. Il Ballo è una lussuria de' piedi, che non conviene, ch' a bollori della gioventù. Ne mi persuade il dire, che gli anni trascorsi io fossi l'autore di simili trattenimenti; perche 'l corso degli anni porta sempre di nuove influenze. Quello, che convien' ad un' età non è proprio per l'altra; chi non vuole però

incon-

incontrar lo scandalo de' faggi, e le mormorazioni de' Critici. V. S. ch'è prudente, e mi ama, saprà ancora compatirmi. Ma già che tenta di persuadermi, faccia lei le Feste, ch'io m'offerisco di venirle a godere colla vista almeno, se non col moto. Con che, &c.

*Al medesimo.*

**S**ONO persuaso, senza l'esortazioni di V. S. perche il venir' a godere la presenza d'un Padrone, e d'un' amico, e le delizie della riviera di Salò sono motivi, che portano seco il desiderio di tutti. Ma chi nasce soggetto non può tutto quello, che vuole. La carica mi trattiene a mio dispetto; e per servir' agli altri convengo mancar' a me stesso. In grazia tralasci gl'inviti, e le persuasioni, che non servono finalmente, ch' ad accrescermi gli appetiti, e le mortificazioni. La fama de' godimenti di cotesto paese mi rende quanto più impotente, tanto più appassionato. Se potrò mai romper quelle catene d'oro, che mi legano la volontà, non mi lascerò prevenire dalle sue esortazioni. Mi rassegnò in tanto di V. S. &c.

CHIA  
CHIA

I

LET.

# LETTERE DI LODE.

*Al Sig. Francesco Balducci.*

**L**E opere di V. S. non hanno bisogno di leggitori ne d'ammiratori. Scriva pure, ch' ogni sua linea farà d'Apelle ugualmente desiderata, & inimitabile. Il pretendere d'avermele mandate, accioche le lodi, è un chieder luce dalle tenebre. Lodi le composizioni di V. S. chi scrive con quell' eleganza, con quella purità, con que' concetti, con quell' invenzione, e con quegli spiriti, che compone V. S. Sa meglio di me, che le cose che s'ammirano non danno luogo alla lode. Mi riconosca per servitore del suo merito obbligato alle sue gentilissime espressioni, mentre affettuosamente le bacio le mani.

*Al Sig. D. Francesco Belli.*

**L**Odo l'eloquenza di V. S. non per guadagnare il suo affetto con una mendicata

sata adulazione, ma per portar' alla verità un dovuto sacrificio. Non poteva discorrere con maggior' ordine, ne con miglior' ornamento. Le parole proprie, la frase sublime, l'erudizione recondita, i concetti pellegrini la costituiscono in posto d'esser più lodata, ch' imitata. Io come l'ho esaltata con eccesso di consolazione, così non ho potuto non inviarle la presente; perche chi non sa premiare la virtù, almeno colla lode, è povero di spirito.

*Al Sig. Francesco Pona.*

**L'**Ingegno di V. S. è un Giardino di Paradiso, ove non nascono che fiori immortali. Tale ho riconosciuto l'*Angelico*. Veramente a far germogliare gli accidenti della vita d'un Santo così glorioso non ci voleva altro terreno, che quello che conserva nelle viscere una vena inesaurita d'aurea eloquenza. S'immagini dunque quali dovranno essere le mie obbligazioni per un dono così prezioso. E le bacio in tanto affettuosamente le mani.

*Al P. F. Fulgenzio Arminio Agostiniano.*

**R**ispondo tardi alla gentilissima Lettera di V. Sig. perche ho voluto prima legger il libro, che ringraziarne l'Autore. Ora, che in una lettura corrente ho ammirata l'esquisitezza de' pensieri, la novità delle

delle materie, la sodezza delle dottrine, la nobiltà della frase, la vivezza de' concetti, ne porto a V. Sig. i più affettuosi ringraziamenti. Mi compatisca, se non accompagno con lodi un dono così prezioso, perchè sono ordinarj quegli encomj, che possono racchiudersi nelle angustie d'un foglio. Meritano un Panegirico per uno i Panegirici Sacri di V. S. Ma le serva di lode, ch' un' obbligato col dono non ardisce lodarli. Confesso ben' obbligazione particolare all' affettuosissima espressione di V. S. che ha voluto prima obbligarmi con doni, che conoscermi con comandi. Con che, &c.

*Al Sig. Andrea Arnaldi.*

**L**A Sig. Zenobia è la prima meraviglia del nostro Secolo. La sua bellezza (che pur' è singolare) è la minima parte delle sue glorie. La virtù della sua anima s'unisce colla gentilezza del suo spirito, ed è tanto più ammirabile quanto, che di rado si ritrovano in questo sesso fecondità d'ingegno, bontà di costumi, perizia nelle arti, vivezza ne' concetti, modestia nelle parole, e prudenza nelle operazioni. In somma possiede ella sola tutto quello, che si può perfezionar colla mano, e concepire coll' intelletto. Ma non dee entrar la mia penna ne' prodigi di così gran Dama. Basta il dire, che non può esser' emulata da alcuno, perchè alcuno non vale ad imitarla;

tarla; e che non v'è chi l'invidii, mentre colle virtù singolari ha superata l'invidia. Le comunichi in grazia V. S. questa mia divota espressione, colla quale le bacio affettuosamente le mani.

*Al Sig. Cesare Latino Brancaleone.*

**I**L Florido di V. Sig. è veramente un fior d'oro uscito a nobilitar' la ruggine di questo secolo. Io l'ho più ammirato che lodato; perchè così fatte composizioni portano seco gli elogi. Alle dichiarazioni, che V. S. passa meco d'offerta, e di stima, io corrispondo per ora con un' affettuoso ringraziamento: non maravigliandomi punto, che nascano le gentilezze d'onde vengono fiori così perfetti d'ingegno. Con che le bacio affettuosamente le mani.

*Al Sig. Aurelio Amalteo.*

**M**ERITA V. S. con ragione il titolo di Giove Poetico, mentre fa così ben fulminar' i Mostri. Debbo anche ammirarla tale, giacche altamente mi beneficia col suo amore; onde mi compatisca, se rimetto al cuore l'espressioni dovute alla penna. Se manderà altre composizioni, che possano servire alla perfezione d'un Volumetto, goderò, che le stampe pubblicino la sua gentilezza, e le mie obbligazioni. In tanto pensi a comandarmi, ch'io le bacio le mani.



# RISPOSTA

## A LETTERE

### DI

## L O D E.

*All' Abbate D. Valeriano Castiglione.*

**M**I loda V. S. con tant' eccesso, che non è maraviglia, se io so più arrossire che ringraziarla. Le lodi, che non hanno fondamento di merito, generano confusione. E però mia gran fortuna, che nelle novelle amorose. V. S. non abbia osservato altro, che 'l titolo, ch'è stato sempre il meno imperfetto nelle mie composizioni. Nova aggiunta alle mie altre obbligazioni, verso quella gentilezza, che non è avara d'encomj, anche dove non v'è merito, che supposto. M'ami, e mi commandi, mentre, &c.

*Al Sig. Cavalier Rota,*

**S**E ben' è una gran lode il ricever lodi da un soggetto di merito, e di virtù; non tutto ciò gli encomj di V. S. non mi confo-

consolano punto; perche so, che non hanno altro motivo, che la sua gentilezza. Voglio Dio, che non siano rimproveri, perche figurandomi V. S. quel, che non sono, non intenda insegnarmi quello, che dovrei essere. Non ricuso per questo di non confessarmele obligatissimo; non perche mi conosca degno delle lodi, che mi dà, ma perche interessata nelle mie debolezze converrà sostenermi quale mi predica, & a V. S. bacio affettuosamente le mani.

*Al Sig. Domenico Battista.*

**L**A Lettera di V. S. scritta li 14. Decembre mi capita li 4. del presente. Scusi perciò la tardanza della risposta; mentre per corrisponder' alle sue grazie doveva obligar la penna ad un moto non ordinario. Mi compatisca ancor se non porto lodi, e ringraziamenti ai dottissimi Epigrammi & alle sue gentilissime espressioni, perche istupidiscono gli onori senza merito, e le composizioni senza paragone. Vorrei, che l'impiego in cosa di suo servizio dichiarasse a V. S. il mio cuore; mentre con tutto l'affetto le bacio le mani.

*Al Sig. Principe d'Avellino.*

**A**Scrivo mia gran fortuna, ch' il mio nome sia capitato a V. E. come a sua gran benignità, che si sia compiaciuta a lodar-



lodarmi, Gli attestati del Sig. Giuseppe Battista, interessati meco d'affetto, non erano vevoli a mover la penna d'un Principe d'Avellino, predicato dalla fama ugualmente glorioso per la nascita, e per le virtù. Io però come riverisco le benignissime espressioni di V. E. con atti di vera osservanza; così la supplico ad aggiunger' all'onore delle sue lodi quello de' suoi comandi, mentre a V. E. &c.

*Al Sig. Conte Giuseppe Theodoli.*

**D**Ebbo molto al Signor *Speranzi*, che con un zelo forse troppo interessato mi rende degno delle lodi, e dell'affetto di V. S. Effetto d'una somma gentilezza, che riflettendo in se stessa ritrova merito anche nel niente. Io come riconosco l'onore, che mi fa, così mi confesso inabile a renderle grazie uguali a così cortese espressione. Con che, &c.

*Al Sig. Antonio Bruni.*

**N**EL foglio, che mi comunica il Signor *Vendramino* leggo gli onori della celebrata penna di V. S. Io non posso contender' a me stesso un vivissimo senso d'ambizione, e per ricever lodi da un soggetto di tanto merito; e per tener' impegnati l'autorità del Sig. *Bruni* a favorire il mio nome. Attenderò con avidezza, che agli

encomj

encomj aggiunga i comandi; non per soddisfare agli obblighi, che professo alla sua gentilezza: ma per darle qualche segno, che aggradisco in eccesso questa espressione. Con che, &c.

*Al Sig. Giacomo Gaufrido.*

**G**LI onori, che portano le lodi della penna di V. S. non riconoscendo alcun merito nel mio essere, mi rendono in vece d'ambizioso confuso. Voglio però ceder' al giudizio del Sig. N., che non dee, e non fa mentire. Veramente tiene occasione di lodarmi; perchè avendo fatta una dedizione di me stesso alle sue virtù, può donar con ragione qualche qualità alle cose proprie. Guardisi però in grazia d'interessarsi co' Panegirici. Confesso d'aver ambizione per desiderarli; ma mi conosco però senza condizione per meritargli. Non aggiungo di più, se non che ho fondati nel mio cuore crediti d'obbligazione, e d'affetto. Con quali, &c.

*Al Sig. Gio. Ciampoli.*

**M**I tenta V. S. d'ambizione cogli onori della sua gentilezza. Effetto di quell'animo, che gode solamente della comunicazione di se stesso. Nel lodarmi fa riflesso di se medesima; perchè se non aver merito per tanti encomj. Le fo però un'

I 5

obla-

oblazione di quanto voglio, accioche abbia qualche pretesto per iscusar le sue affezioni, e le sue lodi. Quella parte del suo discorso, che mi mostrò il *Sarzina*, direi, che eccede ogni eccesso di perfezione, se non vi leggeffi il mio nome con tanta parzialità. Se lo fa per obligarmi non è necessario, mentre ho donati alle sue virtù tutt' i sentimenti del mio cuore. I suoi comandi ne facciano l'esperienza; e le bacio affettuosamente le mani.

*Al Sig. Gio Vincenzo Imperiali.*

**I**O so più capitale delle lodi, che ricevo colle Lettere di V. S. che di tutti gli onori, che mi potessero apportare la Fortuna, e la Virtù. La penna non fa rendergliene grazie, mentre il cuore pieno d' estasi ammira gli eccessi d'una gentilezza tanto più grande; quanto, che fa prevenir' i più obligati alle glorie del suo nome. Non mi maraviglio del suo *Ostracismo*; perche con maniere non usitate tiranneggia le affezioni anche di coloro, che non la conosco, che nella Fama. In grazia V. S. faccia seguire la benignità de' suoi encomj dall' onore de' suoi comandi, accioche con qualche apparenza di merito possa gloriarmi della sua cortese affezione. Con che, &c.

*Al Sig. Giuliano Bezzi.*

**M**i loda V. S. senza conoscermi, che vuol dire alla cieca. Io come la ringrazio dell' onore, che mi fa co' suoi versi, così ricevo mortificazioni dal vedermi celebrato non qual' io sono, ma quale dovrei essere. Il tutto però è parto della sua gentilezza, che riconoscerò sempre con grado d'obligazione. Non rispondo al Sonetto; che le Muse (come femmine, che amano meno chi le ama più) mi sono state per ordinario nemiche. Con che attendendo i suoi comandi le bacio le mani.

*Ai Sig. Gennaro Grosso.*

**L**E lodi di V. S. sono eccessi della sua gentilezza, che per ostentarsi singolare, esercita se stessa eziandio, dove non si ritrova apparenza di merito. Il paragonarmi però a Cicerone è un' accrescer i miei rossori, mentre non vaglio ne anche a degnamente imitarlo. Non resto per questo di renderle affettuosissime grazie del Sonetto, e degli Anagrammi, perche la lode è un' incanto, che prende tutti. Mi comandi pure, mentre, &c.

*Al Sig. Ogniben Rigotti.*

**L**E lodi colle quali V. S. m'onora sono parti della sua gentilezza, o parte del

del suo merito. Ed agl' uni, & all' altra io non posso per ora corrispondere, che con un' affettuoso ringraziamento; che uscito più dal cuore, che dalla penna mi confessa obligato ugualmente a' miracoli della sua virtù, & agli eccessi della sua benignità. Con che, &c.

*Al Sig. Girolamo Fabiani.*

**L**A lettera di V. S. è ripiena di così cortesi espressioni, che in un' istesso punto mi confonde, e m' obbliga. Ricevo però le sue lodi, come riflesso del suo merito, & i suoi augurj, come frutti d'un genio tutto gentilezza. E ben vero, che vorrei esser tale, qual V. S. mi descrive; onde temo, che i suoi encomj non siano giusti rimproveri, per farmi divenire quel, che non sono. S'afficuri nulladimeno, che gradisco pienamente quest' amorevol' ufficio, & offerisco a V. S. non solo la mia amicizia, ma anche ogni mia opera; quando volesse comandarmi. Con che, &c.

*Al medesimo.*

**I**O tengo per sospette le lodi di V. S. già che m'ha lodato senza conoscermi. So molto bene, che le mie composizioni non hanno in se stesse altro merito, che quello, che può loro prevenire dalla gentilezza di chi legge; mentre sono parti del genio,  
non

non della virtù. Non resta per questo, ch'io non aggradisca al maggior segno l'espressione, perche la lode ha un suono troppo dolce. Ne professerò dunque alla persona di V. S. tutte quelle maggiori obbligazioni, che possono provenire da un cuore affettuoso, che si confessa altrettanto tenuto alle sue dichiarazioni, quanto meno si conosce di meritare. Con che, &c.

*Al Sig. Carlo Capponi.*

**O**Norato, & obligato da chi non conosco, rimango così ripieno di confusione, ch' a pena so ringraziare V. S. delle sue cortesissime lodi, e delle sue leggiadrissime composizioni. La sua gentilezza, che m'ha favorito senza interesse, s'appaghi di questa semplice espressione, mentre, &c.

*Al Sig. Domenico d'Andreì.*

**L**A gentilezza di V. S. avrà col suo aggradimento dato merito alle mie composizioni. Io godo infinitamente, che non siano affatto dispiaciute, se bene non contengono altro di buono, ch'un zelo divotissimo verso del Santo & un desiderio ardente d'incontrare il suo commando. All' Illustriss. Foscarini ho consegnate le cento copie, che desidera. Con che, &c.

*Al*

*Al Signor Conte Andrea Barbazza.*

**L**E lodi benignissime di V. S. sono riflesse del suo gran merito. Io se bene le ricevo con qualche rossore, non resto per questo di non professare obbligazione particolare alla sua gentilezza; mentre porta riputazione il ricever' encomj da una persona ricca di virtù, e di nobiltà. Non rispondo al Sonetto; perchè le composizioni di V. S. ammettono l'ammirazione non la risposta. La mia Musa poi perduta tralle occupazioni d'Astrea non ha voci, che non riescano noiose. Mi troverà più pronto all'esecuzioni de' suoi comandi, ch' alla risposta de' suoi versi. Con che, &c.

*Al Signor Gio: Frederico Gronovio.*

**M**I loda V. S. per gentilezza, ed io la ringrazio per debito; perchè le lodi in tanto riescono più care, è più obliganti, in quanto provengono da soggetti, che possono dar credito alle lode. Il modesto sentimento però, che ho di me stesso, si risente a quegli encomj, che non farebbero eccedenti per i meriti d'un Livio. E ben vero, che studiando V. S. Seneca, ha voluto forse farmi conoscere, che *Frigida laus est vituperatio*; e per questo s'è lasciata trasportare negli eccessi, lodando la mia Istoria, per non dannarla affatto. Comunque si sia io aggradisco ogni sua es-

pressio-

pressione, e la prego comandarmi, che vederà quanto io stimi la sua gran virtù, e qual capitale io faccia del suo amore. Con che resto, &c.

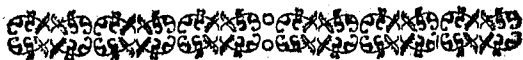
*Al Signor Pietro Bonarelli.*

**M**I capita il prezioso dono delle Poesie di V. S. e le rendo affettuosissime, & obligatissime grazie. Ho veduto il mio nome portato dalle sue lodi ad un' aria, ove appena arriva la mia ambizione. Effetti del suo amore, che per maggiormente onorarmi si contenta di trapassar' agli eccessi. Offerirei di fare lo stesso in qualche mia composizione, se la debolezza della mia penna potesse sollevarsi al volo di quella di V. S. Riceva in tanto pura confessione di debito, colla quale, &c.

*Al Sig. Stefano dalla Chiesa.*

**A**Lle lodi di V. S. io non so corrispondere, che con un confuso silenzio. La sua gentilezza unita a' cortesi attestati del P. *Ventimiglia* mi figurano molto maggiore del mio essere; ond' io conservando questa conoscenza stimo capitale il tacere. S'assicuri però, che l'obligazione si fermerà nel cuore, tanto più grande, quanto, che non ha occasione di dilatarsi, ne colla lingua, ne colla penna. Con che, &c.

LET-



# LETTERE SATIRICHE.

*Al Sig. Cavalier Don Gio: Battista  
di Settimo.*

**B**isogna esser' eccellente chi tiene pretensione di meritar' l'eccellenza. Questo titolo, che vien' speso volentieri dall' adulazione di chi burla, o di chi pretende, dee esser' a tutto potere rifiutato dalla modestia di chi vive in Republica, che vuol dire nell' egualità. Chi ambisce d'arrichire le sue glorie co' titoli, mostra una gran povertà di merito. Operiamo in maniera, che l'eccellenza sia una retribuzione alle nostre virtù, non un fumo mendicato dalla nostra vanità. A quel Signore io darò titoli di divinità, non che d'eccellenza: non tanto, perche V. S. mene priega, quanto perche dono volentieri quello, che niente mi costa. Con che, &c.

*Al Sig. Tomaso Tomasi.*

**L**asci V. S. il titolo d'eccellenza, per chi l'ambisce, e per chi lo merita. Continui

tinui meco quello di vero amico; se per sua gentilezza ricusa quello di buon servitore. Dove mai hanno da terminar queste vanità? una volta il maggior titolo si cavava dalle viscere della terra, col dirsi servo de' servi; ora si va a prender nelle sommità de' monti più sublimi. Cecità, per non dir pazzia dell' umanità di questo secolo. Non v'è Pretino, che abbia una buona veste, che non si becchi fu del Reverendissimo, ed il molto Reverendo sta nascosto in qualche capuccio, e si vergogna di lasciarsi vedere nella soprascritta d'un galant'uomo. Quasi, che i titoli diano merito agli uomini, che quest' incenso dell' adulazione abbia forza d'aggiungere nobiltà ad un soggetto, che non l'avesse per nascita, o per virtù. Ma non più di questo, perche risentirebbe della Satira. Lasci pure V. S. i titoli; ma mi conservi il suo amore; mentre, &c.

*Al Signor Don Francesco Belli.*

**E** Una gran cosa la pretensione colla quale gonfiamo noi stessi! Non v'è alcuno; tutto che abbia votati tutt' i giorni all' ignoranza; che nella propria opinione almeno non si persuada di sapere qualche cosa. Ammiro il detto di Socrate. Se si comanda (dic' egli) nel Teatro, che si levino in piedi i Calzolari, questi solamente s'alzano: dell' istessa maniera se venisse

ro chiamati i Fabri, i Teffitori, e Legnai-  
voli, ed altri simili. Ogn' uno si move-  
rebbe con quelli della fua profeffione. Ma  
fe veniffero comandati a levarfi i pruden-  
ti, ed i giufti; tutti quelli del Teatro fi riz-  
zarebbero: perche i più pazzi pretendono  
d'efferv' i più favj. - Non fo, fe 'l difetto fia  
dell' umanità, o dell' educazione. Voi  
intendetemi fanamente, ed amatemi di  
cuore.

*Al Sig. Francesco Cerato.*

**S**iamo in un fecolo, dove tutti vogliono  
ingannarfi da loro medefimi, e cenfu-  
rano le feftuche degli altri; mentre hanno i  
travi negli occhi. E comme ogn' uno è faci-  
le a perdonar' fe fteffo il proprio fallo; così  
non penfano a rimedj, che poffono corregger'  
i difetti del coftume, o del genio. E vero,  
che la natura ci obbliga ad amar fe fteffi,  
ne v'è alcuno così pazzo, che voglia ef-  
fer' inimico del proprio effere, con tutto  
ciò l'amare foverchiamente da il moto a  
tutt' i peccati; e cade facilmente nella rete  
del bialimo, e dell' infamia chi vuole ren-  
derfi cieco ne' proprj difetti. Veramente  
fecolo infelice. Tutti amano più l'opinio-  
ne, che la verità, e credono più al fenfo,  
ch' alla ragione. Onde perduti tra così  
ingannevoli apparenze non abbiano distin-  
zione di giudizio per conofcer' il buono,  
il bello, il giufto. Ma fi può più agevol-  
mente

mente bialimare 'l vizio, che correggerlo,  
e perciò fermo le penna, e le bacio le  
mani.

*Al Signor Agostin Franzoni.*

**I** Grandi vogliono ciò che vogliono, non  
ciò che dovrebbero volere. La giufti-  
zia per loro è divenuta mercanzia, ed abu-  
fano di foverchio de' favori della fortuna,  
forfe perche temono d'efferv' in breve ab-  
bandonati dalla Fortuna, e pretendono di  
goder' in eccelfo di quel bene, che non  
poffono godere lungamente. A' piccioli pe-  
rò tocca la fofferenza; la quale quant' è  
più difficile, tant' è più neceffaria. Mo-  
deri in tanto V. S. il fuo rifentimento, fi-  
no ch'io procurerò di farle confequir il fi-  
ne. Miferia del fecolo, o più tofto dell'  
umanità, che ci fa digerire difgufti di fer-  
ro, per non romper una fperanza di Cri-  
ftallo.

*Al Sig. David Quercetani.*

**Q**uel voftro amico ha un grand' umore,  
ma v'è gran differenza da' fatti alle  
parole. Il mondo, diceva Urbano VIII.  
fi regola da fe medefimo, e poi quando ci  
foffe bifogno per fofstener queft' incarco,  
che potrebbero far le fpalle d'un Pigmeo?  
Son chiamati anche rare volte gli Alcidi a  
fofferir' una picciola porzione di pefo. Se

la mia penna non avesse sacrificati i suoi inchiostri alla modestia, vorrei, che nel nero de' miei caratteri campeggiassero i suoi roffori. Ma non dee rimaner' onorato colle Satire chi merita eziandio i dispregzi della Satira. Amatemi.

*Al Sig. D. Cherubin Brusoni.*

**S**odisfaccio alla curiosità di V. S. con un Libro novello. La materia è nobile, perche intraprende la difesa delle donne. Se l'eloquenza andasse del pari colla pretensione di colui, che l'ha composto, V. S. mi farebbe obligato d'un gran dono. L'Autore è il..... che si persuade d'aver occupati i primi luoghi in Parnaso, se bene io non lo credo degno ne pure degli ultimi. Ha scritto in Politica più spropositi, che parole. Volle iltruir' i Principi, e pure non ha cervello per un' Oca. Nelle sue composizioni è peggiore d'un Ladro Napolitano, mentre non fa nasconder' i furti. Ma scrivo una Lettera non una satira. Attendo il suo purgatissimo giudizio, e le bacio le mani,

*Al Sig. Abbate Fusconi.*

**S**empre io ho aggradite le Lettere degli amici, ma quando portano solamente gli augurj di buone Feste, mi vien voglia di mandar loro mille mal' anni. Che Dia-

Diavolo di costume? Incomodar un galant' uomo per risponder' ad un' affettazione cortegianesca introdotta da coloro che cercano elemosine, o che professano obbligazione. Odio in verità al maggior segno questo vulgar' complimento. Perche se non si risponde, l'esclamazioni assordano il Cielo. Se si risponde con una Lettera ordinaria, viene mostrata ne' circoli, e sene fanno mille commenti. Il dover poi lambicare l'ingegno per una Letteruccia di buone Feste, non è operazione per chi travaglia giornalmente nei maggior' impieghi. Chi tiene mille soggetti per far sudare la penna nelle ore rubbate al sonno, non può impiegarla in mendicare due periodi, che faranno poi del Grillo, del Rinaldi del Colurassi, e di mille altri: perche i luoghi comuni sono comuni a tutti gl' ingegnj. Non dico già questo per offender la gentilezza di V. S. ma perche vorrei a tutto potere levar quest' abuso, che tra l'abbondanza degl' augurj delle maggiori felicità mi rende infelicissimo; dovendo in momenti risponder' ad un centinajo di Lettere. Mi compatisca dunque, se non la ringrazio, perche dal vedere poco aggraditi i suoi uffici, spero che si risolverà di tralasciarli. Ma non più di questo. Qui V. S. è desiderata con ansietà, ed attesa con impatienza. Non dico d'avvantaggio, perche non vorrei vederla insuperbita. Con che, &c.



# RISPOSTA

## A LETTERE

### SATIRICHE.

*Al Sig. N.*

**A**lla Satira di V. S. io non voglio rispondere, perchè sono molti anni, che ho sacrificato alla modestia. Professo però più pazienza nel soffrir le ingiurie, che V. S. non mostra prudenza nell'inferirle. So, che 'l piacere della maldicenza si punisce colla stessa maldicenza, ma il mio genio non sa fermarsi in un' oggetto così vile. E poi gl' improve-ri d'una lingua non si fermano, che col disprezzo. A Dio.

*Al Sig. Ferrante Pallavicino.*

**L**A Satira muove il riso degl' ascoltanti: ma fa piangere per ordinario gli Autori. Voglia Dio, che ciò non si verifichi anche nella sua persona. Chi dice male di chi può far del male, se non merita il titolo di pazzo, non può fuggire quello d'im-

d'imprudente. Le soddisfazioni che nuoccono, si possono paragonar' a quelle medicene, che aggravano l'infermo in vece di sanarlo. Chi v'ha interesse ci pensi.

*Al Sig. Antonio S. Croce.*

**S**criver Satire, e seminar Triboli, per me viene creduto lo stesso. Se nascono poi degli spini, non occorre accusare la fortuna, ma l'imprudenza. Io non ho ardito comunicar la lettera di V. S. per non esser creduto l'autore del motivo almeno, se non della Satira. Nelle ferite si riguarda alla mano, che muove il ferro, non al ferro, che fa la piaga. Con che, &c.

*Al Sig. Antonio Pandino.*

**L**A Lettera di V. Signoria punge troppo. Bisogna riprender' il vizio non la persona. La Satira che tocca la reputazione è una ferita, che non riceve alle volte altro medicamento che 'l sangue dell' offensore. Anticamente la Satira caminava colla maschera; onde si dava maggior campo alla libertà del dire. Coi tempi si cangiaron i costumi; ed il voler riprender' al presente le dissolutezze degli uomini è un provarsi contro l'indignazione universale. La Prudenza le sia maestra, & a V. S. baciocaramente le mani.



*Al Sig. Cassiano Cassiani.*

**I**N grazia V. S. non mi fomenti a dir male; perche la natura v'inclina, ed il soggetto lo merita. La Satira è un cibo dolce, onde non è maraviglia, se si cangia finalmente in colera. Io son solito chiamarla il Cilindro, ch'è una Pietra, che mossa una volta, non fa più fermarsi. Ma non dee scriver Satire, se non chi è solito a pianger' il funerale alla buona Fortuna. Ho trascorsa quella dell' Amico, e vi ritrovo più malignità, ch' eloquenza. V. S. m'ami mentre, &c.

*Al Signor Dario N.*

**H**O ricevuto il Libello con senso non ordinario del mio cuore, e con rossore dela mia modestia. L'occhio ne abborrisce la lettura; vedendò lacerar la reputazione della fenice degl' ingegni. Non credo, che la maldicenza potesse inventar più infami concetti, ne machinar più detestate invenzioni. So, che la penna di quel soggetto non si macchierà in tali sordidezze, che rendono più oscuri, e più tenebrofi gl' inchiestri. La virtù abborrisce le Satire, ed i caratteri della malignità si cancellano più agevolmente con un colpo di spada, che con un corso di penna. In tanto le bacio, &c.

*Alla*

*Alla Sig. Archangela Tarabotti.*

**R**icevo da V. S. una Satira, perche nell' Accademia per ubbidienza discorsi contro le femmine. Veramente è ingratisimo il sesso donnesco. Dove io pretendeva ringraziamenti, mi capitano rimproveri. Tralasciai a bello studio la maggior parte de' difetti delle donne, e pure V. S. nella sua lettera m'ha dato mille maledizioni. Tacei all' ora per creanza; mentre gli stimoli della coscienza m'obligavano a dir tutto. Ma se incontro nuova occasione voglio far pentir V. S. d'aver provocato un suo servitore colla Satira. In questo solo il mio peccato mi chiama al pentimento, perche appropriai alle Donne molti difetti. In questo confesso l'errore, e ne chiedo perdono; mentre si fa; che la Donna è tutta un solo difetto. Signora Arcangela, la Donna è un mostro della nostra spezie, per non dire quello, che provano gli Eretici. Ella tiene la sua ragione nel senso, la sua onestà nella volontà dell' uomo, e la sua virtù nel nascondere il vizio. L'istessa Scrittura Sacra chiama la Donna peggiore della morte. Così è Signora Arcangela mia. Bisogna accomadarli alla pazienza, perche *Deus fecit nos, non ipsi nos*. Non voglio però, che la sua satira alteri il mio cuore, onde non mi professi sempre di V. S. &c.

K 5

LET.



# LETTERE DI GIUSTIFICAZIONE.

*Al Signor Cavalier Carlo Vassalli.*

**V**Orrei giustificarmi colla sua gentilezza; ma arrossiscono gl'inchioftri nel formar' i caratteri, che disegna la mano. Se voglio dire, che le mie occupazioni m'abbino divertito dal rispondere alle sue Lettere, sento il rimprovero, che due righe non rubbano un momento, e che non sono mercatante, onde le Lettere di Cambio m'obbligino a tralasciare quelle di Complimento. Se diceffi, che ho viaggiato, com'è vero, è scusa di poco momento; perche ne' viaggi di piacere non si scordano gli amici; e poi io non ho passato il Mare, ne scorso alle Isole Molucche. Travagli (Iddio lodato) non m'angustiano la mente; ne mi chiamano le infelicità a far voti alla Fortuna. L'accusare la negligenza rende inescusabile l'errore, perche tra le freddure d'un anima non

non può regnare l'amicizia. Non sapendo dunque come giustificarmi, la prego a soccorrermi cogli atti del suo amore; mentre, &c.

*Al Sig. Annibale Marescotti.*

**L'**Errore preso per innavertenza si rimette senza pena; tanto più se è della mano, e non del cuore. Inviai la settimana passata la mia *Diana*, che veniva a V. S. al Signor Bernardin Marescotti. Quel Signore avendo veramente conosciuto il mio fallo, non ha voluto rispondermi. Non posso dolermi, perche tiene ragione di castigar la mia trascuratezza: avvertendomi, che non si debbono esercitare gli atti di confidenza (mandando le proprie debolezze) che cogli amici. Ora correggo l'errore, e mi giustifico con V. S. se prima non l'è capitato il Libro. Non può negarsi il perdono ad una volontaria confessione. Con questa sicurezza le bacio caramente le mani.

*Al Signor Don Silvio Conti.*

**H**O differito alcuni giorni per rispondere al gentilissimo Sonetto di V. S. ma le Muse, che sempre m'hanno favorito poco, al presente, che mi veggono invecchiare mi fuggono affatto. Con tutto ciò se non rispondo con Rime, corrispondo col cuore,

re, e riconosco l'espressione con tanta maggior obbligazione, quanto minore conosco il mio merito. Con che, &c.

*Alla Sig. Emilia Pasti.*

**M**'Accusa V. S. ed io m'affliggo; perchè mi fa reo la Fortuna, non la coscienza. Ho sempre risposto alle sue Lettere; se bene m'è mancato il potere di corrispondere alle sue grazie. Replico dunque di nuovo gli attestati delle mie obbligazioni verso la sua gentilezza; che ha voluto rendermi degno de' favori della sua penna. Aggradisca V. S. quest'espressione, che venendo dal cuore, si dichiara sviscerata. Vorrei animar questi caratteri per ossequiar il suo merito, e per dichiararle il mio amore; mentre sono, e farò sempre di V. S. &c.

*Al Signor Luciano Berzone.*

**M**'È convenuto per molti mesi riuscir malcreato cogli amici. La morte de' figliuoli con mille altri infelicitissimi accidenti m'hanno in gran parte separato da me stesso. Ora, ch' il tempo, medico di tutte le infermità dell' animo, m'ha ridotto nel pristino stato di salute, vengo a pregar la gentilezza di V. S. accioche giustifichi il mio silenzio, e compatisca alle mie disgrazie. S'afficuri in tanto della continuazione del mio ossequio verso la sua singolarissi-

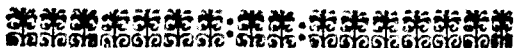
golarissima virtù, mentre io mi dichiaro parzialissimo delle glorie del suo inimitabile pennello, baciandole affettuosamente le mani.

*Al Sig. Sebastian Bonadies.*

**S**ono alcune settimane, che ho scritto a V. S. & ho ringraziato l'Accademia dell' onore, che m' ha fatto nell' unirmi a questo corpo Accademico. Se la Lettera non è capitata, è difetto della mia poca fortuna, che non potendo colpirmi in altro, procura di rendermi in concetto di trascurato, e di negligente. In grazia V. S. mi giustifichi appresso cotesti Illustrissimi, e perciò qui ingionta mando copia della Lettera, che a loro già scrissi. Conosco il mio debito verso la loro gentilezza, onde pretendendo titolo di nobiltà, non avrei al sicuro usata così malaccreanza. Con che a V. S. bacio con tutto l'affetto le mani.



RISPO-



# RISPOSTA

## A LETTERE

### DI

## GIUSTIFICAZIONE.

*Al Sig. Gio: Maria Milcetti.*

**L'**Amore di V. S., non ha bisogno di giustificazione. Mi basta, che 'l cuore mi conservi le sue affezioni, le bene non mi arrivano i caratteri della sua penna. L'esterne dimostrazioni debbono praticarsi solamente con coloro, che amano le apparenze. Nell'auvenire con tutto ciò non sono per ammettere le sue scuse, se non verranno accompagnate da' suoi comandi, e le bacio caramente le mani.

*Al Sig. Nardo Nardi.*

**P**Uò dire V. S. quello, che vuole, perchè io voglio credere quello che mi piace. Se le preme la gelosia, ch'io tengo della sua innocenza, procuri nell'auvenire, che le opere fabbrichino altri concetti. Veggio le giustificazioni, ma non il cuore. Se ac-

compagnerà

compagnerà le parole con fatti, mi proverà quell' amico, che sempre mele sono professato. In tanto si contenti, che nelle ingiurie della fama, io riceva i beneficj del tempo. Con che prego il Sig. Dio, che renda V. S. così innocente, come colle sue Lettere ha voluto farsi creder giustificata.

*Al P. F. Angelico Aposio Ventimiglia.*

**G**Odo delle giustificazioni di V. S. perche faccio un gran capitale del suo amore. Il mio desiderio, che l'aspirava innocente, portava egli stesso tutte le scuse di V. P. e credeva un' inganno degli occhi la lettera stampata in Roma. Alla semplice dichiarazione della sua penna ho fatto, che le scuse diventino ragioni, e le ho ridonati tutti gli affetti del mio cuore. Corrisponda V. P. nell'auvenire con uguale sincerità; perche io sempre mi sottoscriverò alle glorie del suo nome. Se n'assicuri; mentre, &c.

*Al Sig. Onofrio N.*

**L**E scuse sono alla similitudine dell' argento, che copre le pillole, che inganna gli occhi, ma non lieva l'amarezza. V. S. è come la Gallina di Seneca! Canta bene, ma ruspia male. Vorrei poter credere alle sue giustificazioni; ma in una cattiva intenzione.

tenzione praticata colle opere, non si può supporre necessità di Destino, o inganno di persuasione: le scuse con tutto ciò meritano coll' umiltà; ancorche non giustifichino l'innocenza. Operando V. S. nell'auvenire con sincerità potrebbe recuperare il perduto concetto. Voglia Dio, che così sia, e le bacio le mani.

*Al Sig. Cosimo dal Monte.*

**L**E Lettere di V. S. non sono tarde, perche sono cortesi. Ringrazio la benignità delle sue giustificazioni, e godo la felicità del suo stato. Dee però giustificarsi più dal non aver onorata la mia servitù con comandi, che dall'aver restata oziosa d'auvisti la penna. Questo era effetto di gentilezza, ed a quella son chiamato dall'obbligazione. Mi comandi dunque, se vuole ch'io la creda pienamente giustificata; e le bacio in tanto caramente le mani.

*Al P. F. Clemente da Napoli.*

**IO** ho sempre aggradite le giustificazioni di V. S. perche l'amavo di tutto cuore; e mi son sempre dichiarato inimico del vizio non della persona. Voglia Iddio, che 'l suo pentimento le serva di stimolo nell'auvenire ad operar degnamente, come ha avuto potere di cancellare dal mio animo ogni sinistra impressione. Se n'accerti in qualche sua occorrenza, e le bacio le mani.

LET-



## LETTERE DI CONSOLAZIONE.

*Al Sig. Eugenio Raimondi.*

**L**A Fortuna è sempre stata inimica della Virtù, perche ha voluto contribuir i suoi doni senza riguardo di merito. Non prenda dunque maraviglia, se le sue virtuose fatiche non hanno riportato premio, ne riceva alterazione delle ingiurie d'una cieca Dea, che porta la scusa della sua imprudenza su gli occhi. Si consoli, che i gran favori della Fortuna non cadono per ordinario, o ne' deboli d'intelletto, o in coloro, che confidano solamente nella Fortuna. Si ricordi ch'è molto meglio non aver provato giamai i favori della Fortuna, che d'esser sottoposto alla variazione della Fortuna. Mami.

*Al Sig. Ortenzio Zago.*

**C**ompatisco agli accidenti del Sig. Gio: Battista, perche l'amo di tutto cuore. Spero, che colla sua innocenza trionferà

L

dell'

delle altrui malignità, e che le persecuzioni non serviranno ch' ad esaltarlo. Il peso può abbassar la Palma, non opprimerla, che risorge sempre più trionfante. Io gli offerisco ogni maggior assistenza, ed attenderrò il modo per potermi impiegar' a suo prò. Accertatelo di ciò; mentre, &c.

*Al Sig. Angelo Michiele.*

**I**O so, che la morte de' figliuoli rende infelice la vita, e miserabile la vecchiezza de' Padri. Non bisogna con tutto ciò lasciarsi trasportar dalla passione a disperarsi d'una cosa necessaria, ne a desiderarne una impossibile. La prudenza di V. S. ponga freno alla fregolatezza del senso, ne si dolga tanto d'aver perduta una cosa, che finalmente non era sua. Il colpo viene dalla mano di Dio, che vuole far prova della sua virtù. Egli si serve alle volte delle lagrime degli afflitti, per lastricar' il sentiero del Paradiso. Rivolgiamoci a lui, che solo può risarcire le nostre perdite, e le bacio affettuosamente le mani.

*Alla Sig. Caterina Manoleffa.*

**C**ompatisco vivamente i travagli di V. S. Bisogna però consolarsi, perche le miserie del mondo sono le usure della vita. Chi ha virtù d'inchiodar la ruota della fortuna, e di

e di fermarla alle proprie soddisfazioni, potrà anche trattener' il corso de' Cieli, e rintuzzar le armi alla morte. Nella nostra umanità non si veggono questi miracoli. Il maggior antidoto contro all' infelicità è la pazienza. A questa io vivamente l'esorto, e le bacio caramente le mani.

*Al Sig. Giuseppe dal Buffalo.*

**C**Ogli Ecclissi si misurano i Siti. Tra le disgrazie si prende saggio della qualità degli uomini. Supporti dunque V. S. con tutto coraggio questo accidente della Fortuna, se vuole far maggiormente risplender la sua virtù. Chi s'accommoda con difficoltà agli accidenti della Sorte, mostra difetto, o di cuore, o di giudizio. Ma offendo la sua prudenza, che non è per ricevere' alterazione da queste cieche vicissitudini umane. Riconosca però ch'io l'amo, e che mi confesserò sempre di V. S. &c.

*Al Padre D. Giuseppe Costalto Priore in S. Sisto di Piacenza.*

**N**ON ho lagrime, che vagliano ad esprimere' il mio dolore. La mia penna non sa formar caratteri, che possano dichiarar la mia passione. Ho perduto l'Abbate Sgualdi, che m'inanimava colle sue incessanti fatiche, che m'erudiva colle sue dotte composizioni,

posizioni, che mi lodava senz' adulazione, che m'amava senza interesse. O che perdita! O che tormento! Ma egli è andato a coglier' il frutto della sua bontà, e della sua virtù, onde dobbiamo moderar' il nostro cordoglio; perchè farebbe ingiustizia l'invidiar il suo bene. Consoliamoci, che se a V. S. è mancato un Padre di tutta affezione, ed a me un' amico di somma sviceratezza; abbiamo acquistato un santo, che ci continuerà il suo amore, e la sua protezione. Non si può credere, che non abbiano spalancato il Cielo costumi ingenui, vita innocente, e cuore senz' affetti. Siamo ben obbligati a venerar la sua memoria. N. S. le radoppj le felicità, che a me desidera, e le bacio affettuosamente le mani.

*Al Sig. Angelo Sabino.*

**N**on bisogna perdersi nella perdita de' figliuoli; perch' è poca prudenza il pretendere l'immortalità ad una cosa generata mortale. E vero, che l'esser abbandonato da un figliuolo nella Primavera dell' età è colpo grave, ma non conviene dolerli molto d'un male, che è necessario. Viverà, e nella virtù, e nella prudenza del Padre la memoria di così degno figliuolo, che non poteva morire più gloriosamente, che in difesa della Patria, e della fede; ne ricever maggiori applausi, che dalle lagrime anche

anche di coloro che non lo conoscevano che per Fama. Bisogna, che muora prematuro chi vuole la pompa d'un compatimento universale. Non perturbi la quiete a quelle benedette ceneri con un pianto inutile a' morti, e pregiudizialissimo a' vivi. Riconnosca il mio amore; mentre sono, &c.

*Al Sig. Benedetto da Mula.*

**R**asciughi ormai V. S. le lagrime. Ha sodisfatto d'avvantaggio al debito del sangue, & alle tenerezze del senso, onde è dovere, ch'ubbidisca ancor' alle leggi della ragione, e del dovere. Il pianto, quando eccede, indica più tosto debolezza d'animo, che sovrabbondanza d'affetto. In grazia non permetta che la soverchia pietà con un morto ponga in dubbio la salute di chi vive. I morti non hanno bisogno delle nostre lagrime. Se stanno meglio di noi, il piangerli è impietà; se peggio, è poca prudenza il disperarsi per una cosa, che non può esser diversamente. Scusi la confidenza; mentre le bacio affettuosamente le mani.





# RISPOSTA

## A LETTERE

### DI

## CONSOLAZIONE.

*Al Sig. Aurelio N.*

**S**E V. S. m'ama, lasci pur correr' le mie lagrime, che servono ad isfogar la mia passione, & a sollevar' il mio dolore. Le consolazioni, che sono figlivole della ragione, non hanno luogo in un cuore tormentato, ch'è tutto senso. Ne' grandi infortunj la prima cosa, ch' abbandona l'uomo, è la Prudenza. Or vegga V. S. come possono persuadermi i suoi prudentissimi raccordi. La Natura vuol seguir' i suoi moti, ed il tentare di fermarli è un voler l'impossibile. In concambio però de' suoi pietosissimi ufficj le mando un divotissimo ringraziamento, pregandola ad onorarmi altrettanto co' suoi comandi; quanto ha voluto favorirmi colle sue consolazioni. Con che, &c.

*Al*

*Al Sig. Angelo Angeletti.*

**L**A consolazione di V. S. m'è riuscita una soave medicina a segno tale, che ha diverto in gran parte la passione del mio cuore. E come gl'infermi non provano l'oppressione del dolore all'apparir del Medico; così nel leggere la sua Lettera mi credeva sollevato intieramente dalle passioni, che mi tormentavano l'anima. Continui V. S. con così preziosa medicina a faldar la piaga del mio dolore; perchè conserva un servitore, che tanto si professerà divoto negl'incontri di suo servizio, quanto si confessa obbligato negli eccessi delle sue grazie. Aggradisca per ora una divotissima offerta di me stesso; mentre, &c.

*Al Sig. D. Onorato Pergola.*

**L**E consolazioni di V. S. sono prudenti, & affettuose; ma gl'inchioftri non sanano le passioni dell' Anima. I testimonj, che raccordano di continuo i precipizj alla mia Fortuna, come rendono il mio male senza rimedio, così costituiscono inconsolabile il mio dolore. La mia maggior consolazione è il pianger la mia infelicità, che all'ora me sembra picciola, quando la considero senza rimedio. Accresce eziandio il tormento alle mie miserie il non poter ricever sollievo dalla prudenza d'un Amico, ch'inter-

L 4



interessandosi nel mio dolore tenta di fermar le mie lagrime. Il Signor Dio ricompensi con larga mano ufficio così pietoso; mentr'io mi confesso altrettanto obbligato alla sua benignità, quanto mi ritrovo tormentato da' miei infortunj.

*Al Sig. Giuseppe N.*

**S**O ch'è ufficio dell'uomo prudente fuggir il male, e del forte tollerarlo; ma però queste sono cose ideali, che non si praticano, che ne' Santi. L'umanità, che trionfa delle nostre debolezze vuole, che siamo soggetti alle passioni, e per mortificar la nostra ambizione, e per rintuzzar la nostra superbia. Non si maravigli dunque, se le affettuose consolazioni di V. S. non vagliono punto a fermar il mio giusto dolore; perchè la Natura non volle separarmi da me stesso. Non restano per questo diminuite le mie obbligazioni verso la sua somma benignità, che ha tentati tutt' i mezzi per sollevar la mia passione, e per onorar la mia osservanza. Riceva in Ricompensa un divoto ringraziamento, mentre si professerà sempre di V. S. &c.

*Al Sig. Giulio N.*

**I**O attendeva, che'l tempo sollevasse la passione del mio cuore; mentre la ragione oppressa dagli accidenti della mia Casa faceva

peva render solamente più tormentosa la memoria del mio dolore. Ma la Lettera di V. S. ripiena di così erudite consolazioni, m'ha divertito in maniera da me stesso, che odio la mia debolezza nell'essermi cotanto perduto nel deplorar gl'ingiusti accidenti della Fortuna. Rendendole dunque affettuosissime grazie del pietoso rimedio, che ha avuto forza di moderar la mia passione, e di rasciugar le mie lagrime, la prego a raddoppiarmi la consolazione col comandarmi, mentre mi confesserò sempre di V. S. &c.

*Al Sig. Lauro N.*

**M**I consola V. S. perchè m'ama. Io come la ringrazio di così benigna espressione, che serve a raddolcir il mio dolore, così la prego a servirsi d'un servitore, che riconosce il proprio sollievo de' suoi prudentissimi raccordi. E vero, che le infelicità de' miei accidenti m'obliga ad un perpetuo pianto; pure mi divertiscono l'erudite considerazioni della sua prudenza. E disperato quel dolore, che non ha orecchio per ascoltar l'affetto d'un amico, che pian- gendo i vostri accidenti gli alleggerisce, non meno colla compagnia delle sue lagrime, che colla dottrina della sua penna. Prego il Sig. Dio, che tenga lontana V. Sig. da così amare afflizioni, e come s'è mostrata benigna in porger foccorso al mio

L 5

male;

male ; così io possa dimostrarmi divoto nell'esecuzione de' tuoi comandi. Con che, &c.

*Al Sig. Tomaso Tomasi.*

**H**O perduto i figliuoli , perche erano mortali , e li piango perche son' uomo. Le consolazioni di V. S. esprimono il suo affetto , ma non sanano il mio dolore. Non reſto però di non ringraziar la ſua gentiliffima eſpreſſione , ſe bene non ceſſo di ſoſpirar le mie perdite. Supplichi il Signor Dio , che mi conſoli , com'io le bacio affettuoſamente le mani.



## LETTERE DI RISENTIMENTO.

*Al Sig. D. Ignazio N.*

**C**Hi vuol' operar col proprio conſiglio non dee lagnarſi , che di ſe ſteſſo. Non voglio , che ſi dica giamai , che la mia protezione fomenti le diſſolutezze di V. S. perche temo i giudizj e pregiudizj della Fama. E facile la ſtrada de' precipizj ;  
e non

e non accompagnando le ſue riſoluzioni , ne meno con l'aſſenſo , non è di ragione , ch'io ſia ſottopoſto all' opinione de' Critici. Chi pretende di coprirl ſi col manto della mia riputazione , operi in maniera , che non ſdegni la mia riputazione. Diceva Aleſſandro ad un ſoldato nominato Aleſſandro. O imita il valor d'Aleſſandro , o tralaſcia il nome d'Aleſſandro. Scrivo riſentito , perche'io non vorrei la pena degli errori degli altri. Se V. S. non avrà prudenza , ſuo danno. Con che le auguro dal Cielo ogni maggiore felicità.

*Al Sig. Antonio Capello Terzo.*

**L'**Imprudenza del P. F. Andrea mi neceſſita ſupplicar V. E. a licenziarlo della ſua Chieſa di Maccacari ; perche dovendo io mortificarlo lo farei mal volontieri , quando continuaffe nel ſuo ſervizio. Dalla gentilezza di V. E. ho ricevute tante grazie , che con maggior' ardore imploro una giuſtizia ; che tale per appunto io ſtimo il non aſſiſter' a certi uomini cattivi , che poſſon- gono il decoro dell' abito , l'onore del Signor Dio , e la riverenza dovuta a' Padroni. Mi compatifca V. E. ſe ſcrivo con qualche paſſione ; perche non vorrei , che le impertinenze di queſto Frate mi portaffero a qualche maggior riſoluzione , che di mortificarlo. M'onori della ſua grazia , mentre, &c.

*Al Sig. Lodovico N.*

**I**O supponeva, che V. S. faceffi più capitale delle mie fatisfazioni, che d'un picciolo interesse. Ma sempre le operazioni accompagnano la nascita; perche le Lepri non partoriscono le Aquile. In verità ch'è stata maggiore la mia imprudenza nel fidarmi delle sue parole, che non è il mio risentimento nel detestar le sue operazioni. Può però assicurarsi, che incontrerò ogni occasione per farla conoscer' altrettanto pentita, quanto nel servirmi s'è mostrata interessata. Se per l'auvenire non caminerà con altri riguardi, incontrerà altro, che risentimento di parole. Con che, &c.

*Al Sig. Lorenzo N.*

**C**leco nelle vostre affezioni ho trascurati lungamente i pregiudizj de' miei interessi. Ora, ch'il danno, ed il biasimo m'hanno aperti gli occhi, vengo colla presente a rimproverare la vostra poca fede, & a licenziarvi dal mio servizio. Non vorrei permettere, che la mia pazienza tormentata dalle vostre improprie operazioni si cangiassè in furore. Sacrifico per ora alla modestia, per non meritar' il titolo d'imprudente, d'aver per tanto tempo sofferta la vostra insolenza, e pregiudicate le mie rendite. Con che, &c.

*Al*

*Al Signor Onofrio N.*

**I**L trascorso di V. S. se non è tutto malizia, non è tutta negligenza. L'innavvertenza non vale a discolpar le operazioni d'un' uomo, conosciuto senza pari nelle auvedutezze. Che'l Lupo mangi le Pecore non si può credere, che sia semplice necessità d'alimento, mentre si fa molto bene il vizio della natura. Io non pretendo, che di potermi gloriare d'averla conosciuta. Per l'auvenire non dubito punto d'esser ingannato, perche non crederò più, ne alle sue promesse, ne alla sua fede.



## LETTERE DI SCUSA.

*Al molto Illustre Sig. N.*

**N**on ha permesso il sinistro incontro nella mia mala fortuna, ch'io abbia potuto compitamente adempir' il desiderio di V. S. M. Ill. per le cagioni, che a bocca le faranno referite; il che m'apporta

porta così segnalata mortificazione, che non mi posso dar pace, non tanto per la tema, ch'io ho d'acquistar' appresso di lei titolo verisimile di negligent' esecutore de' suoi comandamenti, quanto per la pena, ch'io patisco in conoscermi così poco avventuroso in servirla. Vagliami appresso di lei per iscuola quell' accidente, che mi costringe ad esser manchevole, e serva a me per sollevamento quella prontezza, colla quale mi sono ingerito ne' suoi interessi. Mentre col fine le bacio le mani.

*All' stesso.*

CON tutto, ch'io sappia molto bene, ch' essendo stata sempre V. S. M. Illust. prodiga nel favorirmi, non riceve tedio dalle mie intercessioni, vengo nondimeno a pregarla con ogni affetto, che voglia iscusarmi dell' impaccio, ch'io le diedi l'altr' ieri, a gratificazione di quel mio amico, che fu a ritroverla, attribuendo ogni colpa alle offerte della sua singolar benevolenza verso di me, colla quale prende altrettanto gusto nell' molestato dalle mie preghiere, quanto io resto confuso nell' esser così prodigamente gratificato della sua gentilezza; alla qual col fine affettuosamente mi raccomando.

*All' Illustriss. Monfig. Abbate N.*

LE mie domestiche perturbazioni hanno ben potuto mortificar la penna col farla viver digiuna di quelli ossequj, che si richiedevano alla servitù mia verso V. S. Illust. ma non hanno però avuto vigore d'intepidir quell' affetto, che mele constitui divoto servitore. Quando partj di costì se bene deliberai di non molestarla con spesse mie lettere, non ebbi però giammai pensiero di dar così lunga proroga al mio silenzio; E perche i principj della mia taciturnità furono da me stimati colpevoli, son degno di qualche scusa, se raffrenato dal rossore ho trasferita tant'oltre l'esecuzione del mio debito. Spero, che mentre con molta gelosia temo la perdita del suo affetto, ella all' incontro col darmene nuovo possesso raddolcirà la passione del mio timore: tanto più, quanto ch'io delibero più tosto di sentenziarmi reo con speranza della ricuperazione della sua grazia, che di predicarmi per innocente con tema di qualche nuova concitazione del suo sdegno: stimando, che mi sia meno nocivo il titolo d'impertinente, che l' biasimo di pertinace. Faccia dunque, ch'un' eccesso di benignità singolare abiliti il mio demerito, gradisca la recognizione del mio obligo, e non sdegni la nuova dimostrazione del mio affetto; mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.

*Al*

*Al Sig. Giordan Dolfin.*

**I**O sono stato questi due mesi oppresso da tante disgrazie, che m'è convenuto dimenticarmi de' miei amici, avendo anche perduta la memoria di me stesso. Mi scusi dunque V. S. se prima d'ora non ha ricevuto i libri commessi. Prepari in tanto nuovi comandi; accioche servendola con maggior prontezza perda il rossore d'aver sì lungamente trascorso il mio debito. Tutto mi promette l'ineffabile gentilezza di V. S. onde con questa confidenza le bacio le mani.

*Al Sig. Baldassar Bonifacio.*

**V**Oleva nobilitar la mia Musa col risponder' al gentilissimo Sonetto di V. S. ma tutt' il calore d'un' assidua applicazione non ha potuto partorire, ch' un' aborto indegno di luce. In grazia mi compatisca, e riceva la scusa per un difetto d'ingegno, non di volontà. S'afficuri, che saprò servirla ne' suoi comandi; se bene non ho saputo risponder' a' suoi versi. E le bacio affettuosamente le mani.

*Al Sig. Gio: Ludovico di Valmajana.*

**T**Ardi ringrazio la gentilezza di V. S. mentre oggi solamente mi capita la Lettera, & il suo gentilissimo Sonetto. Non  
ascriva

ascriva a mio difetto questa dilazione; perchè se bene non tengo merito per ricever le grazie, ho almeno cuore per incontrarle, & espressioni per non farmi conoscer' ingrato. S'afficuri di questo col comandarmi, e mi confermo di V. Sign. &c.

*Al Signor Zaccaria Cornero.*

**N**ON si può quello, che non si può, perchè l'istesso Dio non obbliga all' impossibile. In grazia V. S. compatisca alla mia impotenza, che mi rende infelice; perch' ella non rimane soddisfatta. Userei maggiori scuse; ma con chi conosce il cuore, in dano s'affatica la lingua. Non mancheranno le occasioni di servirla: purchè V. S. mi continui l'onore de' suoi comandi, co' quali mi professerò sempre di V. S. &c.

*Al Sig. Francesco Pona.*

**C**Onfesso la mia ambizione, per renderla più scusabile. Non mi può capitare maggior favore, che nel veder' onorato il mio nome dalle penne de' Virtuosi. E ben vero, ch' avendo maggiore l'animo della Fortuna, rimango con troppa mortificazione, quando veggio ingannate le speranze di coloro, che s'appoggiano alla mia protezione. Per questo potrà V. S. essortar quel Virtuoso, che m'accenna, a raccomandare le sue fatiche in qualch' altra parte, dove  
M                      possa

possa ricevere, se non maggior stima, almeno maggior frutto. Non per tanto io ricuso le obbligazioni, che professerò sempre alla disposizione di questo Signore, & alla cortesia di V. S. che di continuo s'interessa nella mia reputazione. Faccia in tanto campeggiar le mie scuse con questo Virtuoso, col quale vorrei passar' occasione di servizio, non di debito. Con che, &c.

*Al Sig. Domenico Bombarda.*

SCRivo malvolentieri a V. S. quando non sono per apportarle qualch' auviso favorevole a' suoi interessi. Qui le occasioni di Lettere sono affatto perdute, e le congiunture correnti lascierebbero andar senza impiego la virtù d'Aristotile. Mi scusi se il potere mi vien angustiato dalla Fortuna; mentre tengo vivo il desiderio di farmi conoscere di V. S., &c.

*Al Signor Gasparo Morosini.*

SOn reo di gravissima colpa, e ne supplico da V. S. il castigo. Ho tardato a riverirla, & a darle parte del mio arrivo in N. Ecco il peccato. Se vuole punirmi, mi comandi, essendo ordinario de' servitori il ricevere il servizio per pena. Ma, che cosa mi fa scriver' il desiderio ardentissimo d'esser colmato de' suoi favori? Mi comandi pure, che non posso ricever la maggior grazia:

grazia: e chi crede pena il servirla è indegno del titolo di suo servitore: e per tale confermandomi le bacio riverente le mani.

*Alla Sig. Guid: Ascania Orfi.*

NON ardj di far capitare nelle mani di V. S. la Vita di San Giovanni, per non esser composizione degna della sua gran virtù. La divozione, e l'ubbidienza hanno obligata la penna non a voli, ma a precipizj; onde tralasciai d'effercitar' il mio debito, per non demeritare nel suo concetto. Scusi il zelo d'onore, non l'obligazione della mia osservanza. Perché se ho tralasciato d'inviarle le debolezze dell'ingegno, non mancherò d'ossequiarla cogli affetti del cuore. Con che, &c.



## LETTERE D' OFFERTA.

*All' Illustriss. Sig. N.*

ESSendo io in breve per ripatriare vengo a pregar V. S. Illustriss. che se in queste parti posso provvederle cosa, che sia di suo gusto, m'adopri con tanta liber-

tà, quanto è l'affetto, col quale me lo offerisco. Sono ben abbondanti le grazie, colle quali si diletta d'obligarmi: ma sono però molto scarse le occasioni, che da lei mi si porgono di servirla. Sono debole d'offerte, perchè sono tenui le forze; ma offerendo ciò, che vaglio, vengo ad esibire ciò, che devo: così piaccia a V. S. Illustriss. d'onorar queste mie oblazioni col riceverle, e di gradirle col comandarmi; mentre col fine le bacio affettuosamente le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**I**L debito di quella riverenza, ch'io professò verso V. S. Illustriss. richiede, che le notifici il mio salvo arrivo in questa Città, acciò che le sia noto il luogo, dove spesso rammemoro i suoi favori, e dove le conservo i miei obblighi. Resta solo, che per tener la sua autorità esercitata, e per render la mia servitù favorita, si disponga con ogni libertà a comandarmi, acciò che possa con ogni fedeltà impiegare me stesso in servirla, accertandola, che quanto ritroverà diffettuosa la mia attitudine, tanto conoscerà affettuosa la mia prontezza. E qui col fine le bacio riverente le mani.

*All' Illustr. & Rever. Sig. mio Colend.*

**N**on devo per alcun rispetto tacer a V. S. Illustr. e Reverendiss. il mio felice arrivo in questa Città, conoscendo apertamente,

mente, che farebbe gran trascuraggine in permettere, ch' un patrone così da me riverito, non sapesse dove indirizzar' i suoi comandamenti, e ch' un servitore così a lei obligato, come io le sono, perdesse le occasioni di servirla. Son qui coll'eterno della presenza, ma mi ritrovo sempre costì a riverirla coll' affetto della mia osservanza. La supplico dunque a non esser renitente nell' aver dominio assoluto sopra di me, acciò che io riceva il modo d'esercitar la mia devozione verso di lei, mentre col fine le bacio riverentemente le mani.

*All' Illust. Sig. mio Colend.*

**E** Ben possibile, che l'imbecillità delle mie forze renda inutile a V. Sig. Illustriss. ma la servitù mia, ma non è per ciò conveniente, che la prodigalità del suo affetto mi si mostri scarsa de' suoi comandamenti. Se spenderà la sua autorità assoluta nell' esercitar' i miei ossequj, spenderò ancor' io ogni mio talento nell' eseguir i suoi cenni: e se non potrà ricever la debita esecuzione de' miei obblighi, sentirà almeno la devota confessione de' miei rossori: i quali se non cancelleranno la partita del mio debito, dichiareranno almeno la continuazione della mia osservanza, colla quale umilmente mi dedico alla sua grazia.

*All' Illustriss. & Eccell. Principe N.*

CON tutto, ch'io non abbia altro merito con V. Eccell. Illustr. che quello, che mi vien concesso dalla molta stima, ch'io faccio della sua desideratissima grazia, nientedimeno allettato dalle testimonianze veridiche della sua compitezza, e stimolato dall'ambizione della sua benevolenza, ardisco d'inviarle questo picciolo segno della mia molta osservanza, conferendo a V. E. gli umilissimi ossequj della servitù mia. Il vigore delle mie forze è tenue: ma se non si sdegherà di gradirlo col comandarmi, procurerò, che l'affetto d'un'ardentissima devozione accresca il merito, e che la candidezza d'una fede incontaminata supplisca al debito. E qui col fine offerendole il libero possesso di me medesimo: le bacio umilmente le mani.

*All' Illustriss. & Eccell. Principe di N.*

MAndo a V. Eccell. Illustriss. questo scarso tributo della mia affettuosissima devozione, acciò che aumentandolo colla prodigalità della sua gentilezza, lo renda degno d'esser gradito dalla sua grazia, sotto la cui protezione vengo con ogni umiltà a rassegnarmi. Questo è lo scopo della mia riverente volontà. Questo è il premio ambito della mia devota osservanza. Chiedo assai ricercando la benevolenza favorevole

vole di tanto Principe; ma chiedo poco, dimandando una sola grazia a chi ne è prodigo dispensiero. Accompagno con questo picciol dono l'offerta umilissima della servitù mia colla total oblazione di me medesimo. So molto bene, che la scarshezza del mio talento disdice l'altezza del suo merito: ma vivo anco sicuro, che la sua singolar gentilezza è di gran lunga maggiore delle mie imperfezioni. Resto col pregarle dal Cielo il felice adempimento de' suoi degni pensieri; mentre col fine la riverisco.

*All' Illustriss. Sig. N.*

SA pure V. S. Illustr. ch'io mi ritrovo in questa Città dove in qualch'occasione si può valere dell'opera mia; ne mai ha voluto darmi saggio della continuazione del suo affetto col favore de' suoi comandamenti. Se resta di comandarmi, perchè io non abbia attitudine proporzionata al suo merito, lo faccia almeno per l'ardente disposizione, colla quale corrispondo al mio debito. Può viver sicurissima, che se i suoi favori m'hanno addossato infiniti obblighi, m'hanno anco suggerito infinito desiderio di sodisfarli. Son qui più suo, che mio. Il risparmiarmi farà un tacito rifiutarmi, così come il valersi di me farà un gradirmi come cosa sua. Il Sig. la conservi.



*All' Illustriss. Sig. N.*

**E** Molto tempo, ch'io mi ritrovo in questa Città, dove sono stato attendendo que' desiderati comandamenti, de' quali supplicai V. Sig. Illustriss. al mio partire, ne mai ho potuto riceverne la grazia, ch'era sperata dal mio debito, e meritata dalla mia devozione. Se si è dimenticata degli obblighi, ch'io devo alla sua singolar benevolenza, non l'escano almeno di memoria que' veri segni d'amore, che mi può dimostrare col comandarmi, accioche in un tempo stesso si accresca il merito della servitù mia, e si scemi il cumulo de' miei obblighi, a' quali corrisponderò col confessarli fin tanto, che mi somministrerà qualch' occasione di sodisfarli, come la prego, baciandole con ogni affetto le mani.

*Al M. Illustr. Sig. N.*

**G**lià sono stati da me più volte confessati a V. S. Illustriss. gli obblighi, ch'ho contratto colla sua gentilezza. Già le ho dichiarata l'ardente disposizione di quella pronta volontà, colla quale desidero qualche suo comandamento, ne ancor veggo, che si disponga a favorirmene. Devo credere d'esser in sua grazia, perchè so, che non lascierebbe l'affetto della mia servitù senza premio. Ma non devo però stimare, che le siano cari i miei ossequj, finche non

*All' Illustriss. Sig. N.*

**IO** veggo che quanto è più grande l'autorità, che V. S. Illustr. tiene sopra di me, tanto è minore 'l gusto, ch'ella riceve nel comandarmi. E vero, che col lasciarmi infruttuoso essercita la sua modestia; ma è ben anco vero, che col lasciar vivo il mio debito, pregiudica alla mia sodisfazione. Vorrei, che la caldezza delle mie offerte servisse a lei per incitamento ad essercitarmi, così come la pienezza de' miei obblighi serve a me per stimolo a riverirla. Son povero d'attitudine; ma tanto più ricco di pronta disposizione, colla quale dedicandole tutto me stesso, le bacio affettuosamente le mani.

*All' Illustriss. Sig. N.*

**S**arebbe ormai tempo, che la benignità di V. S. Illustr. m'onorasse con qualche suo comandamento, così come ha voluto favorirmi colle sue lettere. Se conosce, che in questa Città sia atto a servirla, si

M 5

com-

compiaccia di non risparmiarmi, vivendo sicura, che se nelle sue grazie ho goduto i frutti della sua benevolenza, goderò anco ne' suoi comandamenti il premio della servitù mia. Gradisca le mie offerte, mi continui 'l suo amore e sappia, che non avrò mai occasione di meritarsela se V. S. Illustr. non m'ene porge qualcheduna col comandarmi, come affettuosamente la supplico, dedicandomele vivamente.

*All' Illustriss. & Excell. Sig. N.*

**N**ON cesserò mai d'interromper' i gravi negozj di V. Excell. Illustr. colle mie lettere; fin tanto, che non mi porgerà indizio della continuazione della sua benevolenza col comandarmi. Desidero, che com' io leggo nelle partite del mio debito le prodigalità delle sue grazie, così V. E. conghietture da' suoi favori la necessità delle mie obbligazioni. Queste m'annunziano, che non posso esser sollevato dagli obblighi, se non son favorito da' suoi comandamenti. Se ha mostrato di gradir' i miei ossequj col farmi partecipe del suo amore, non si sdegni anco di corrispondere alla mia prontezza col valersi della servitù mia, la quale offerisco con ogni affetto, mentre col fine la riverisco.

*Al*

*All' Illustriss. Sig. Cavalier N.*

**S**ONO di partenza di questa Città; ma non si partirà però da me ne l'obbligo, ne il desiderio, c'ho di servire V. S. mi tratterò in Villa alcuni giorni, nel qual mentre si raccordi, che se i favori da lei concedutimi portano seco il debito, c'ho d'impiegarmi in servizio suo, anco le obbligazioni da lei addossatemi ricercano, ch'ella m'ene sgravi col comandarmi. Non so di poter mai esequir ciò, che devo a sua gratificazione: ma so bene, che mi sforzerò, quanto posso per render fruttuoso l'affetto della mia prontezza. Mi conservi nella sua memoria: mi consoli con sue lettere, e mi comandi con ogni libertà, mentre col fine le prego dal Cielo ogni contento.

*Al M. Mag. Sig. N.*

**D**IMANI mi partirò per trattenermi fuori della Città qualche giorno. Se in questo mentre vi occorre qualche cosa, fate capo col Sig. N. che m'indirizzerà i vostri avvisi. Son memore di quell' amorevolezza, ch' in tante occasioni m'avete dimostrato, e desidero, che ancor voi abbiate a memoria, quanto io sia debitore dell' opera mia alle vostre soddisfazioni. Se voi esercitate meco la vostra solita confidenza, non perdonerò a qual si voglia fatica per

per render verifiche le mie offerte, e ridurre a felice fine i vostri intereffi. Attendete a confervarvi in fanità, & a parteciparmi il vostro amore; mentre col fine mi vi raccomando.

*All' Illuſtriſſ. Sig. N.*

**P**rima, ch'io mi parta di queſta Città, non ho voluto, che ſi parta da me la memoria di quanto devo alla gentilezza di V. S. Illuſtr. Le ricordo, che non ceſſo di rammemorar' i ſuoi favori, e predicar' i miei obblighi; e le ſoggiungo, che ſe il favorirmi è ſtato ſegno d'una cortefe amorevolezza, farà il comandarmi effetto ingenuo d'una debita confidenza. Sono deboli le mie offerte, perche ſono ſopravanzate dal ſuo merito; ma ſono però di qualche momento, perche non ritrovano alcun fervore che le ſuperi. Le riceva adunque più toſto per caparra di quel molto, che le devo, che per ſodisfazione degli obblighi, che le confeſſo. E mentre glielo invio come teſtimonio delle mie obbligazioni, ſi compiacca di gradirle, come tributi della mia riverenza; e per fine mele dedico di nuovo con ogni affetto.

*All' Illuſtriſſ. Sig. Card. Valerio.*

**C**onofcendomi così poco meritevole, che non poſſo in alcun modo pretender luogo

luogo nella grazia di V. S. Illuſtr. vengo a ſupplicarla con ogni affetto, che ſi compiacca d'accreſcer' il mio merito col farmi degno de' ſuoi comandamenti: quali ſe non riceverano eſecuzione proporzionata al mio obbligo, dichiareranno almeno l'affetto d'una riverenza concedente al ſuo merito. E quì col fine pregando N. Sig. che mi laſci goder lungamente la ſua benigna protezione, le bacio riverentemente le mani.

*All' Iſteſſo.*

**M**entre vengo ad offerir' a V. S. Illuſtriſſ. la prontezza di quegli oſſeqj, co' quali devotamente la riveriſco, rendola certa, che ſe l'eſecuzione di quanto poſſo non farà uguale al mio debito, il deſiderio, che tengo ſodisfar' a quanto devo, farà grandemente proporzionato al ſuo merito: il quale ſe farà da lei miſurato colla prontezza mia, vivo ſicuro, che non mi ſtimerrà indegno de' ſuoi comandi, de' quali confeſſandomi ambizioſiſſimo, le bacio riverentemente le mani.

*All' Illuſtriſſ. e Rever. Sig. Cardinal Valiero  
Arciv. di Candia.*

**S**E poteſſi tanto corriſponder' alla benignità di V. Signoria Illuſtriſſ. con ſervirla, quanto ella fa legar la mia volontà col favorirmi, reſterebbe in un' iſteſſo tempo

compensata la gentilezza sua, e consolata la servitù mia; ne avrei occasione di dolermi, come faccio, non tanto perche mi conosca di forze deboli, quanto per la scarsa parte, ch' ella mi fa de' suoi comandamenti, de' quali se bene confesso incapace il mio merito, conosco però meritevole il mio affetto; onde non è maraviglia, se con queste mie vengo spesso ad offerirmi con quella caldezza, che devo; mentre col fine le bacio riverentemente le mani.

*All' Istesso.*

**V**ivo così bramoso d'impiegarmi in servizio di V. S. Illustr. che non mi posso trattener di dedicarle con queste mie dell' ossequio riverente, col quale desidero il favore de' suoi comandamenti; assicurandola, che se ben l'imbecillità delle mie forze m'opporta confusione; non resta però la sua gentilezza di somministrarmi ardire. Se disporrà della servitù mia, conserverà il dominio di cosa sua. E tanto le serva più tosto per ridurli a memoria quello, che già molto le dedicai, che per obbligarla con nuovo dono; mentre col fine le bacio le mani.

*All' Istesso.*

**C**on tutto, ch' io stimi superfluo l'offerir' a V. S. Illustr. quella servitù divotissima,

tissima, che già molto tempo ho contratta con lei, non giudico però disdicevole il dichiararle il desiderio ardentissimo, che vive in me d'esercitarmi in servizio suo, accertandola, che se bene non produrrò affetti, che siano eguali alla sua Eminenza: mi adoprerò almeno con un' ardore di riverenza, che non è punto inferior' al mio debito; il quale se non potrà esser cancellato da' parti delle mie forze, vivo almeno sicuro, che sarà condonato dagli eccessi della sua gentilezza; a cui per fine umilmente mi dedico.

*All' Istesso.*

**S**E vengo con queste mie a dichiarar' a V. S. Illustr. il desiderio, ch'io ho d'impiegare la servitù mia nell'esecuzione de' suoi comandamenti, non per questo intendendo d'invitarla a prevalersi di quello, che da lei è conosciuto per suo, ma le riduco a memoria la parte di quel debito, che da me è attestato per mio, accioche ella si compiaccia di non lasciar infruttuoso quell'affetto di riverenza, che me le costituisce quel devoto servitore, che le sono: onde non si deve sdegnar la sua gentilezza della molestia, che le apporto con miei ossequj, mentre sopporto, che V. S. Illustr. col cessar di comandarmi rende la mia servitù infruttuosa: si degni adunque di gratificarmi. E quì col fine mel' inchino umilmente.

*All'*

*All' Illustr. e Rev. Sig. Card. Lodovisio.*

**M**Entre vengo con ogni riverenza ad offerir a V. S. Illustr. la devozione della servitù mia, rendola certa, che se la benignità sua mi renderà degno de' suoi commandamenti, starò in forse, qual sia maggior in me, o il giubilo, che sentirò nell' esser impiegato in servirla, o pure la mortificazione, che patirò in conoscer le mie forze di gran lunga inferiori all' affetto della mia devozione. Si compiaccia V. S. Illustr. di gradir la pronta inclinazione di quella volontà riverente, ch'io le confacro, mentre col fine la riverisco umilmente.

*All' Istesso.*

**C**On tutto, ch'io non presuma d'aver forze tali, che possano esercitare quella infruttuosa servitù, che si richiederebbe al merito di V. S. Illustriss. & all' ardore del mio desiderio, nientedimeno accertandomi, che quanto sono povero d'attitudine, altrettanto ella è ricca di gentilezza, ardisco di supplicarla a volermi onorar co' suoi commandamenti, i quali riceverò per veri testimonj della sua benigna inclinazione di me, e per cibo del mio riverente affetto verso di lei. E quì col fine mel' inchino umilmente.

*All'*

*All' istesso.*

**S**E potessi offerir' a V. S. Illustr. una servitù così utile com' è pronto l'affetto, che le confacro, goderei tanto in offerirle, quanto m'attristo in conoscermi poco atto in servirla. Nientedimeno qualsivisia il mio talento, supplico V. Sig. Illustr. a spenderlo con assoluto dominio; al quale sottoponendomi con ogni affettuosa umiltà, le bacio inchinevolmente le mani.

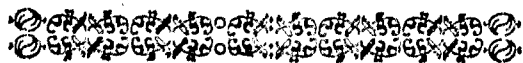
*All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Cardinal  
Valerio Arcivesc. di Candia.*

**N**On senza gran rossore vengo ad offerir' a V. S. Illustr. quel poco, che può derivar dalla tenuità delle mie forze; le quali se faranno favorite di qualch' opportun' occasione, che le svegli a servirla, eccederanno ogni lor potere per manifestar' a V. S. Illustriss. lo sviscerato ardore della mia osservanza; assicurandomi, che se ben refterò confuso dall' eccesso del suo merito, mi sarà almeno fatto animo dall' affetto della mia devozione. E quì col fine le bacio riverentemente le mani.

67X59  
69X72

N

LET-



## LETTERE FACETE.

*Al Signor Marco N.*

**L**E raccomandazioni della vostra Dama fortiscono al loro fine; perchè questi Signori l'hanno creduta più sottoposta al Magistrato della Sanità, ch' a quello delle Pompe. Per l'avvenire io le concedo tutti gli adornamenti, che può inventare il lusso donnesco; per che ha gran ragione di mascherar coll' arte tante ingiurie, che ha ricevute dalla Natura. Voi siete felice, giache godete una bellezza, che piacendo a voi solo non può tormentarvi con gelosie. Se riserberete gl'innesti di questa vaghiissima Ninfa, si rinoverà l'Arcadia, se non in altro, almeno ne' Satiri. Io ricuso l'invito di mangiar seco, perchè di giorno mi fa ridere colle sue disparutezze, e di notte mi fa piangere, per timore delle sue difformità. Merita però molto più riso, e molto più pianto il vostro affetto impegnato in così fordidissima Bessana. Parlo libero perchè v'amo.

*Al*

*Al Sig. Cavalier Vassalli.*

**M**I compatisca, se sono breve, perchè non voglio scriver più al lungo. E libera la volontà dell' uomo, ne v'è forza umana, che possa assoggettarla. Tanto più, che non è il dovere sturbar' i galant'uomini, che hanno preso Moglie. Si sa, che nello stesso Varigelo ricusano d'andar a Banchetto. I principj del Matrimonio vogliono tutto l'uomo, e chi ardisce impiegargli altrove, può incontrar' in mille maledizioni femminili. Abbi dunque per questa volta pazienza, ch'io la voglio a mio modo, e suppongo di meritare. Per quanto intendo il P. Bonini non avrà più da toccarla per i suoi Tocchi; ma tocca ben' aver' affai di sofferenza o chi s'impaccia con coloro, che tengono un pensier solo. Ma la lettera è riuscita più lunga di quello, ch'io voleva. Com'è cieca la volontà dell' uomo, che cade dove protestava di non cadere! Mi comandi,

*Al Sig. Giacomo Dona.*

**G**lionsi mercordi a sera in N... incontrato da tanti Gentil'uomini, regolato con tante espressioni, servito con tanta gentilezza, che mi pareva per apunto d'esser il Porta da Modena. Di cerimonie non dico niente. Ho logorato un capello di Castore per risponder' alle continue sberretrate.

N 2

rettate. Ma volesse il Cielo, che terminassero in sberettate i complimenti di questi Signori. Hanno tante ciarle, che nell'invitar' uno a desinare, perdono il tempo fin' all'ora di cena. Chi tiene negozj è spedito. Se non camina mascherato, ad ogni quattro passi riceverà un' assalto, e gli converrà per creanza far' un baletto. Pare, ch'io scrivi da burla, & è più che vero. Se non vuole crederlo. Venghi a farne l'esperienza; mentre attendendola le bacio le mani.

*Al Sig. Giacomo Barozzi.*

**I**N somma i Poeti la fanno alla grande. Tiranneggiano le speranze nell' aspettativa di quattro versacci, che non finiscono di correre, che sono o pelliccie del Caviale, o patenti del Cusileo. Voglia il Cielo, che tale non sia l'ingionto Sonetto. Glielo mando però fin' a casa, accioche, se mi conosce Poeta da niente, non mi stimi indiscreto servitore. E vero; che può esser poco di buono, assomigliando a' quei vermi, che nascono nelle tempeste. Qual' è l'accetti, che io per fine le bacio affettuosamente le mani.

*Al Sig. Giovanni Foscolo.*

**C**Hi mi crede curioso s'inganna. Prenderei troppo grand' impaccio, se obbligassi

ligassi il cervello a' registri delle incostanze femminili. E vero, ch'io alle volte ho fermati gli occhi ne' passeggi d'alcuni Zerbini; ma ciò era per conoscer' i mezzi per servir' agli amici nelle loro soddisfazioni, non per curiosità di voler penetrare nelle altrui leggerezze. Chi m'intende, suo danno. Parlo all' aria, e chi si chiama offeso auvertisca, che nel givocar' alla palla, chi la tiene fa fallo. Non lasci però V. S. d' amarmi; perche non voglio, che gli scherzi della penna pregiudichino alla divozione del cuore. Con che, &c.

*Al Sig. Giacomo Pighetti.*

**C**Hi poco semina, poco raccoglie. Buon prò faccia a V. S. che avendo colla Signora Angela feminati pochi denari, ha raccolto una ricca messe di mal Francese. Mi rallegro anche, che sarà divenuta perfettissimo Astrologo; mentre i dolori delle ossa l'indicheranno la varietà delle stagioni. Ma quello, che maggiormente mi consola è, che lasciate le dissolutezze del senso si darà tutta alle penitenze, & alle quarantene; e con poco biscotto si contenterà di purgar' i passati trascorsi. Anzi tutta divozione abbraccerà il Santo Legno. Buon prò le faccia. Buon prò le faccia.

*Alla Sig. Silvia N.*

**V**ostre Signoria è una calamità, o calamità d'amanti, per non dir' una Sirena, che uccide tutti coloro, che hanno fortuna d' udir la sua voce, o di mirar' il suo volto. Io da qui inanzi fuggirò l'occasione, non solo di servirla nelle ricreazioni, ma anche d'incontrarla nelle Feste, per non correr rischio di perder me stesso. Fidarfi di tanto di femmine? Sarebbe minor male il ricoverarsi tra le onde, & il nascondersi tra gli abissi. Io non so amare, chi non mi vuole corrispondere; & il mio cuore, ch'è piccino, piccino, riuscirebbe troppo magro boccone alla fame d'un' Arpia. Non si sdegni meco; perchè io scherzo con lei. E ben vero, che per l'auvenir ricuserò la sua pratica, per non cader nel suo amore. Ne goda chi può, e chi vuole; mentr' io lontano le bacio le mani.

*Al Sig. Cosimo N.*

**N**on occorre, che V. S. per imbiancarsi i capelli s'affatichi di ritrovar polvere nella Francia; mentre colla canizie è molto ben provveduta della polvere del tempo. Se lo fa per parer vecchio, ne dimandi alla sua cara, che sempre per vezzo la chiama col soave titolo di vecchietto. Se all'incontro emolando il costume de' giovani, pre-

pretende d'esser creduta tale, s'inganna; perchè le rughe del volto non si nascondono sotto ai mentiti capelli. Ma se vogliamo lasciar le burle V. S. tralasci certi abusi del secolo, se non vuol divenir lo scherzo della conversazione, e lo scherno degli amici. L'avvertimento è affettuoso; perchè io l'amo da doverlo. Con che, &c.

*Alla Signora Arcangela Tarabotti.*

**T**ormenta V. S. per una pulce, ma con poca ragione, i suoi servitori; e non vorrei, che m'entrasse questa pulce nell'orecchio, che per così vil' animale io potessi avventurarmi la sua grazia. Mi creda, che se l'aquila non piglia mosche; ne meno la grandezza del suo animo dee tanto correr dietro ad una pulce. Pure se ne desidera l'ultimo estermínio, non lo lasci partire dalle sue mani; mentre le pulci non provano il maggior male, che tra le unghie delle Donne. Ma finisco, per non far d'una pulce un cavallo. V. S. però non mi punga più; altramente dirò che ha presa la qualità della pulce, che protegge. Ma lasciamo le burle. Se V. S. manderà persona, che sappia chiedere, io saprò servire. Perchè sono di V. S. &c.

*Al Sig. Fabrizio N.*

**T**utte le cose hanno i suoi tempi, ed il voler ridere, mentre gli altri piango-



no, può esser' ascritto, o a poca carità, o a poco giudizio. Le ingiurie della mia fortuna, non si risarciscono cogli scherzi della sua penna. Perciò io non rispondo da burla, perche tormento da dovero. Se gli aspetti del Cielo cangieranno influssi, io cangierò stile, e saprò così ben burlar' i suoi scherzi, com' ella ridendo al presente accresce le mie passioni.

*Al Signor Benedetto da Mula.*

**H**A ragione V. S. di star sulle burle, e far, che le allegrezze del cuore si comunicchino alla penna. Io come non invidia alle sue consolazioni, così sospiro la mia Fortuna, che m'obliga ad esser saggio nelle pazzie degli altri. La prego a non tralasciar di parteciparmi i suoi scherzi, accioche poss' goder' in un' amico quello, che non possò in me stesso. Con che, &c.

*Al Sig. Francesco da Molino, in Rosa.*

**L'**Allegrezza del cuore dona il brillo alla penna. Non ne ricevo maraviglia; perche lontana dalle odiose occupazioni vive più tra le Rose che alla Rosa. Io, che sono angustiato dalle liti de' miei cari congiunti, convengo fermarmi a mio dispetto in Città, ad essercitar' una professione lontana dal genio; & a sospirar senza frutto le delizie della Villa. Veramente

te il fermarsi in Venezia è un voler morire di pura melancolia, mentre non s' odono altro che disgrazie. Non scrivo a V. S. novità, perche la suppongo raggiagliata; e poi non vorrei conturbar la sua felicità con racconti non punto confacenti all' orecchio de' galant'uomini. Mi ami, mentre, &c.

*Alla Sig. Arcangela Tarabotti.*

**N**EL mandarmi V. S. l'anima d'un morto, rubba colla sua Lettera l'anima ad un vivo. Mela rubba doppiamente, e con obligarmi con eccessi di gentilezza, perche chi è obligato non vive più a se stesso, e con scrivermi cose, che istupidendomi mi levano da me stesso. Io non fo d'aver desiderato il Giosepe; perche come buon Cristiano, mal volentieri pratico gli Ebrei: ne ho così poco giudizio di ricercare tra cento Donne uno, che temeva la vista, eziandio d'una sola. Molto meno conservo memoria d'aver parlato a V. S. se forse la mia divozione verso il suo gran merito non avesse preso corpo reale, ambiziosa di farsi conoscere. Attendo con impazienza il ritorno del Signor N. per cavar la maschera a queste invenzioni, perche non vorrei, che ne anche scherzando alterassero la sua credenza. Creda però ad un servitore, giache, come Donna, non può creder' ad un' uomo; che sono, e

N s      farò

farò sempre adoratore delle sue virtù, e schiavo della sua gentilezza.

*Al Signor Orazio Giuliani.*

**S**Tà di continuo V. S. sulle burle, & a guisa d'un Democrito tiene sempre il riso in bocca. Se avesse le mie occupazioni, o i miei anni, avrebbe minor voglia di scriver fazezie, e di prendersi givoco de' suoi servitori. Io però invidio alla giovialità della sua natura, vedendola fatta a somiglianza de' porri, col capo bianco, e colla coda verde. Vorrei poterla imitare; ma si contenti, ch'io l'invidj, & ha occasione di rallegrarsi. Le farò inferiore; perchè chi invidia è sempre minore. M'ami in tanto, mentre mi confermo di V.S. &c.

*Al Signor Luca N.*

**G**Odo, che V. S. se la passi allegramente, perchè spero di vederla ringiovenire: se è vero il Proverbio, che l'allegrezza del cuore adorni la faccia. Veramente non avrei potuto trattener' il riso nel veder' una Barba bianca a far pazzie giovanili; e trattar gli amori, chi è così vicino alla morte. Ma se io ben considero, quanto si dice, che i vecchi, quando arrivano all' ultima età bamboleggiano; onde che meraviglia, se un vecchio imita le pazzie della gioventù? Ma non bisogna farli bel-

le.

lo. Se io potessi ingannar gli occhi degli altri, come vorrei ingannar' i miei, credo, che farei peggio. Scorrono gli anni, ma resta il cuore; e la pazzia è un male, che si modera colla vecchiazza, ma non si perde giamai affatto. Mi fa però assai più vecchio l'impiego, che l'età. Se potrò la Settimana ventura, voglio godere la loro conversazione, in tanto, &c.

*Al Sig. Bernardin Rudenti.*

**P**ER farmi partecipe d'una bella botta, m'auvivate d'esser amante d'una Bottaja. Veramente non è maraviglia, che maneggiando costei il coltello da due manichi, abbi avuto potere di fieramente impiagarti: e che fermandovi voi all' ombra di tante Botti, vi siate potuto inebriar' d'amore. Ma guardate bene, che auvezza questa vostra amica a legare, & a battere, un giorno non legasse, e batteffe anche l'amante. Onde credendo voi di trionfare tra tanti cerchi, e d'albergar' appresso quelli del Vostro Sole, non vi ritroviate a guisa di Diogene misero Cinico sprezzato, e schernito dentro ad una Botte. Chi fa, che vedendovi insolente non vi regalasse colle stroppe, o colle mazzate. Io so bene, ch'essendo voi di qualch' età, godete in estremo nel vederla con tanta agevolezza dirizzar le doghe; ma non so, come possa piacervi co' ferri, e col fuoco alla mano.

Offer-

Offervate, che i vostri prieghi non gli entrino per gli orecchi de' mastelli, e che per burlarvi non si servi di voi per un Cocchiume da poner sopra qualche sua Botte; o pure, che facendovi provare se qualche d'una avesse la muffa, non vi guasti il naso col cattivo odore. Auvertite però, che le Botti vogliono una gran Cannella, e che qualche volta nel forar troppo il fondo, si guastano le Trivelle. Mi pare di sentire, che gli Arnesi di questa Bottaja non tengono molto buon odore. In tal caso, corre un gran rischio quello, che vi si porrà dentro. Io so, che le Botti sono mercanzia di non poca spesa, ed avendo costei una gran Bottega ci vuole a mantenerla un gran capitale. Siate prudente, ma se burlate, anch'io scherzo, vi bacio le mani.

*Allo stesso.*

**L**A vostra incostanza scritta con riso mi fa ridere. Non mi pare, che vi siate punto ingannato nell' elezione, passando dagli amori della Bottaja a' quelli d'una Cuoca. In verità, che non posso se non lodar' il vostro giudizio; perche assai meglio è la Carne, che non è il Legno, e l' punto della Cucina, che 'l fondo della Botte. Qui non vi mancheranno intingoli, e cose saporite, e potrete ad ogn' ora leccarvi le dita; facendo goder' ugualmen-

te

te il naso, e la lingua. Tanto più mi confermo della mia opinione, quanto, che descrivendomi voi l'amata fantesca unta, e bifunta, ogni volta, che sarete ferito dal suo amore, non avrete bisogno di ricorrere dallo Speciale per unguenti. Io mi rallegro, per che dandovi questa vostra nuova amica Potacchi e Presciutti, acquisterete il titolo d'amante Leccardo; e co' suoi gentilissimi Brodi non patirete giamai la sete. D'ogni delirio amoroso sarete compatito, essendo preso per la gola, e servendo amorosamente ad una, che

*Può darvi Piatto, e mantenervi a broda.*

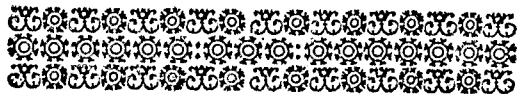
O che baci saporiti, che mi figuro da costei, che tiene di continuo le mani nel sale, e che fabbrica giornalmente delle false. Vi serva di gran consolazione, che la vostra Cara avrà sempre le carni morbide; poiche stà immersa tra gli untumi. Guardatevi però, che auvezza lungamente nel fuoco niente sfimerà quel d'amore; e che un giorno non vi faccia qualche burla credendovi un Gallo; o pure, che non prenda errore nell' arrostitore quello, che andasse aleffo: e volendo farvi goder qualche Stufato non vi mandi alla Stuffa. Auvertite in grazia di non lasciarvi levar' il pelo, come tiene per costume; ed essendo spesso colle mani nell' acqua calda non vi faccia venire la pelarella. Io scrivo con un po-

co

co d'invidia; perche farete servito in Apolline, e porgendovi costei gentilmente qualche manicaretto procurerà, che i tondi siano netti, e che nelle scudelle non si ritrovi alcuna bruttura. Pure bisogna esser cauti, accioche colle scudelle non vi rubbi gli scudi; e lasciandovi a vostro modo leccar' i Tondi non vi faccia parere per un' uomo tondo. Io temo molto, che usando costei di cavare di quando in quando le viscere agli animali, pensi poco di sviscerar' anche gli amanti. La cautela fugge il pericolo. Voi amatevi, mentre, &c.



AGGION-



AGGIUNTA  
DI  
LETTERE  
SOPRA  
VARIE MATERIE.

*Protesto di servizio e d'amicizia.*

Signor mio

**L'**Inclinazione, ch'io a stimar V. S. più che tutte le persone del mondo, non mi permette di tralasciar' una sola occasione d'afficurarla di questa verità. Non già ch'io non sia in una continua impazienza di trovarmi in istato, di dargliene altre prove; ma come non dipendono dalla mia volontà, mi sodisfò facendole conoscere, che farò sempre disposto a servirla, rimanendo per sempre

Di V. S.

Servo umilissimo.

*Rispo-*

*Risposta.*

Signor mio

**S**Timo troppo il favore della di lei ricordanza per non domandargliene la continuazione; supplicando nell' istesso tempo, la sua gentilezza di favorirmi con qualche desiato comando, accioche coll' eseguirlo possa testificarle la passione, c'ho d'esser' al di lei servizio. Sarà con che le scomoderò ormai; rallegrandomi di farle vedere colle azioni, più tosto che colle parole, che sono

Di V. S.

umilissimo servitore.

*Altra sopra 'l medesimo soggetto.*

Signor mio

**N**on si maraviglii V. S. se l'importuno così sovente colle mie lettere: non ho punto maggior piacere al mondo, che quando do di mano alla penna per afficurarla della stima, che fo della sua amicizia, e protestarle che la mia sarà eterna. E vero, che non sono sempre che parole, ma com' il mio cuore me le detta, mi soddisfaccio facendo 'l mio debito verso di lei. Se le occasioni di servirla si presentassero tanto, quanto quelle di scriverle, le certificarei colle mie azioni più tosto che co' miei discorsi, che sono sempre stato senza riserva

Di V. S.

Obedientissimo servo.

*Altra**Altra sopra 'l medesimo soggetto.*

Signor mio

**B**ench' io non abbia mai dubitato dell' amicizia di V. S. la stimo però talmente, che mi bisogna confessare, ch'ella mi colma ugualmente e d'onore e di piacere, ogni volta ch'ella prende la pena di darmene nuove assicuranze colle sue lettere. E vero, ch'ella non fa in ciò, che corrisponder' alle mie; ma comunque sia il commercio di tal sorte di trattenimento m'è così grato, che se io non temessi d' importunarla, le scriverei per tutte le occasioni, che si presentano, senza tralasciarne una sola. Quest' è l'unica consolazione che mi resta nella sua assenza, rallegrandomi in tanto di ridurle ogn'or a memoria, che farò eternamente

Di V. S.

Affezionatissimo servo.

*Per domandar' l'amicizia d'uno.*

Signor mio

**L**A stima e la venerazione, c'ho per le persone di merito, m'obligano a scriver' a V. S. questa lettera, bench'io non abbia l'onore di conoscerla. La sua riputazione è così ben stabilita, e sento ogni giorno tante cose al di lei prò, che la soddisfazione, c'ho d'udirle, mi parrebbe imperfetta.

fetta, se non cercassi di procurarmi il suo trattenimento per lettere, giacche non posso godermi la sua conversazione. V. S. non mi neghi questo vantaggio, e non consideri punto, che sono uno sconosciuto, ma faccia solamente riflessione ch' amo la virtù ed il merito ovunque lo trovo e che per questa ragione son più che nessuno del mondo

Di V. S.

Devotissimo servitore.

*Risposta sopra 'l medesimo soggetto.*

Signor mio

**N**El chiedermi V. S. la mia amicizia, ha fatto ciò che volevo fare, essendo il mio disegno di domandarle la sua. Supplico la sua gentilezza d'esser persuasa, che se ha cominciato, finirò con grandissimo piacere. Le offerisco di tutto 'l cuore ciò ch' ella mi domanda; Ma con patto che i nostri affari non ne faranno il fondamento. Il di lei merito e l'inclinazione, c'ho per la sua persona trattenerano l'allegrezza c'ho di dirmi

Di V. S.

Umilissimo servo.

*Lette-*

*Lettera di Raccomandazione.*

Signor mio

**I**L merito e la qualità di V. S. la rendono così raccomandabile e così necessaria a' suoi amici, che sono sempre in istato d'importunarla. Servirà la presente a provarle questa verità per la preghiera che le fo d'ajutar della sua autorevole protezione colui che n'è il latore. E un gentil'uomo di merito, che non dispiacerà a V. S. d'averlo obligato, e che non ne farà ingrato, ne manco quello che si professa

D. V. S.

Affettuosissimo servo.

*Risposta.*

Signor mio

**T**utto ciò che mi viene dalla gentilezza di V. S. m'è molto aggradevole, particolarmente le persone di qualità e di merito, come mi par' il gentil'uomo, ch' ella m' ha mandato. E in effetto uomo onoratissimo. Tutte le sue maniere m'hanno estremamente piaciuto, massimamente essendo venuto dalla di lei raccomandazione, alla quale procurerò di corrispondere per i miei servizj. Spero che non le faranno spiacevoli; perche saranno utili, ed avranno l'effetto, ch'ella aspetta dalla nostra amicizia. M'ingegnerò tanto che po-

trò per il suo avanzamento, e non dubito, ch'io non riesca nel mio disegno. Ne scriverò a V. S. il successo, interporrò l'autorità delle mie istanze, per la soddisfazione del suo amico, e per farle conoscere che sono sempre senza riserva,

Di V. S.

Parzialissimo servo.

*Altra sopra 'l medesimo soggetto.*

Signor mio

**L'**Abbia V. S. colla sua qualità, se i di lei amici la scomodano. Ella è in un grado di dignità a farsi ricercar da tutti quei c'hanno bisogno d'appoggio. Ardisco supplicar la sua gentilezza di concederlo al lator presente. E un Gentil'uomo, il di cui merito farà, ch'ella non si pentirà d'averlo favorito. Sarà riconoscente, ed io che sono

Di V. S.

Servo cordialissimo.

*Risposta.*

Signor mio

**IL** Gentil'uomo, in favore del quale V. S. s'è data la pena, di scrivermi le dirà a bocca, di qual maniera l'ho servita, obliandolo. Se ella mi giudica capace di renderle qualch' altro servizio, ove possa tro-  
var

var maggior soddisfazione trovandovi maggior difficoltà; dipenderà solamente da lei d'onorarmi de' suoi desinati comandi; essendo risolto di testificarle sempre, quanto sono

Di V. S.

Obligatissimo servo.

*Altra Lettera di Raccomandazione.*

Signor mio

**Q**Uelli, che ci hanno consigliato di metter' i nostri nipoti nel suo Collegio, sono de' nostri amici, e non sono de' suoi; voglio dir che non hanno alcun legame con esso lei, e che dandoci questo consiglio, non hanno riguardato che la nostra soddisfazione, e l'utile de' nostri figliuoli. Ci hanno detto che V. S. è un' uomo pieno di prudenza e di probità, e ci hanno fatto sperare ch' ancora ch' ella non abbia nessun Dozzinante, la di cui condotta procuri di regolar' e d'avanzare gli studj, non si contenterà d'aver per i Signori N. questa vigilanza generale. Se V. S. ne vuol' aver' una cura particolare, avremo ancora per lei una riconoscenza particolare, e non si presenterà nessun' occasione di servirla, ch' il Signor Cancelliere non le testifichi la stima che fa della sua virtù.

*Raccomandazione d'un negozio.*

Signor mio

**S**E V. S. fa tanta stima delle mie preghiere, quanto ne farò sempre de' suoi comandi, ella mi concederà quella che le fo adesso, di secondar della sua autorità l'affare di cui si tratta, accioche si termini al mio vantaggio. Non dubito punto del di lei potere, e meno anco della di lei generosità; di modo che la mia buona fortuna le offerisce oggi l'occasione d'obligare stremamente quello che si sottoscrive,

Di V. S.

&amp;c.

*Risposta.*

Signor mio

**B**Ramerei, che V. S. avesse sempre comandamenti a farmi, per poterle dar' ad ogni momento nuove prove del mio ossequio. Ho eseguito quei c'ha piaciuto alla sua gentilezza di favorirmi; il che mi fa credere, ch'ella non mi lascerà gran tempo inutile senza darmi qualch' altro impiego, ove possa trovar maggior soddisfazione, trovandovi maggior pena a farlo riuscire; mentre mi rassegno,

Di V. S.

&amp;c.

*Lettere**Lettere di Ringraziamento.*

Signor mio

**N**ON pretendo, che i divoti ringraziamenti che fo a V. S. del favore ricevuto dalla sua gentilezza, vengano stimati da lei riconoscenza. Contracambio solamente la di lei civiltà per questo debito, aspettando di rincontrar qualche favorevol' occasione, ove possa farle conoscere con servizii più tosto che con parole, che sono veracemente,

Di V. S.

&amp;c.

*Altra sopra 'l medesimo soggetto.*

Signor mio

**L**A Lettera di V. S. è la più gentile e la più cortese del mondo. Le offerte di servizio fattemi mi commuovono così sensibilmente, che non so come ringraziargliene. Tutto ciò che le posso dire, è che mi ricorderò sempremai di tutt' i benefici ricevuti da lei, e di tutti gli attestati della sua benevolenza. Se mi vedo giamai in istato di testificarle il mio zelo e la mia gratitudine, lo farò con un' allegrezza senza pari. Supplico la sua gentilezza d'esserne vivamente persuasa, e di credere, che non v'è nessun' al mondo, che sia più sinceramente

Di V. S.

&amp;c.

O 4

*Ringra-*



*Ringraziamento di beneficj.*

Signor mio

**P**ROVA l'animo mio una pena incredibile, a corrisponder degnamente, non dico a tanti beneficj, ma ad una benignità, che non ha pari. Certo, ch' il silenzio mi converrebbe meglio che l'intraprender d'esprimere, quanta gratitudine devo alla sua gentilezza. Ma farebbe anche forse un' esporti ad essere stimato insensibile, se non favellassi doppo d'essere stato così generosamente obbligato, che mène dimentichero mai. Sarà la di lei gloria il veder che sia la sua pura generosità, che l'incita a volermi bene. Ne conserverò intieramente la memoria, per far vedere, che sia la mia cattiva fortuna, e non miga la mia volontà, che m'impedisce di farle conoscer cogli effetti, che sono

Di V. S.

&amp;c.

*Risposta.*

Signor mio

**V**ALE il ringraziamento di V. S. infinitamente più, di tutto ciò ch'ho giamai potuto far per il di lei servizio, di modo ch'ella mi fa rimaner più confuso che mi causa piacere, nel far valer fin a tal segno cose, che non meritano solamente, che vi pensi.

penfi. Lasçi adunque tutti questi complimenti e queste gratitudini, non voglio, se così farà il suo piacere, che l'onor della sua amicizia, e per mantenermivi farò sempre tutto ciò, che farà nel mio potere, e ch' ella può sperar d'una persona, che è con tutta la sincerità, e con tutta la divozione possibile,

Di V. S.

&amp;c.

*Lettera di Congratulazione, per augurar le buone Feste.*

Signor mio

**S**A V. S. ch' auviciniamo delle Feste. Benchè non sia l'usanza in Francia di felicitar' i suoi amici all' occasione di questi santissimi giorni; non voglio però mancar' al debito dell' amicizia, e d'un costume, che s'usa ordinariamente da noi ed in Italia, il qual è per certo buonissimo. Le auguro dunque il buon successo de' suoi desiderj, e delle prosperità, che possano durar tanto, quanto la sua vita. E vero che questi desiderj sono in qualche maniera superflui, giache le sue virtù sembrano richieder questa ricompensa dal cielo. Questo è il sentimento di colui, che si dice

Di V. S.

&amp;c.

O s

Sopra

*Sopra 'l medesimo soggetto, e per augurar  
il buon capo d'Anno.*

Signor mio

**E**cco che le feste s'avvicinano. E l'uso ordinario in questi santissimi giorni d'augurar felici successi a' suoi amici, e di congratulargli; e questo costume è talmente privilegiato, che sarebbe un' offender le leggi dell' amicizia, se si trascurasse un debito, che non è solamente fondato sopra le massime della creanza, ma anche sopra i principj della religione; Onde mi vaglio dell' occasione per augurar' a V. S. un felicissimo capo d'anno. Anticipo un poco nella stagione; ma l'impazienza è giusta, e la sua gentilezza perdonerà ben' ad una precipitanza causata dal desiderio ardente di piacerle, e di venir' ad esser' a parte de' suoi interessi e prosperità. Le di lei soddisfazioni non saranno mai così intiere, quanto il desiderio c'ho, di farle sempre conoscere, che sono dal più profondo della mia anima

Di V. S.

Svisceratissimo servo.

*Sopra 'l medesimo soggetto.*

Signor mio

**I**L non aver più che trè giorni in quest' anno, è per me un' obbligazione segreta, o più

o più tosto un comando espresso d'augurar' a V. S. fecondissimo in benedizioni ed in prosperità il prossimo capo d'anno. Questo è il motivo della mia lettera, siccome il desiderio di felicitarla, pregando la sua gentilezza di farmi l'onore di ricordarsi sempre di me. Non riempisco la presente, ne di voti, ne di prieghi, ne d'augurj: Basta, d'averle detto generalmente che le brami tutte le soddisfazioni, che possono colmar' i suoi desiderj, e renderla così felice, che sono perfettamente,

Di V. S.

&c.

*Altra sopra 'l medesimo soggetto, con una sincera dichiarazione d'ossequio e d'ubbidienza.*

Signor mio

**N**ON posso meglio cominciar l'anno, ch' augurandolo felice a V. S. ed assicurandola della continuazione della mia affettuosissima osservanza ed umilissima ubbidienza. Questi sono i primi ed i più sacri debiti, di cui debbo acquistarmi; niente può mancar' alla mia fortuna, se le aggradisce ricevergli favorevolmente, o so promettermi di sperar questo dalla sua benignità. In effetto ella ha sempre avuto per me tante grazie, che la mia debolezza non può

può ne riconoscere, ne esprimere. Supplisco la sua gentilezza, di volermene sempre onorare. La gloria che ne caverò accrescerà quella c'ho d'essere

Di V. S.

&c.

*Sopra 'l medesimo soggetto ad un' Amico, domandandogli la continuazione della sua amicizia; con una assicuranza reciproca.*

Signore, ed amico mio carissimo

**M**I prevaglio dell'occasione, che m'offerisce il Signor N. per dar' a V. S. attestati dell' estrema allegrezza colla quale ho inteso dal di lei Signore Zio il felice stato della sua salute. Prego il Signor Dio di mantenervi sempre la sua persona, e nell' istesso tempo le chiedo in questo rinnovazione dell' anno la continuazione della sua amicizia. In quanto a me l'assicuro, che non mancherò mai a quella servitù che le ho votata, e che le son debito. Essendo assai felice, se le proteste, che gliene fo, le sono sempre grate, e se posso renderghele utili quanto bramo. Questi sono i sentimenti, ch'avrà in ogni tempo, chi vive,

Di V. S.

&c.

*Sopra*

*Sopra 'l medesimo soggetto d'un figlio a sua Padre.*

Signore, ed onoratissimo Padre,

**S**Arei colpevole al maggior segno, se in questa rinnovazione dell' anno, ove unanimamente tutti gli uomini si danno l'un' all' altro nuovi testimonj di dovere e di servitù, io mancassi di compir le mie partite con quello, a cui ho doppio Dio, le prime obbligazioni. La supplico dunque, carissimo Padre, di ricever la mia umilissima osservanza ed ubbidienza, e di gradir che le consacri tutt' i movimenti d'un cuore, che non vive che per lei, e che deve a' suoi lodevoli essemj, ed alla buona educazione, ch' ella gli ha data tutt' i buoni sentimenti, di cui si sente capace. Questi sono beneficj, per i quali non posso assai ringraziar la di lei benignità. Tutto ciò che posso, è d'indirizzar' i miei voti a Dio, e di pregarlo incessantemente di prolongar' i suoi giorni, e di voler' esser' egli medesimo la di lei ricompensa. Spero che mi concederà questo bene e che mi farà la grazia d'aver sempre per lei una profonda venerazione, che m'incita a prestarle l'ubbidienza, che richiede da me l'onore, c'ho d'essere

Onoratissimo Padre,

Di V. S.

Umilissimo, ubbidientissimo  
ed ossequiosissimo servo  
e figlio.

*Per*

*Per congratular' un' amico sopra 'l suo matrimonio.*

Signor mio

Come mi dispiacerebbe se alcuno la vincesse sopra di me in quanto alla stima ed alla fervitù, che le ho votata, così farei inconsolabile, se si potesse trovar qualcheduno, che sentisse più vivamente ch'io il giubilo della scelta che V. S. ha fatta. E per dichiararglielo che le scrivo queste righe, e per augurarle nell'istesso tempo ogni bene e prosperità nelle di lei felici nozze. Prego Iddio, che le voglia colmar delle sue santissime benedizioni, e che le faccia la grazia di farle passar tranquillamente insieme molti anni in questa dolce unione de' loro corpi e de' loro spiriti, e che questa medesima unione sia seguita d'una felice schiatta, la quale possedendo un giorno la loro facoltà, ritraccheggi l'immagine delle loro virtù. E come sono destinate a non fare, lei e l'amata sposa, ch'un medemo corpo e spirito; mi lusingo che l'amicizia, di cui m'ha onorato fin adesso, farà anche una parte della loro unione. Io per me cercherò sollecitamente tutt' i mezzi imaginevoli di convincerle ambedue, che sono senza riserva,

Di V. S.

&c.

*Sopra*

*Sopra 'l medesimo soggetto.*

Signor mio

Come non v'è nessuno, che stima più V. S. di me; creda anche che non v'è nessuno, che venga ad esser più a parte delle di lei felici nozze. Ha perfettamente ben scelto. Auguro, che si possa dire, ch'ella ha eletto la migliore parte, e che d'ambo i loro cuori non se ne faccia ch'uno. Se questo accade, avranno successori, che faranno tanto gli eredi delle loro virtù, che de' loro beni. Ma V. S. abbia particolarmente cura, che la mutazione di stato non mi faccia perdere ciò che stimo infinitamente. Cioè, la di lei amicizia, che la sua gentilezza non può rifiutare a chi giura d'esser per tutta la vita sua,

Di V. S.

&c.

*Sopra 'l medesimo soggetto.*

Signor mio

HA data V. S. una buona prova del suo ottimo discernimento nella scelta c'ha fatta, ed le aggradirà bene ch'io le dia attestati della mia amicizia, partecipandole l'allegrezza c'ho risentita, quando ho udito, ch'era così ben provvista. Finalmente m'ha creduta, preferendo una gran virtù ad una gran beltà; anzi l'una dura più

più dell' altra, e se tutti gli uomini facessero come lei, vene farebbero molto meno che si pentirebbero del loro impegno. Gli occhi s'auvezzano insensibilmente a ciò che vedono; ma come il cuore è fatto per cose grandi, bisogna anche cose grandi per riempirlo. E ciò che V. S. ha trovato nella Signora sua sposa, e che gliela farà sempre amare ogn' or più, in vece che le impressioni, che la sola bellezza ha per costume di fare, si scancellano quasi nel nascere. Con che mi riconfermo,

Di V. S.

&c.

*Risposta.*

Signor mio

**R**ingrazio V. S. quanto posso, dell'estrema allegrezza ch'il mio matrimonio le ha dato; non ne aspettavo meno della di lei gentilezza. Bramerei solamente d'incontrare le occasioni di renderle il cambio, le farei provare, che per grande che sia la mia allegrezza, non mi preoccupa punto fin ad impedirmi di partecipare alla sua, sì come la mia mutazione di stato non m'impedirà mai di compir le mie parti, e testificarle quanto son grato alla di lei benignità. Non posso per anco darle altro, che parole, ma nelle occasioni le farò conoscere effettivamente, quanto sono

Di V. S.

&c.

*Risposta.*

*Risposta.*

**H**O riconosciuto per l'allegrezza ch'il mio matrimonio ha dato a V. S. quanto m'ama. La di lei cortesia mi fa sperar tutt' i beni ch' ella m'augura. Mi stimerò perfettamente felice, se col sommo piacere, che risento, incontro l'occasione di certificarle, che non v'è nessuno al mondo, che l'ama più di me. V. S. vede che la mia mutazione di stato non m'ha punto mutato, così supplico la sua gentilezza di credere, che se non posso adesso darle altro che parole, verrà un giorno, che la fortuna favorendomi, le farò veder' effettivamente, che nessuno può esser più di me

Di V. S.

&c.

*Altra Lettera di Congratulazione sopra un matrimonio.*

Signor mio

**C**ome partecipo molto a tutto ciò ch' accade a V. S. sarà ben contenta, che le testifichi la mia allegrezza sopra 'l matrimonio della Signora sua figlia. Ne V. S. ne ella potevano sceglier meglio. Perchè senza fermarmi alla facoltà, che non s'ardisce di trasandare nel secolo, in cui siamo, ed in che ha così ben riuscito, le dirò solamente, ch' ella non poteva trova-

P

re

re una persona ch'avesse maggior virtù, ch' il Signor suo genero. Questo è un verso, che le sodisfarà ambedue più che non pensano. Percioche ho sempre sentito dire, che la virtù sta, e che la robba senova. Con che mi rassegnò,

Di V. S.

&c.

*Sopra la nascita d'un primo figliuolo maschio.*

Signor mio

**H**O inteso con grandissimo piacere, che V. S. ha un successore da poco tempo; voglio dire un' erede delle di lei virtù ed un' altro se stesso. Ecco, come le anime grandi si moltiplicano, e com' ella ha saputo parte di formar' un bel corpo per albergar' uno spirito divino. Così chiamo quello del suo nato di fresco; a cui auguro ogni felicità possibile. Mi vaglio per tanto dell' occasione d'offerirle di nuovo la mia osservanza con tutto l'affetto che ho di dirmi in ogni sorte d'incontro,

Di V. S.

&c.

*Per*

*Per augurar' il buon viaggio.*

Signor mio

**A**rdisco passar' officio di congratulazione con V. S. per il felicissimo successo del di lei viaggio. Prego il Signor Dio, che voglia condurla d'un' occhio favorevole, e farle superar tutte le difficoltà, che potrebbero impedire il compimento de' suoi desiderj. Mentre aspettando ch'io abbia la fortuna di rivederla, supplico la sua gentilezza di ricordarsi alle volte di quello, che la segura in pensiero, e che le augura tutte le prosperità imaginabili. Con che mi confermo,

Di V. S.

&c.

*Risposta.*

Signor mio

**C**orrispondo con un' affettuosissimo ringraziamento agli augurj che la gentilezza di V. S. fa per il felicissimo successo del mio viaggio, ed alla benignità ch'ella mi testifica in questa occasione. Farò simili voti per la conservazione della di lei sanità, e delle prosperità che le accadono. In tanto mi conservi in grazia sua e creda che sono e sarò sempre,

Di V. S.

&c.

P 2

Con-

*Congratulazione ad un' amico sopra il suo felice arrivo in qualche paese, ovvero in qualche città.*

Signor mio

**M**I rallegro molto di sentire, che V. S. sia felicemente giunta ad Argentina. Sono stato mentre il suo viaggio in grandissime inquietudini, di cui sono fortunatamente libero per la di lei gentilissima lettera. Di modo che non faccio altro che voti per la conservazione della sua persona ch' amo quanto me stesso; mentre aspettando ch'io abbia l'onore di rivederla, e d'afficurarla con nuove proteste, che sono,

Di V. S.

&c.

*Per congratular' un' amico sopra una fortuna.*

Signor mio

**L**A parte, c'ho sempre presa agl' interessi di V. S. m'obliga a testificarle oggi l'ecceffo della mia allegrezza alla nuova della fortuna, accadutale. Se non sono de' primi a congratulargliene; a me basta l'esser de' più sensibili al commune contento, che ne ricava. La diligenza o l'indugio d'un corriere in si fatto incontro, nulla possono aggiugnere al debito, che si compisce, ne

manco

manco sminuirne qualche cosa: poiche non si considera in ciò ch' il zelo e l'affetto di colui che lo compisce. E questo è ciò che mi posso promettere oggi, essendo più che nessuno del mondo,

Di V. S.

&c.

*Risposta.*

Signor mio

**G**iacche V. S. vien' a parte della fortuna, arrivatami; bisogna anco che comparticipi all' utile del nuovo credito che ne ricavo. E di che l'avvertisco, accioche non tralasci una sola occasione di servirsi di me, e di convincersi con buone prove del mio affetto verso di lei. Non si dimentichi dunque di questi auvisi, che le do. Fra tanto ambisco, di trovar qualch' occasione, in cui possa farle conoscere sin' a qual segno sono,

Di V. S.

&c.

*Altra Congratulazione sopra alcune felicità.*

Signor mio

**L'**Allegrezza, che godo nel vedere V. S. avanzar' in felicità, m'obliga a scriver-

P 3

le

le oggi queste righe, com' un testimonio del mio umilissimo ossequio, e per un pegno dell' inclinazione, che mi fa esser partecipe alle felicità, che le accadono. Spero, che questo parlar non le dispiacerà dalla parte d'una persona, che vorrebbe farle veder cogli effetti, ch'è interamente,

Di V. S.

&c.

*Risposta.*

Signor mio

L'Essere V. S. a parte della mia fortuna, m'obliga infinitamente. E un segno della di lei divozione, che appare in tutte le occorrenze, che mi sono favorevoli: ma resto confuso affatto, di non averle mai reso alcun servizio, che l'abbia meritata. Forse che farò più fortunato all' auvenir, ed allora le testifichero cogli effetti, quanto sono,

Di V. S.

&c.

*Congratulazione sopra una carica.*

Signor mio

LA nuova della sua rimasta alla carica, che V.S. bramava un pezzo fa, mi rende così contento e così sodisfatto, che non posso esprimerle, ch'una parte della mia allegrezza,

legrezza, che si professà maggiore dell' espressione. Non mi curo di dilatargliela su questo foglio. Il suo gran merito e la nostra amicizia glielo certificheranno via meglio della mia penna, le farò solamente ricordar' adesso, che rimango quale sono sempremai stato,

Di V. S.

&c.

*Risposta.*

Signor mio

E Vero, che son provveduto d'una carica a cui, la conoscenza de' miei difetti mi proibivano d'aspirare, e che non potrò adempir facilmente co' successi, ch' ogni uno aspetta dalle mie cure. Ma se sono assai infelice per ingannar la buona opinione, ch'appare che si ha concepita dalla mia capacità, la supplico di credere, che la mutazione di stato non muterà niente al disegno, c'ho d'onorar' i miei amici, e se trovo alcun contento nella mia carica sarà quando la sua gentilezza mi farà nascer l'occasione di darle prove del mio affetto, e d'afficurarle che non v'è onore, ch'io preferisca a quello d'esser' amato da lei, ne dignità, di cui faccia stima, quanto della gloria d'esser

Di V. S.

&c.

P 4

Conc



*Consolazione sopra che che sia.*

Signor mio

LA perdita che V. S. ha fatta, m'ha recato tanto affanno e cordoglio, che mi sento incapace di consolarla. Bisogna che il tempo sminuisca il suo dolore, prima ch'io sia libero dalla mia afflizione. Prego in tanto il Signor Dio, che le dia l'alleggerimento, che non posso darle. Resti adunque servita, che le dica solamente oggi, che tutto ciò che posso fare, è di testificarle, che partecipo molto alla di lei doglia, e che sono,

Di V. S.

&amp;c.

*Risposta.*

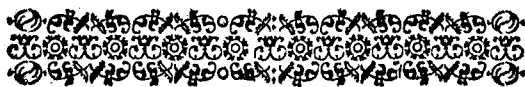
Signor mio

CORrispondo alla gentilezza di V. S. con un' affettuosissimo ringraziamento. Ha parso in molte occasioni, e pare anche oggi nella consolazione, ch'ella mi da nella mia afflizione. La ringrazio del buon ufficio che passa meco, pregandola di conservarmi l'onore della sua amicizia, e d'onorarmi de' suoi degnati comandi, come quello ch'è con affetto,

Di V. S.

&amp;c.

CAPI



CAPI  
DI  
CONCETTI  
PER  
SERVIRSENE IN DIVERSE  
OCCASIONI.

*Invitar' a Nozze.*

A Vuicinandosi il tempo dello spozalizio di mia forella, ftimerai di far gran torto a quell'affetto, che mele rende sviscerato servitore: & a que' favori, che mele costituiscono obligato debitore, se non venissi colle presenti a supplicarla, che si compiacca di consolar la mia casa colla sua venuta, & onorar queste Nozze colla sua assistenza.

\* \* \*

Le allegrezze, ch'io foglio ricever da' miei prosperi avvenimenti, perdono ogni loro forza, quando mi viene levata l'occasione

P s

cazione

cazione di poterle partecipare con V. Sign. La dove essendosi per celebrare le Nozze di mia sorella un giorno di questa settimana, convengo pagare il mio debito coll'invitarla, per poter poi consolar' il mio animo col riceverla.

\* \* \*

L'interesse del giubilo, ch'io ricevo dalla sua presenza, e la tribolazione, che acquistano le mie azioni per l'intervento della sua persona, mi spingono a farle affettuosissimo invito in questa occasione delle Nozze di mia sorella, assicurandola, che l'obbligo mio anderà al pari col suo favore.

\* \* \*

Offenderei grandemente quella gentilezza, colla quale V. Sig. m'ha tante volte favorito, e mostrerei diffidarmi di quelle tante caparre, che m'ha dato dell'amor suo, quando voleffi con lunghi giri di cerimonie farle quell'invito affettuosissimo, ch'io le faccio nell'occasione, che mi si rappresenta dalle propinque Nozze di mia sorella.

\* \* \*

L'invito, che mi fa la benignità sua, e la confidenza, che porge l'affetto della servitù mia, sono di tanta forza, che se bene ho qualche timore d'incomodarla, conven-

convengo nondimeno pregarla con ogni caldezza a voler colla la sua presenza onorar le nozze di mia sorella.

*Invitar' ad esser Compadre.*

HA voluto il Sig. Dio farmi vedere la rinovazione di me stesso colla nascita d'un figliolino: il quale dissegnando io, che militi sotto le insegne della sua benigna protezione, vengo a supplicarla, che si degni di tenerlo al Sacro Fonte.

\* \* \*

Il figliuolo, che per bontà del Signor mi è nato l'altr'jeri, resterebbe privo d'un gran tesoro, & io mi stimerei spogliato del gusto, che m'apporta questo nascimento, quando non ardiffi di supplicarla a volerlo tener' al Sacro Fonte, come faccio con ogni maggior affetto.

\* \* \*

Essendomi nato un figliolino, e desiderando d'onorar questo nascimento coll'indur V. S. a tenerlo alla lavazione del Sacro Fonte, vengo a supplicarla, che non mi nieghi questa grazia: in ricompensa della quale non le prometterò quegli obblighi, ch'io le appercechio immortali: atteso che so molto bene, che nel favorir' i suoi servitori si lascia molto più muovere dalla

dalla liberalità della natura, che dalla speranza dell'obbligo.

\* \* \*

E piaciuto al Sig. Dio di darmi un figliolino, accioche venga anch' egli a giostrar colle miserie del mondo: Ne sapendo in questa importantissima giostra qual Padrino assegnarli, che possa più favorirlo, e proteggerlo di V. Sig. vengo a pregarla con ogni affetto, che per sodisfar' alla solita gentilezza sua, e per consolare la devota servitù mia, si compiacca di tenerlo al Sacro Battefimo.

\* \* \*

Quanto è il desiderio, c'ho di servirla, tanto è l'ardore, che ho di supplicarla, che essendomi nato un figliuolo, voglia degnarsi di diventarmi Compadre, non tanto per segnalato decoro di questa a lei devotissima casa, quanto per singolar giovamento de' progressi di questo fanciullo.

*Ringraziar di presente fatto.*

**I**L dono che V. S. si è compiaciuta mandarmi, è tale, che se ben è minore dell' affetto sviscerato, che io conosco nella benignità sua verso di me, nientedimeno è assai maggiore di quel picciol merito, che ha contratto fino a quest'ora con lei la servitù mia.

Quel

\* \* \*

Quel dono troppo liberale, che V. S. m'ha fatto, è testimonio infallibile dell' amore benignissimo, col quale onora tanto la servitù mia: e per conseguenza è un peso tollerabile di mille perpetui obblighi, ch'io vengo a contraere colla liberalità sua.

\* \* \*

Se V. S. ha voluto onorar la povertà del mio merito colla ricchezza del suo dono, riceva in ricompensa di essa la ricchezza dell' animo, e perdoni alla povertà delle forze.

\* \* \*

Del dono, che V. S. si è degnata mandarmi, convengo restarle doppiamente obbligato, attesoche chi dona senza speranza di ricever' altra ricompensa che grazie, raddoppia l'obbligo di chi lo riceve.

\* \* \*

Se quella servitù devotissima, colla quale riverisco V. S. non fosse giunta al colmo d'ogni divozione, le prometto, ch' il dono preziosissimo, con cui mi ha voluto onorare, avrebbe avuto gran vigore d'aggrandirla: ma se non ha potuto accrescerla, ha ben al meno potuto confonderla.

Alla-

*Allegrezza di Nozze.*

**E** Così grande il giubilo, che io sento per le sue felicissime, & onoratissime Nozze, che ardisco dichiararmi più consolato di lei, la dove in vece di rallegrarmi seco vengo pregarla, che si compiaccia a rallegrarsi meco.

\* \* \*

L'integrità del suo animo, la pienezza del suo merito, e la cura particolare, che tiene il Sig. Dio della segnalata bontà di V. S. non potevano produrr' altro frutto, che 'l matrimonio onoratissimo, che è seguito fra V. S. e la Sig. N. Ond' io vengo a rallegrarmi seco, ch'abbia ottenuto ciò che meritava, e ne riceva quella soddisfazione che le desidero.

\* \* \*

Se V. Sig. non fosse capace dell' affetto della servitù mia verso di lei, sarebbe necessario, ch'io mi sforzassi manifestarle l'allegrezza segnalatissima, ch'io sento delle sue felicissime Nozze: ma perche non è stata fin' ora a conoscer la devozione, con cui la riverisco, le dirò solo, che la mia contentezza corrisponde alla grandezza del suo matrimonio; & al desiderio, che viva in me d'ogni suo maggior bene.

\* \* \*

La nuova, ch'io ricevuto delle onoratissime Nozze di V. S. poteva ben rendermi più

più atto a dichiararle il giubilo, ch'io ne sento, ma non poteva già consolarmi più di quello, che ha fatto: Onde vengo a certificarla, che se sapessi scoprirle la mia allegrezza, e se potessi darli a credere, ch'ella non fosse più che certa di quell'affetto, con cui partecipo le sue prosperità, mi sforzerei farle conoscere, che questo lieto accidente mi toglie da me stesso.

\* \* \*

Voleffe Dio, che com' io ho occasione di sentir' allegrezza indicibile delle sue lodatissime Nozze, così avessi mille lingue, e mille penne atte a manifestargliela; ma perche non arrivano le mie forze a tal segno, che possano adempire quest'ufficio, mi rivolgo di pregarla a voler credere, che come la mia contentezza non poteva esser più desiderata, così non poteva esser da me più gradita.

*Allegrezza di Parto.*

**L** parto felicissimo della Signora sua Consorte ha riempito di molta allegrezza i devoti servitori di V. S. Illustr. & in particolare la persona mia, la quale in ogni conto sa cedere agli altri, eccetto, che nel partecipar le contentezze della sua Illustr. Casa.

\* \* \*

Del figliuolo, che ha piaciuto al Sig. Dio di donar' a V. S. ne sento giubilo tanto grande, che se sapessi chiaramente spicarlo, come so vivamente sentirlo, confesserei senza dubbio, che nel partecipar le sue contentezze eccedo i termini d'affetto.

\* \* \*

Per la nuova, che ho ricevuto dal parto felicissimo della sua Sig. Conforte, posso dire, che si sono in un' istesso tempo adempiti i miei desiderj, e colmate le mie contentezze.

\* \* \*

Della nascita del figliuolo, col quale il Sig. Dio ha voluto consolarla, cavo un nuovo argomento, che S. D. M. non lascia la bontà senza premio, attesoche le ottime, e sincere operazioni di V. Sig. non potevano ricever più proporzionata ricompensa a questo mondo, che il giubilo di questo figliolino, del quale mi rallegro seco con ogni affetto.

### *Allegrezza di Dignità.*

MI è stato così caro l'intendere, che colla dignità di V. Sig. novamente ottenuta, abbia voluto il Cielo far conoscer' il suo merito, che arderei più di quel, ch'io

ch'io devo, e professerei più di quel, che posso, se tentassi dichiararle il giubilo, ch'io ne sento.

\* \* \*

Non occorre, ch'io manifesti a V. S. la consolazione, che ho sentita nell'intendere la felice nuova della suprema dignità: che ha ottenuto, posciache i favori indicibili, che ho ricevuto dalla sua grazia, mi dichiarano a bastanza suo interessatissimo servitore.

\* \* \*

Non è allegrezza, che s'agguagli al contento indicibile, che ho preso della nuova dignità, colla quale il Signor Dio ha voluto darle la caparra di quei premj, ch'egli promette dalle degne qualità di V. S. Mi rallegrerei più volentieri a bocca, che con lettere, attesoche, se io non capisco il giubilo, che ne sento, tanto meno devo sperare, che ne sia capace questa carta.

### *Di Sanità.*

Colla salute di V. S. si sono anco ricuperate tutte le delizie degli amici, e servitori suoi, fra i quali pretendo io il primo luogo di riverirla, & ardisco anco di dichiararmi superiore agli altri nel rallegrarmi di questo felice avvenimento.

\* \* \*

Il benignissimo Iddio s'è compiaciuto per sua bontà di concedere in un istesso tempo

Q

tempo la vita a lei, col liberarla dalle insidie della morte, & a me il compendio d'ogni consolazione col risanarla, ond'io ne ringrazio con ogni affetto sua Divina Maestà, e mene rallegro con ogni cal-  
dezza.

\* \* \*

Piaceffe al Sign. Dio, che così durasse la sua recuperata salute, come durerà in me il giubilo, che ne sento, attesoche potrei star sicura, che da lei fuggirebbe per sempre ogni male, e da me parimente si allontanerebbero tutte le occasioni di ramaricarmi nel vederla indisposta.

*Lodare.*

**L**E operazioni di V. S. sono tali, che invitano ogn'intelletto ad ammirarle, ogni memoria a registrarle, & ogni volontà ad amarle.

\* \* \*

In fatti V. S. nelle sue operazioni non ha mai ne per compagnia la Fortuna, ne per guida l'altrui esempio, ma incominciandole con profonda maturità di scienza, regolandole con una infallibile esperienza, terminandole col suo giudizio, le rende riguardevoli a tutto il mondo.

\* \* \*

Le virtuose operazioni di Vostra Sig. risplendono da per se stesse in modo tale, che

che non hanno bisogno di quel picciol lume di lodi, che potrebbe dar loro la mia penna; tuttavia più tosto per mostrar di riverirla, che per pretender di rapportar loro maggior gloria coll' esaltarle, dirò, che sono più atte a render' ammirazione, che bisognose di ricever lode.

\* \* \*

Chi non sa lodar' a bastanza, basta almeno che sappia tacere, e stupire: onde se non entro con mille esagerazioni ad esaltar questa lodevolissima impresa, che ha fatto, non si maravigli, perche le sue operazioni trapassano i confini delle lodi, alle quali non arriva la mia penna.

\* \* \*

Se potessi colle mie preghiere impetrare tante lingue dal Cielo, quante V. S. colle sue operazioni riporta lodi dal mondo, le farei conoscere, che se non procuro di esaltarla, lo faccio per non mostrar maggior ardire di quello, che comportano le mie forze, e per non apportarle assai minor lode di quello, che si richiede al suo merito.

\* \* \*

Le composizioni di V. S. sono così riguardevoli, e così degne d'esser collocate fra le migliori del loro genere, che per se stesse si fanno strada ad una incomparabile lode; E l'assicuro, che quanto a me son

son più tosto invitato a trafeculare , che esortato a lodare.

*Principio d'amicizia per via di lettere.*

CON tutto , ch'io non abbia mai conosciuto Vostra Signoria , se non per mezzo del felice grido delle sue virtù singolari : nientedimeno con quel desiderio , che mi detta l'affetto con cui la riverisco , e con quell'ardire , che mi somministra la fama della benignità sua , vengo ad offerirle me stesso , &c.

Se mi dimostro troppo licenzioso tedian-  
dola con mie lettere , prima , che l'abbia riverita colla presenza , incolpi quel riverente affetto , con cui ammiro le uniche qualità di V. S. predicatemi dalla veridica voce di molti miei patroni e sappia , che tanto è il desiderio , e la speranza , ch'io ho d'esser per bontà sua ascritto al nume-  
de' suoi fedeli servitori , che non è maraviglia , se dimostro tanta arroganza , scrivendole senza conoscerla.

La fama delle ammirabili qualità di V. S. è passata tant'oltre , che ha potuto ancorò introdur nell'animo di quelli , che non la conoscono , un'ardentissimo desiderio di servirla , onde è ben ragione , ch'io essendo nel numero di questi , si compiaccia di perdonarmi se le scopro questo mio desi-  
derio

derio colle presenti , le quali serviranno per caparra di quell' umile riverenza , che son per farle colla persona al mio arrivo.

Come le qualità eminenti di V. Sig. sono agguagliate da pochi , e predicate da molti , così hanno poca forza di trattener la mia penna , che non venga prima della presenza a dedicarle la servitù mia , & all'incontro hanno molto vigore d'indurmi ad esser ambizioso di viver sotto l'ombra della sua protezione.

Vengo a dedicare a V. S. con tutto l'affetto del cuore , quanto possono produrre le mie fosse , le quali vorrebbero poter condurmi a lei , come possono inviarle questa mia , colla quale vengo ad afficurarla , che tanto è il desiderio , che vive in me d'esser onorato del titolo di suo servitore , quanto è la fama che si è sparsa in queste parti di quelle virtù indicibili , che la rendono riguardevole.

Non è maraviglia , se prendo ardire di visitar Vostra Signoria con mie lettere , innanzi alcuna precedente conoscenza di lei , attesoche non era il dovere , che quello che si vanta d'esser ammiratore del-  
le

le sue qualità , non facesse nascere l' occasione di dedicarfele servitore.

*Offerte da farsi a bocca.*

Sarò sempre pronto ad adoprararmi in servizio suo, e se si disporà di prevalersi di me , quali si siano le mie forze , faranno sempre spese a sua gratificazione senza alcuna riverenza.

\* \* \*

Se V. S. efferciterà questo mio desiderio mi darà segno , che vuol rendermi partecipe del suo affetto.

\* \* \*

V. S. mi si dimostra tanto compita , che per ogni cagione devo credere , che sia per palesarmi la sua compitezza nel soddisfare alla prontezza del mio desiderio , coll'impiegarmi in servizio suo.

\* \* \*

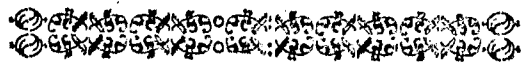
Le offerisco quanto posso , quanto vaggio , quanto devo , accioche ancor essa voglia potere quello , che deve col comandarmi.



LA

LA  
CIVILTÀ ITALIANA,  
òvero  
COMPLIMENTI  
della  
LINGUA ITALIANA,  
in  
XX. DUELLI.





## DUELLO I.

Allegrarsi di dignità ottenuta.

*Cortegiano, e Veneziano.*

*Cortegiano.*

**M**I rallegro con ogni affetto in vedere, che la Fortuna, & il merito di V. Sig. si siano accordati nell' arricchirla di quel grado, che ha felicemente ottenuto.

V. La mia Fortuna propria nell' onorarmi ha avuto più riguardo a gratificar' il desiderio amorevole di V. Sig. Clariss. che corrisponder' al merito delle mie qualità.

C. Come V. Sig. non cede a qual si voglia suo emulo nel meritare, così io non cedo a qual si voglia intrinseco nel desiderarle ogni onore? Onde è ben ragione, che io mene rallegri con tutto l'affetto del cuore.

V. Questa amorevole congratulazione di V. Sig. Clarissima aggiunge tanto cumulo a' miei obblighi, quanto apporta riputazione al mio merito.

C. Il merito di V. S. è tale, che può ben inviar' il mio affetto a rallegrarsi de' suoi onori, ma non può però ricever da me accrescimento di maggior stima.

V. Se le mie qualità invitassero la benignità di V. S. Clarissima ad amarmi, così come il suo cortese affetto verso di me invita il mondo a stimarmi, mi terrei nido d'ogni compitezza.

C. La vera compitezza dell' uomo tengo, che sia la modestia, la quale avendo preso in lei sicuro ricetto fa, che V. S. ben spesso attribuisca cortesemente ad altri quello, che tocca ragionevolmente a lei,

V. Tocca a me il rendere a V. S. Clariss. affettuose grazie di quello, che cortesemente m' attribuisce: e tocca a lei annullar quelle grosse partite di debito, le quali registra nella mente a suo credito.

C. Quelle partite, che si scrivono colla penna dell' umiltà non partoriscono aggravio al debitore, ma aggravano d'obbligo il creditore. Viva pur V. Sig. felicemente, e riceva dal Cielo quest' onore per caparra di molti altri, che sono destinati al suo merito, e mi commandi,

V. Riverirò sempre la sua benignità, e mi preleverò della sua gentilezza.

## DUELLO II.

## Allegrarsi della salute.

*Cortegiano.*

Sento infinita consolazione in riveder V. S. Clar. con buona salute,

V. Ed io non so quasi discernere qual contento in me sia maggiore, o il conoscer me stesso in buono stato, o il sentir, che la mia sanità sia da lei gustata con tant' affetto,

C. Ed io non so qual sia più considerabile, o l'affetto cortese, col quale V. Sig. Clar. ama i suoi servitori, ovvero l'obbligo che fa nascer' in me con questi eccessi di benevolenza.

V. Quanto V. S. mi consola col confortarsi della prosperità del mio stato, altrettanto m'offende coll' obligarsi a quell' affetto che le devo.

C. Se una benevolenza così benigna non può ricever da me alcun' imaginabile riconoscizione d'affetti, è pur almeno il dovere, ch'io le consacri una veridica confessione d'oblihi.

V. Amando la salute di V. Sig. per l'interesse del giubilo, che ne ricevo, non è il dovere, che si dichiari obligata a chi se li scopre interessato.

C. Se

C. Se i suoi interessi sono conosciuti amovibilissimi verso di me, perchè gli oblihi miei non si devono scoprire indelebili verso di lei.

V. Vostra Sig. ha dunque occasione di restar' obligata alle sue onorate maniere, dalle quali nasce il gusto, ch'io sento della sua salute.

C. E se le mie maniere non da altro ricevono il lor' onore, che dall' esser lodate da lei, perchè non doverò a lei indirizzar' i miei oblihi.

V. Gli onorevoli costumi di V. Signoria si lodano per se stessi, così come anco per se stessi hanno virtù d'eccitar' in amore indicibile verso di lei.

C. Per corrisponder' al piacere, che V. S. Clariss. prende in burlarmi, sopporterò la mortificazione di tanta lode, e per dar qualche sollevamento al rossore mi parto, e le bacio le mani.

## DUELLO III.

## Allegrarsi d'eredità acquistata.

*Cortegiano.*

Intendendo io, che V. S. Clarissima è divenuta erede d'una ricchissima facoltà, mene rallegro seco con ogni maggior caldezza.

V. Ed

V. Ed io ricevo con ogni maggior affetto questo cortese ufficio, col quale la gentilezza sua si compiace d'obligarmi.

C. Manifesto a V. S. Clariss. come posso quella riverenza, ch'io le devo, e prego la Divina bontà, che queste nuove ricchezze coll'apportarle felice prosperità le fabbrichi non longhissima, e felicissima vita.

V. L'affetto svisceratissimo, che V. S. mi dimostra, è stimato da me molto più, che le ricchezze ottenute, così come resto più consolato della sua congratulazione, che di questo incontro felice di Fortuna.

C. Mi rincresce fino all'anima di non aver qualche straordinario modo di palesarle il mio giubilo, così come ho legittima occasione di riceverlo.

V. Ed io mi dolgo di non aver forze da concambiarlo, così come ho occasione di gloriarvene.

C. Si glori pur V. S. Clariss. che il Cielo gradisce il suo merito, e che tutte ricchezze del mondo non potrebbero giamai remunerarlo.

V. Essendo V. Sig. un'inesausto fonte di lodi, non mi maraviglio, se ne fa anco a me, così larga parte.

C. Non le comparto cosa mia, ma procuro di renderla raccordevole di cosa sua.

V. Piaccia al Signor Dio, che come sono mie le facoltà così acquistate, divengano mie

mie quelle lodi, che V. Sig. prende gusto d'attribuirmi.

C. Voglia S. D. M. che V. S. Clariss. nel goder queste meritate ricchezze viva sempre lontano dai pravi affetti degl'invidiosi e dai sinistri accidenti del mondo.

V. L'eterna Provvidenza raddoppi a lei tutte le contentezze, che a me desidera, e porga occasione a me di manifestarle la stima, ch'io faccio della sua persona.

C. Resto a V. Sig. Clariss. con perpetuo obbligo, e le bacio le mani.

## DUELLO IV.

### Augurare Sanità.

*Cortegiano.*

Piaccia al Sig. Dio, che V. S. Clariss. ricuperi la pristina salute, non solo per ristoro di se medesima, ma eziandio per consolazione de' suoi servitori.

V. Tanto mi è caro questo felice augurio, quanto lo veggio accompagnato da un'affetto non ordinario,

C. Essendo io per benignità di lei scolpito nel cuor suo, sarei nemico di me stesso, quando non desiderassi di vederla reintegrata, della sanità,

V. Quanto più acquisterò vigore da sostenermi, tanto sarò più atto a servirla,  
C. Vo.

C. Voleſſe il Cielo, che tanto la vedeſſi fana, come la conoſco favorevole,

V. Voglia pur Dio, che la mia ſalute corriſponda a quel guſto, col quale ricevo queſt'augurio,

C. Ceda pur ogni mio intereſſe al deſiderio, ch'io ho di vederla felicemente uſcita di queſto letto,

V. Queſto è un' eccello d'amore, che colma i miei obblighi,

C. V. S. Clariff. reſti obligata al ſuo merito, e non al mio debito,

C. L'eſſer V. S. intereſſata nell' affetto, che mi porta, l'eſclude dal giudizio del mio merito,

C. Conoſco molto bene le ſue qualità eminentiſſime; Ma accioche quella infermità, ch'io vorrei veder lontana da lei. non riceva fomento dal tedio delle mie parole, mi riſolvo di laſciarla in ripoſo, e mi dedico alla ſua grazia,

V. Il Sig. la conſervi,

## DUELLO V.

Augurare dignità.

*Corteginno.*

**P**rego la bontà divina che mi dia grazia di veder V. S. Clariff. aſceſa a quella dignità, che deſidera, la quale è gran tempo, che per merito è fatta ſua.

V. Con

V. Con tutto, ch'io non mi preſuma meritevole d' ottenerla, mi proteſto almeno deſideroſo di meritarla.

C. V. Sig. Clariff. merita molto più di quello, che deſidera.

V. Se V. S. mi poteſſe diſtribuire coſi largamente il ſuo merito, come mi comparſe cortefeſmente il ſuo affetto, farei molto più meritevole di quello, che dice.

C. In fatti, chi ha inanzi gli occhi il velo dell' umiltà, non può diſcernere la chiarezza del proprio merito, e quindi naſce, che V. S. Clariffima deſidera di meritare.

V. Il mio deſiderio è ſempre ſolito ad aver ſeco il biſogno.

C. Chi più poſſiede, più deſidera.

V. Non mi maraviglio, ſe V. S. mi crede ricco di meriti, attesoche non può conoſcere ciò, che ſia povertà di quelle coſe, che ella poſſiede in grand abbondanza.

C. Come ſi diſtingue il bianco dal nero, coſi nel mio demerito conoſco il ſuo merito,

V. Chi è ben armato di virtù non può eſſer ferito.

C. Qual maggior virtù, ch' il ſaper cavar dal niente, e fonder ſul niente le lodi d' un ſervitor' obligato, che ne anco ſi ſogna di meritare.

V. Rare volte ſi ſogniamo di poſſedere ciò, che realmente poſſediamo.

C. Mi

C. Mi burli pur V. S. Clarissima, come gli piace, ch'io prego il Cielo che le conceda quest' onore, so che le mie preghiere non sono meno ragionevoli di quello, che sono efficaci.

V. Tanto mi faranno cari gli onori, quanto m' apriranno la strada a servirla.

C. Quando sarò costretto ad abusarmi della sua gentilezza colla modestia delle mie istanze, la supplicherò sempre con quella riverenza che non si deve.

V. Sarò sempre favorito, quando V. S. eserciterà sopra di me quella autorità, che le dono.

C. Gliene resto con molto obbligo, e le bacio le mani.

V. Il Sig. la prosperi.

## DUELLO VI.

Augurare prosperità,

(*Che servirà per augurio di buone Feste.*)

*Cortegiano.*

Placcia alla Divina providenza, che V. S. Clar. goda tutte quelle consolazioni, ch'io auguro a me stesso.

V. Sua Divina Maestà si compiaccia di raddoppiar' a lei avventicato il suo merito, quello, che augura a me per dichiarare 'l suo affetto.

C. Prego

C. Prego il Sign. che in ricompensa di questa sua cortese benevolenza verso di me, le conceda così gloriosa Fortuna; come le ha donato merito singolare.

V. In remunerazione di tant' amore non si sdegni la Bontà Eterna d' arricchir' il il suo animo d' ogni contentezza desiderabile, così come le sue maniere sono arricchite d'una compietezza indicibile.

C. Il Signor Dio si compiaccia di guidare tutte le speranze di V. S. Clarissima a felice fine, così come ha condotto le sue qualità eminentissime al colmo d'ogni perfezione.

V. Come la sua candidezza non fu mai lesa d'alcuna macchia, così piaccia all' eterna Bontà, che la mente di V. S. non resti in alcun tempo turbata d'alcun travaglio.

C. Come V. S. Clariss. fu sempre lontana da qualsivoglia immaginabile mancamento, così piaccia al dispensator d'ogni bene, d' allontanar da lei ogni contrario, e sinistro avvenimento.

V. Non potrà mai V. S. goder tanta felicità, ch' io dal Cielo non gliela preghi maggiore.

C. Ed io non augurerò mai a V. S. Clar. tanto giubilo, che ella non ne meriti di maggiore.

V. Quanto caldamente io la ringrazio di questa buona opinione, che tiene di me, altrettanto prego il Sig. Dio, che renda totalmente adempiti i suoi desiderj. Viva felice.

R

C. L.

C. Le viverò sempre servitore obligatissimo.

## DUELLO VII.

Condolerfi della morte di qualche duno.

*Cortegiano.*

**M**I dolgo con V. S. Clariss. quanto devovo dell'inaspettata morte dell'Illustrissimo Sig. suo Padre, che sia in Cielo.

V. Rendo a V. Sig. infinite grazie di così cortese benevolenza, e l'assicuro, che ha fatto perdita d'un buon amico.

C. Ho perduto un Patrone segnalatissimo, il quale prendeva più gusto d'accrefcer' i miei obblighi, che di misurar' i miei meriti.

V. Le maniere riguardevoli di V. Sig. servono per misura del suo merito, onde non è maraviglia, se mio Padre, quando era impiegato in servizio di lei, si affaticava per potere molto, e si doleva di poter poco.

C. Essendo stata molta la perdita c'ha fatto il mondo, dobbiamo anco per conseguenza conchiudere, che quel Signor molto potesse, e molto operasse, niente di meno essendo questo passaggio comune, & inevitabile, è necessario, che se la passiamo con pazienza.

V. Chi più è paziente, più merita, ma il perder

perder un padre così amorevole in età ancor fresca, con pregiudizio notabile del governo famigliare della Casa, è un cibo così poco atto a masticarsi, che convengo beverlo distillato in lagrime.

C. Questi colpi in vero sono asprissimi, ma perche l'acerbità dell'altrui dolore non li rifana, è meglio ceder le briglie del pianto alla ragione.

V. Se il senso dormisse, eserciterebbe la ragione il suo officio; ma il fatto sta, che l'affetto, & il sangue lo svegliano talmente, che non mi posso dar pace.

C. Bisogna, che V. S. Clarissima conchiuda, che se questo mondo avesse avuto premj corrispondenti al merito di quel Sig. la divina bontà non l'avrebbe trasferito a goder' il premio del Cielo.

V. Piaccia a sua Divina Maestà, ch'egli goda quel riposo, ch'io non trovo, e ch'io possa sostenere pazientemente quell'angoscia, che mi tormenta,

C. E possibile, che mentre il Padre giubila in Cielo, il figliuolo si cruci in terra; Deh bastino queste lagrime per accompagnar l'essequie del corpo, & accompagnamo ormai questo felice transito col rallegrarsi delle contentezze, che rendono quella benedetta anima compitamente gloriosa.

V. Prego il supremo consolatore, che mi doni sofferenza da sostener questa doglia, e che mi porga occasione di poter corrisponder.

der' a quest' affetto singolare, che V. S. mi dimostra.

C. Il Sig. la consoli.

## DUELLO VIII.

Condolerli di qualch' altro travaglio.

*Veneziano.*

**A**Vendo inteso, che V. Sig. vive oppressa da certo improvviso travaglio, ne sento tanto ramarico, come se tutte le perturbazioni del Mondo fossero congiunte contra di me.

C. La gentilezza di V. S. Clar. tanto ha vigor d'obligarmi, quanto la mia sinistra Fortuna ha virtù di cruciarmi.

V. Cessi pur in lei ogni obbligo, e si rappresenti a me qualche rimedio atto a poterle giovare.

C. Questa sua pronta volontà, come è un testimonio infallibile del suo amore, così è un cortese sollevamento delle mie pene.

V. Quanto la mia prontezza mi si mostra infruttuosa, tanto le angustie di V. S. mi riescono penose.

C. Io faccio di questo suo benignissimo affetto quella medesima litema, che farei degli effetti abbondanti, con quali V. S. Cl. desidera di soccorrermi.

V. Queste sono visite del Signore, il quale conoscendo V. Sig. per suo valoroso Campione vuole, ch' eserciti il natural valore contro gli assalti dell' umana impatienza.

C. S. D.

C. S. D. M. mi doni forza di soffrire, così come ho desiderio di meritare.

V. V. S. è una spada di così buona tempra, che può ben torcersi negli affanni, ma non mai però spezzarsi nelle disperazioni.

C. Il travaglio è grande, ma è però maggiore l'aiuto, che mi può derivare dal pietoso dispensatore d'ogni bene.

V. Così si compiacca S. D.M. di consolarmi, come io non mi fazio di condolermene.

C. Così voglia la Maestà sua, ch'io possa un giorno aver forze di contracambiare queste benigne dimostrazioni d'affetto, come ho affetto corrispondente al mio debito.

V. Sarò dal Cielo largamente ricompensato, quando vedrò V. S. intieramente consolata.

C. Sentirei maggior gusto in veder soddisfatta lei, che in sentir consolato me stesso.

V. Il Sig. ci consoli ambidue col conceder a lei quella pace, che desidera.

C. Dio lo faccia; e non si sdegni aprirmi la strada alla soddisfazione di tanti obblighi, che io vado giornalmente contraendo colla benignità sua. Bacio le mani a V. S. Clariss.

## DUELLO IX.

Scusarsi di negligenza apparente.

*Cortegiano.*

**S**E io non ho ancor' essequito quello, che da V. S. mi fu imposto l'altr' ieri, son degno

R 3

degno di qualche scusa: atteso che un certo non mediocre travaglio sopravvenutomi in questi giorni mi ha quasi tolto a me stesso.

V. Compatisco alle sue passate perturbazioni, e mi consolo, che sia uscita d'affanno, e vivo sicuro, che gl'interessi miei sono appoggiati ad una amorevolissima, e diligentissima protezione.

C. Io argomento in V. S. Clarissima una ingenuità, che è senza esemplo; atteso che altrettanto ella si nutrice di credermi, e predicarmi per diligente, quanto gli accidenti sinistri si sforzano a dipingermelo per trascurato.

V. E impossibile, che vi sia pur una minima ombra di trascuraggine, dove risplendono chiari, & aperti segni d'affetto.

C. Se io potessi così manifestarle i segni esterni di gratitudine, come le conservo interni affetti di riverenza, conoscerebbe la servitù mia altrettanto fruttuosa, quanto è fedele.

V. V. Sig. si nutrice più di confondermi con effetti, che di compartirmi il suo affetto.

C. Ho ben prontezza, che fa desiderare, ma non ho però forze, che possano effettuare.

V. Chi nell' operare desidera di far più di quello, che può, opera più di quello, che deve.

C. Perché posso poco, desidero di poter molto, e m' attristo d'operar poco.

V. Non

V. Non devo credere, che chi può molto confondermi, possa poco favorirmi.

C. Se mi dolgo di poter corrispondere poco al suo merito, ne segue, che io posso anco adempir poco il mio desiderio.

V. Piacesse a Dio, ch'io meritassi quello, che V. S. mi desidera, così come mi desidera assai più di quello, che io merito,

C. V. S. Clariss. è esclusa dal giudizio di se medesima.

V. E parimente proibito a V. S. Il riguardar le mie qualità con occhio d'affetto.

C. L'affetto disinteressato non è affetto che inganni.

V. Non è forse interesse il dire, che uno, il qual' è inclinato a servirla, meriti molto.

C. Il servirmi farà compiacermi, & il compiacere farà comandarmi.

V. Queste larghe offerte mi renderanno ardito in pregarla.

## DUELLO X.

Scusarsi di non aver potuto servire.

Veneziano.

HO fatto quanto ho potuto, per ridur il negozio di V. S. a felice fine, ma la mia mala Fortuna, e gl'incontri, che ho avuto gagliardi, non mi hanno lasciato ricever questa consolazione.

C. La benigna prontezza di V. Sign. Clar. è così piena d'affetto, che anco senza gli effetti è bastevole ad obbligarmi,

R 4

V. La



V. La bontà di V. Sig. è così piena di modestia, che anco senza gli effetti si chiama servita.

C. Non so quali maggiori effetti io possa ricevere, che gli ufficj amorevoli d'un patrone così cortese.

V. Ed io non so qual ufficio può esser di minor pregio, che quello, che è esercitato in vano per un soggetto, che tanto merita.

C. Le fatiche, che comprano cuori, non son mai vane.

V. Le mie fatiche non sarebbero state bastevoli a comprar il cuor suo, se V. Sig. non concorreva coll'esborso della sua gentilezza.

C. Chi è ricco di qualità singolari, compra gli animi & i cuori senza bisogno dell'altrui sborso.

V. V. Sig. può con molta ragione chiamarmi ricco, attesoche alla povertà del merito supplisce in me la ricchezza della sua grazia.

C. Resto molto più favorito della benigna protezione di V. S. Clar. che non resterei consolato del buon'esito del mio negozio. E però confessandomele di nuovo obbligatissimo, le bacio le mani.

## DUELLO XI.

Scusarsi d'esser troppo importuno.

*Cortegiano.*

A Vendo io ricevuto jeri sera il cortese prestito, del quale V. Sig. Clariss.

si è

si è compiacciuta favorirmi, convengo supplicarla, che se nelle dimande son troppo importuno, voglia attribuire la colpa a quella gentilezza colla quale m'invita a prevalermi della sua grazia.

V. V. Sig. mi riuscirà ben noiosa con l'isparmiarmi, ma non giamai importuna col comandarmi.

C. Chi esercita prodigalità nel favorire, non discerne l'altrui importunità nel pregare.

V. Son ben prodigo de' desiderj inclinati a servirla: ma V. Sign. va ben tanto più restretta nell' esercitarli.

C. Se la libertà ch'io esercito in pregarla, fosse così usurpata da me, come mi è conceduta da lei, tanta farebbe la mia impertinenza, quanta si copre la sua gentilezza.

V. Quanto più liberamente V. S. si preleverà dell'opera mia: tanto più apertamente mi dichiarerà il desiderio, che ha d'incontrar' il mio gusto.

C. Se V. Sig. Clarissima prende gusto d'esser tediato da me, qual consolazione doverò sentir' io nell'esser favorito da lei: o per conseguenza, qual obbligo doverò aver alla sua compitezza.

V. V. S. deve consolarsi d'aver tal merito, che non la lascia aggravare da alcun obbligo.

C. Mi consolo bene d'aver un Padrone, che mi dispensa da ogni obbligo, ma non già d'aver merito, che mi sollevi dal mio debito.

V. Come posso io dispensar da quegli obblighi, che non sono contratti? E come posso all'incontro non confessar quei meriti, che sono ammirati.

C. Confessi pur V. S. Clarissima in me una servitù senza frutto, mentre ammiro in te una liberalità senza esempio.

V. Se tanto poteffi servirla, come ella fa umiliarsi, non mi ramaricherei d'esserle così poco giovevole, come le sono.

C. Ed io se riuscissi così fruttuoso, come riesco tedioso, non sentirei quella mortificazione, che sento, la quale avendo forza d'ammutirmi, parleranno per me i miei rossori, e le bacio le mani.

V. Il Signor la felicità.

## DUELLO XII.

### Invitar a Nozze.

*Cortegiano.*

**A**Vendo io preso moglie in questa Città, come è noto a V. Sig. Clariss. e dovendosi dimattina celebrar le mie nozze, vengo a supplicarla, che non si sdegni d'onorarle colla sua presenza.

V. Questi sono favori, che onorano chi li riceve, e però non si devono rifiutare, con tutto che portino seco molto obbligo.

C. Se a V. S. Clar. pare di riceverne onore, non nasce da altro, che dall'umiltà, benignità, colla quale si compiace di fa-

vorir.

vorir' i suoi servitori; ma l'onore, che ne riporto io, dipende immediatamente da lei.

V. Se V. S. stima onore il ricevermi in casa sua, questo deriva dalla prodigalità del suo affetto, ma l'onore, che ne ricevo io, deriva immediatamente dal favore, che mi fa col suo invito.

C. Mentre con preghiere invito V. Sig. Clariss. a favorirmi, vengo ancor io da questi suoi leggiadri complimenti invitato a stupire.

V. V. Sig. ha molta occasione di stupirsi vedendo, che quanto più mi porge occasione di ringraziarla, tanto più freddamente io passo con lei quest'ufficio.

C. Mentre V. S. Clariss. da occasione di gusto, non riceve occasione di ringraziarmene.

V. Il gusto, che V. Sig. riceverà dal mio venir alle sue nozze non nascerà dal merito della mia presenza, ma dall'istinto della sua gentilezza.

C. Se in ogni tempo la presenza, di V. S. Clariss. mi consola, devo per conseguenza credere, che maggiormente sia per consolarmi che in un giorno di tanta allegrezza.

V. Si consolerà forse V. S. in vedere, ch'io partecipi con molto giubilo le sue contentezze, onde per nutrir col mio gusto le sue consolazioni, farò a servirla.

C. Attenderò questa grazia, e le bacio le mani.

V. Il Sig. Dio le aumenti le godute prosperità.

DUEL-

## DUELLO XIII.

Invitar' ad esser Compadre.

*Veneziano.*

**E**ssendomi nato un figlivolino, refterò grandemente favorito, che V. Sig. si compiaccia di tenerlo al sacro Fonte.

C. Non bastava forse a V. Sig. Clariss. obligarmi col non sdegnarsi di gradire la devozione della servitù mia, senza che mi caricasse di nuovo obbligo col desiderare l'intrinsichezza della mia spiritual parentela.

V. Se io ho sempre procurato d'arricchirmi della sua grazia, è ben anco il dovere, che desideri d'appoggiar il mio figlivolino alla sua protezione.

C. Se il Sig. Dio mi concederà vita, & il tempo mi somministrerà occasione, confesserà il figlivolo di V. S. Clariss. di non aver servitore più fedele di me, così come io pretendo di non aver protettore più favorevole, e più benigno di lei.

V. Veggo per certo, che così come la sua benignità singolare in ogni occasione mi è stata liberale del suo affetto, così negli accidenti del mondo non sarà mai scarfa a mio figlivolo de' suoi consigli.

C. Se io farò così atto a suggerir consigli come V. Sig. Clar. è inclinata a dispensar grazie, viva sicura, che verso la sua Illustr. casa altrettanto prontamente eserciterò il mio debito, quanto fedelmente conservo la mia devozione,

V. Com-

V. Communicherò con tutta la mia casa non solo memoria della sua gentilezza verso di me, ma eziandio le partite de' miei obblighi verso di lei.

C. Se V. S. Clar. avesse contratto meco tutti gli obblighi del mondo, questa sola grazia, ch'io ricevo d'esserle Compadre sarebbe bastevole a cancellarli.

V. Le operazioni, che sono uscite da me di suo gusto, non sono state altro, che segni del mio affetto, co' quali ho procurato di scoprire la sete ardentissima, che ho sempre avuto della sua benevolenza.

C. Per estinguer adunque una sete così cortese, mi tolgo tutto a me stesso, e mi dono a lei.

V. Nella medesima maniera può V. Sig. disporre assolutamente di me, come di cosa sua.

C. Riverisco un tanto dono col silenzio, e le bacio le mani.

V. Dimani la starò attendendo.

## DUELLO XIV.

Lodare.

*Cortegiano.*

**L**E composizioni di V. S. Clariss. sono così riguardevoli, che con molta consolazione de' suoi servitori non solo attestano gli emuli ma eziandio ammutoliscono gl'invidj.

V. Se

V. Se questa lode, colla quale V. S. si compiace d'onorarmi, fosse figliuola d'una verità immutabile, come è parto d'una benignità indicibile, mi terrei felicissimo.

C. La modestia della sua natura non lascia, che l'occhio dell'intelletto comprenda il lume del suo merito.

V. Quell'affetto svisceratissimo, col quale l'ingenuità sua è inclinata ad amarmi, non è altro, ch' un di que' cristalli, che posti innanzi agli occhi rappresentano gli oggetti molto maggiori di quello, che sono in effetto.

C. Se i parti del suo intelletto sono giunti al colmo d'ogni maggior grandezza; come è possibile, che possano in virtù della mia affettuosa riverenza parer maggiori.

V. Se V. S. non riguarda il mio merito, se non ha innanzi gli occhi il cristallo dell'affetto, com'è possibile, che ella conosca di non esser' ingannata.

C. Se la meraviglia, che riceve il mondo delle sue composizioni, non può esser maggiore; ne segue, che anco i parti della sua penna non possono ricever maggior perfezione.

V. E pur anco questa è una chimera tessuta dalla sua benevolenza, e mal volontieri sopportata dal mio rossore.

C. Ha molto ragione V. S. Clarissima di dolersi di me, ch' io ardisca di lodarla scarsiamente in presenza, mentre le sue composizioni la lodano così abbondantemente

mente in essenza; E però chiuderò i suoi stupori nel silenzio.

## DUELLO XV.

Offerirsi nella partenza.

*Cortegiano.*

Essendo io in breve di partenza per Roma, se vaglio qualche cosa in servizio di V. S. Clarissima in quelle parti, la supplico a prevalersi di me con quella libertà, che le somministra l'autorità, che tiene sopra di me.

V. Non so qual maggior grazia io possa ricevere da lei, che l'intender alle volte dalle sue lettere, che la distanza del luogo non m'abbia cancellato dalla sua memoria.

C. Se avessi a scordarmi di lei, sarebbe necessario, che mi mancasse prima quella parte interna del cuore, dove registro i suoi favori.

V. Se alle volte ho avuto fortuna d'impiegarmi in servizio suo, non presumo d'aver favorito il suo merito, ma protesto d'aver esercitato il mio debito.

C. Non esercita debito, chi confonde con gentilezza.

V. Chi paga non dona, e chi è confuso non può confondere.

G. Deve

C. Deve forsi V. Sig. Clar. rimaner confusa dalla picciolezza delle mie forze, che non giungono al suo merito.

V. Se così fossi meritevole, come V. Sig. mi è favorevole, tanto migliorerei del mio merito, quanto m'arrossisco della sua gentilezza.

C. Sono tanto gentili le maniere, colle quali V. S. Clar. mi favorisce, che non farebbe maraviglia, se i suoi favori avessero infuso in me qualche gentilezza.

V. E tanto solita V. Sig. a stimar molto quel poco, che può derivare dalla mia pronta volontà, che non è maraviglia, se predica per cortesi quelle scarse dimostrazioni d'affetto, che le accennano i miei obblighi.

C. Se conoscessi la benignità per debitrice, non sentirei l'aggravio degli obblighi.

V. Ed io, se non conoscessi la generosità del suo animo, altrettanto mi terrei burlato da lei, quanto il peso degli obblighi è sostenuto da me.

C. Poiche V. S. Clariss. commanda, ch'io così creda, mi sforzerò di darmelo ad intendere per ubidirla.

## DUELLO XVI.

Offerirsi a servire.

*Cortegiano.*

SE V. Sig. Clar. non sdegherà di prevalersi in ogni tempo della servitù mia, avendole

dole io già molto tempo donato me stesso, venira a prevalersi di cosa sua.

V. Non avendo io merito capace di tanto dono, V. S. non deve aggravarmi di tanto debito.

C. Voglio esser suo, perche devo, e devo esser suo, perche voglio.

V. Riserberò adunque il tesoro di tanta grazia nell'errario del mio cuore.

C. Conoscendo ella, che ogni mia grazia, & ogni mio tesoro non è altro, che l'affetto suo verso di me, non mi maraviglio, se le assegna per errario il suo cuore,

V. La grazia sua verso di me, la quale non è altro, ch'una cortese benevolenza, essendo vero, e legittimo parto di gentilezza, non può derivare dall'affetto della mia riverenza, che è un vero, e legittimo pagamento di debito.

C. Avendo io letto attentamente il libro del mio merito, e non ritrovando d'aver seco alcun credito, viene ad esser nulla la confessione del suo debito.

V. Quanto piu eserciterà la sua gentilezza in cassar le partite del mio debito, tanto maggiormente anderà accrescendo i miei obblighi.

C. L'obbligo, che si contrae per pura lezione, non genera contratto di debito, ma accenna una singolar pienezza d'affetto.

V. I favori, che ho ricevuti dalla sua grazia, dichiarano molto bene di qual natura sia il mio debito.

C. Mentre V. S. Clar. predica per favorir gli effetti delle mie obbligazioni, ammiro in lei un' indicibile compitezza.

V. Chi è più compito di V. S. che confondendo, & immutendo ogni lingua, costringe anco la mia a ricentrarsi nel silenzio, ed a ceder' al profluvio di così affettuosi complimenti.

C. Se V. S. Clar. cortesemente mi cede, devo io per conseguenza chiamarmi vinto, e confuso dalla sua gentilezza, rivolgendomi altrove a baciarle le mani.

## DUELLO XVII.

Querelarfi con chi non ha voluto ricever qualch' offerta.

*Cortegiano.*

Non essendo compiaciuta V. Sig. Clar. di venir' ad onorar le mie Nozze, me ne querelerei acerbamente quando non conoscessi, ch' ella m'ha privato della sua presenza, perche con ragione m'ene ha riputato indegno.

V. Indegno ne fui dichiarato io dalla mia mala fortuna, quando per chiudermi l'addito a questo favore mi tenne occupato in mille noiose perturbazioni.

C. Dirò dunque, che la fortuna è stata avara a me col privarmi di lei, & è stata cortese a lei coll' ovviare il disturbo, ch' avrebbe ricevuto per me.

V. Se

V. Se avessi presupposto di ricever disturbo da' tuoi favori non mi farei rammaricato di quell'impedimento, che ha voluto contendermeli.

C. L'accidente in vero ha avuto più senno nell'impedirli, che non ho avuto io nell' invitarla agl'incomodi.

V. Quanto più l'invito m'è stato prodigo della sua grazia, tanto più l'accidente si è manifestato invidio del mio gusto.

C. L'invito è ben stato ricco d' ardire, ma però molto povero di discrezione, non avendo avuto riguardo alle sue occupazioni.

V. V. S. è stata ricca d'affetto nell'invitare, & io povero di qualità di atti a ricever questo favore.

C. V. S. Clarissima, così non volendo, ha ovviato ad un peccato di vana gloria, nel quale sarei caduto, quando fossi stato reso degno di tanta grazia.

V. La scarshezza del mio merito avrebbe ovviato a quest' errore.

C. È stata la sua prudenza ovviatrice, alla quale chiedo perdono della mia usata presunzione.

V. Chi colma gli altri di favori, non macchia se stesso di presunzione.

C. L'errore, che ho commesso nel presumer troppo, si conghietturella dalla penitenza, che ho fatto nel ricever niente.

V. Se V. S. ha patito per non aver potuto conferirmi a pieno questo favore, qua

S 2

penitenza

penitenza sarà stata la mia per non aver potuto riceverlo?

C. Quanto V. S. Clar. ha patito per non aver potuto consolarmi, altrettanto gliene resto con obbligo, e le bacio le mani.

## DUELLO XVIII.

Ringraziare di favor ricevuto.

*Cortegiano.*

**R**Endo infinite grazie a V. S. Clariss. del favore col quale si è compiaciuta ad onorarmi.

V. Se V. S. pretende d'aver ricevuto favore dalle mie operazioni: perche patisce, che gli obblighi miei ricevano questo torto da' suoi ringraziamenti.

C. Torto segnalatissimo in vero è quello, ch'io le faccio; corrispondendo con così scarse parole a così ricchi effetti d'amore.

V. Dove è chiaro il debito di chi serve, riesce superfluo il ringraziamento di chi è servito.

C. Dove è manifesta la confusione di chi è favorito, riesce mal fondato il debito di chi favorisce.

V. Non si raccorda dunque la sua benigna natura d'aver stabilito il mio debito sul fondamento del suo merito?

C. Non

C. Non sovviene adunque a V. S. Clariss. che chi non ha forze sufficienti a servire, può aver maniere atte a meritare.

V. Chi fa favorire, fa meritare, e chi esercita atto di modestia, accresce il merito delle sue condizioni.

C. Se per caso ho acquistato qualch'apparenza di merito, lo riconosce da' suoi favori.

V. I favori non son moneta, ch'io possa spendere, ma il servirla è ben ufficio, che devo esercitare.

C. Se V. S. Clariss. è liberale in dispensarmi grazie, non sia avida in attribuirmi quegli esercizi, che sono miei, e viva sicura, che 'l mio ringraziarla non è un voler concambiarla, ma un' accennarle i miei obblighi.

V. Se V. S. mi sente obbligata, paghi quest' obbligo col favorirmi de' suoi comandi.

C. Non resterò alle volte di supplicarla per ubbidirla, e le bacio le mani.

V. Il Signor la consoli.

## DUELLO XIX.

Ringraziare di dono ricevuto.

*Veneziano.*

**R**Endo a V. Sign. infinite grazie del prezioso dono, col quale ha voluto onorarmi.

S 3

C. Cre-

C. Creda V. S. Clar. ch' io sto in forsi, qual sia maggiore, o la povertà del dono, o l'audacia del donatore.

V. Ed io non so discernere, qual sia maggior confusione, o quella, che mi vien' apportata dalla prodigalità di chi dona, o quella che mi deriva dalla scarchezza del merito di chi riceve.

C. Se non conoscessi V. S. Clariss. molto meritevole, non accusarei me stesso per troppo ardito.

V. Se il dono, e l'affetto, che lo accompagna non mi dipingessero V. Sig. troppo cortese, non accusarei me stesso per poco meritevole.

C. V. Sig. Clarissima è poco meritevole di ricever poco, ma molto meritevole di ricever molto.

V. V. S. è ben molto cortese nell'onorarmi troppo.

C. Se la qualità del dono corrispondesse alla caldezza dell'affetto, tanto mi glorierei d'averla obbligata, quanto m'attristito d'essermi troppo domesticato.

V. A chi desidera donar molto, par sempre di donar poco.

C. A chi è ripieno di molta gentilezza, par sempre di ricever molto.

V. Chi predica l'amico per gentile, dichiara se stesso per cortese.

C. Chi eccede i confini d'ogni benevolenza, stima, che gli effetti di servitù siano frutti di cortesia.

V. Non

V. Non può saper donare, chi non ha prima imperato ad esser cortese.

C. Avendo io dunque donato molto meno di quello, che dovevo, non so donare, e per conseguenza posso concludere di non esser cortese. Anzi che parmi, ch' il molestarla con più lunghe repliche mi farà acquistar anco titolo d'indecente.

V. Il Sig. Dio ricompensi l'affetto, e gli effetti, ch' ella mi mostra.

## DUELLO XX.

### Raccomandazione.

*Cortegiano.*

SUPPLICO V. S. Clariss. ad aver per caldamente raccomandato Francesco mio nipote in proposito di quel negozio, che le accennai jeri sera.

V. Mi adoprero' quanto posso, per esquire quanto devo in servizio di V. Sign. e di qualunque dipende da lei. Ne so mai ciò che sia l'affaticarsi con gusto, se non quando m'impiego a gratificazione di lei.

C. Che un patrone così amorevole, al quale vivo per altri rispetti obbligato, si esibisca con tanto affetto a spendere parole, e passi a favor mio, questo è un' eccesso di cortesia, che augumenta il cumulo de' miei obblighi, e raddoppia la ragione de' miei rossori.

V. Gli obblighi, & i rossori sono miei, attesoche quanto mi rende obbligato il vedere,



re, che V. Sig. mi comandi, altrettanto mi rende confuso il conoscer di non aver forze eguali al suo merito, e proporzionate al mio desiderio.

C. Essendo sempre stato cibo della gentilezza sua il favorir molto anco chi poco merita, e l'addossarfi gli obblighi di chi molto presume, non mi maraviglio, se prende gusto di mortificarmi con questi eccessi.

V. Se il giubilo, ch' io sento in servirla è mio, perche non farà anco l'obbligo, che devo averle per l'occasione, che mi porge di questo giubilo.

C. Se sono miei i favori, che mi escono dalla sua mano, perche non farà mio l'obbligo, che portano seco questi.

V. Chi giubila a servire, non presume di favorire.

C. Chi dispensa frutti di gentilezza, non obbliga se stesso con servire, ma lega gli altri con obblighi.

V. Come posso io meritar' il suo obbligo, se son obbligato al suo merito.

C. E se io mi veggo favorito senza merito, come pagherò mai tanto debito.

V. Quanto più V. Sig. s'umilia, tanto più merita.

C. Ed io quanto più discorro con lei, tanto più imparo a tacere, e tacendo le bacio le mani.

